ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 16 Febbraio 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 47

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franco; non franco

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

La nostra guerra e la situazione europea

I notabili di Tripoli ricevuti dal Commissario civile

Le ultime notizie della missione San Filippo-Sforza - Italiani espulsi da Salonicco - Il viaggio di ritorno del gen. Caneva

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

Che cosa scaturisce dalle dichiarazioni di Asquith

(Per telef. del nostro corrisp. parlamentare)

Roma, 15, notte.

Nel parlamento inglese c'è l'invidiabile abitudine di iniziare la discussione sul discorso della Corona lo stesso giorno nel quale questo è stato letto. Così ieri tanto nella Camera dei Comuni quanto in quella dei Lordi, poco dopo che il re aveva lasciato il magnifico palazzo di Westminster, si discuteva delle cose dette da Giorgio V. La discussione della Camera dei Comuni è riuscita importantissima per le dichiarazioni fatte dal primo ministro Asquith sulle relazioni fra Inghilterra e Germania e sul viaggio del ministro inglese della Guerra, lord Haldane, a Berlino. Nei primi giorni di gennaio, per informazioni attinte ad ottima fonte, io fui in grado di potervi riferire che alla fine dell'anno 1911 e all'inizio del 1912 la situazione politica internazionale era molto grave, perchè le relazioni fra la Germania da un lato e l'Inghilterra e la Francia dall'altro lato erano divenute tanto tese da far temere seriamente che potesse scoppiare il temuto conflitto da un giorno all'altro. Il pericolo di una guerra, che si era affacciato durante le lunghe conversazioni berlinesi fra l'ambasciatore francese Cambon e il ministro tedesco Kiderlen Waechter per la soluzione definitiva del problema marocchino, anzichè sparire o, per lo meno, allontanarsi, dopo raggiunto l'accordo, si era maggiormente avvicinato per tutto ciò che era stato detto al Reichstag dal Cancelliere dell'impero Bethmann Holweg e dal Segretario di Stato per gli Esteri von Kiderlen Waechter in ordine alle accennate conversazioni. Di quel pericolo, che si faceva sempre più grave, i lettori della *Stampa* furono più volte informati nella prima quindicina di gennaio. Con grande franchezza poi il primo ministro del Regno Unito e dell'impero britannico ha pienamente confermato l'accennato pericolo di guerra dicendo che l'amicizia e le buone disposizioni tradizionali fra l'Inghilterra e la Germania sono state, in questi ultimi mesi, avvolte da «dense nubi». Sin dall'estate e dall'autunno dell'anno scorso i tedeschi temevano che i movimenti della squadra inglese mirassero a preparare un attacco alla Germania. Il primo ministro, svelando nel modo più preciso che l'Inghilterra non aveva mai avuto la minima intenzione di questo genere, ha fatto la seguente osservazione: «Il fatto che i tedeschi sensati e onesti abbiano creduto ciò è un sintomo significante dei più deplorevoli». L'osservazione di Asquith, fatta adesso, appare ragionevole; ma se ci riportiamo alla situazione internazionale di quel momento storico comprenderemo almeno in parte l'allarme della Germania.

Allora le conversazioni diplomatiche sopraindicate erano molto nervose e il Governo francese faceva del suo meglio per farle diventare pericolosissime. Non soltanto i giornali parigini capitanati dal «Temps», ma gli stessi ministri facevano a gara nel tenere un linguaggio altezzoso, addirittura minaccioso all'indirizzo della Germania. Il presidente del Consiglio, Caillaux, dichiarava in piena Camera, in risposta ad una interpellanza presentata da un deputato, che l'esercito «era pronto a fare la guerra». Il ministro della guerra ripeteva la stessa dichiarazione anche nei piccoli paeselli di provincia. Il ministro della marina, Delcassé, coglieva tutte le occasioni, ricorrendo anche alle interviste con giornalisti, per minacciare la guerra. Il ministro delle finanze faceva addirittura la guerra con grande successo. Riuscì infatti a risuscitare un tale panico nelle Borse di Germania che il Governo imperiale fu costretto a far pubblicare più volte che la Germania non avrebbe mai fatto la guerra per il Marocco.

Il discorso del primo ministro inglese pertanto sarebbe riuscito importante anche se non avesse contenuto altro che il pieno riconoscimento del grande pericolo di guerra corso negli ultimi mesi. Ma la sua importanza maggiore (una importanza veramente capitale) è nelle dichiarazioni in ordine al viaggio di lord Haldane a Berlino. In piena esaltazione patriottica per l'incidente del 20 turchi, la Francia si baloccava col Mediterraneo, che proclamava lago francese, allorchè le arrivò, come un fulmine a ciel sereno, la notizia che il ministro della guerra del Regno Unito e dell'impero britannico era arrivato a Berlino, ove ha avuto subito una lunghissima conferenza col cancelliere Bethmann Holwegg, alla presenza dell'ambasciatore inglese tornato a bella posta alla sua residenza. La sorpresa fu grande, ma crebbe ancora, allorchè si seppe che l'imperatore Guglielmo faceva grandi accoglienze all'ospite e che i giornali berlinesi erano concordi nell'attribuire una grande importanza politica a quella visita, nel dire che lord Haldane era andato a Berlino per gettare le basi di un accordo generale in tutte le parti del mondo fra l'Inghilterra e la Germania. Nella piena ignoranza dello scopo e dell'esito di quella visita, il mondo politico francese si diede subito alla versione che gli riusciva più comoda: «Lord Haldane era andato bensì a Berlino, ma che importava? C'era andato per suoi fini privati o c'era andato per chiedere una limitazione degli armamenti navali, che era stata subito negata». Nel primo caso la verità non aveva nè poteva avere alcun significato politico. Nel secondo caso, il fiasco avrebbe spinto l'Inghilterra a stringersi sempre più alla Francia. Non si trattava nè poteva trattarsi che di un viaggio senza alcuna conseguenza. Poteva quindi la Francia continuare a baloccarsi col Mediterraneo «lago francese»; potevano i deputati ed il ministro della marina sostenere, come la cosa più naturale di questo mondo, che il dominio del Mediterraneo doveva essere riservato alla Francia, e che questa avrebbe potuto tollerare l'Inghilterra a Gibilterra e a Malta, purchè la flotta inglese facesse causa comune con la flotta francese e finchè durasse l'«entente» cordiale. Questo diceva solennemente alla Camera dei deputati il ministro della marina, Delcassé, alla vigilia delle importantissime dichiarazioni del primo ministro inglese. Che più? L'indomani, mentre il primo ministro inglese illustrava il viaggio di lord Haldane a Berlino, il parigino «Temps», che, com'è noto, interpreta sempre molto autorevolmente il pensiero del ministro degli esteri della Repubblica, pubblicava che nei circoli diplomatici si sapeva che sulla questione degli armamenti — l'oggetto principale di lord Haldane — l'esito era stato completamente negativo e che nei circoli politici inglesi si mostrava un certo scetticismo sul risultato del viaggio. Invece nello stesso momento il primo ministro inglese Asquith faceva alla Camera dei Comuni le seguenti dichiarazioni:

«I Governi di Germania e d'Inghilterra erano e sono animati dal desiderio sincero di addivenire a migliori relazioni, e in questi ultimi mesi abbiamo avute indicazioni che la visita a Berlino di un ministro britannico non sarebbe stata male a proposito e avrebbe potuto facilitare la realizzazione del comune desiderio. Il nostro lord Haldane si doveva recare un giorno o l'altro in Germania per trattare alcune questioni interessanti l'Università di Londra: abbiamo pensato che in questa circostanza egli avrebbe potuto affrettare la sua visita e profittare di ciò per porsi in comunicazione amichevole e confidenziale con i dirigenti della politica estera tedesca. Indubbiamente, questo modo di procedere costituì da ambe le parti una deroga alla procedura ordinaria, ma da ambe le parti si sentiva che in luogo di negoziati diplomatici, conformi alla procedura ordinaria, conversazioni senza formalità ed impegni faciliterebbero la franchezza delle dichiarazioni e della comunicazione. Ciò che si attendeva si è pienamente verificato. Vi è stata perfetta libertà di dichiarazioni e franchezza completa di spiegazioni relativamente alla vasta sfera della discussione. Il fatto stesso di uno scambio di vedute in simili condizioni deve dissipare qualsiasi sospetto che sussistesse ancora, che uno dei due Governi abbia disegni aggressivi riguardo all'altro. Ma non è soltanto tale risultato puramente negativo che queste conversazioni possono avere raggiunto. Io non posso adesso fare previsioni od entrare in particolari».

Si può immaginare l'impressione prodotta in tutta la Francia da queste dichiarazioni. Il primo ministro inglese ha detto più di quanto era necessario per far comprendere anche ai profani di politica estera che il viaggio di lord Haldane a Berlino ha avuto una grandissima importanza diplomatica, perchè è riuscito a riavvicinare due grandi Stati, che poco è mancato non si fossero aggrediti a vicenda. Ormai, non si può più mettere in dubbio che Inghilterra e Germania hanno trattato un accordo generale in tutte le parti del mondo e si deve ritenere che nelle conversazioni fra il ministro inglese della guerra e i dirigenti della politica estera germanica si sia trovata la via che condurrà alla mèta eminentemente pacifica. Così, mentre la Francia, entusiasta della prepotenza commessa contro l'Italia, si apprestava alla nazionalizzazione del Mediterraneo, l'Inghilterra, con una rapidissima evoluzione, che compie tutte le volte che glie lo consentono i suoi interessi, si stacca dalla Francia per avvicinarsi alla tradizionale nemica della Francia. La fredda e calcolatrice Albione, accortasi della pericolosissima ubbriacatura francese, si affrettò a mettersi in salvo. La Francia, calpestando gli impegni contrattuali con la Spagna, ha perduto l'amicizia della Spagna, consumando l'inqualificabile prepotenza contro l'Italia, ha costretto l'Italia a fare molti passi indietro sulla via che da Roma conduce a Parigi; insediando la Germania nel Congo ha irritato il Belgio. Che cosa abbia fatto contro l'alleata Russia non è ancora di ragione pubblica, ma è noto a tutti che la Russia va sempre più perfezionando l'accordo da lei concluso con la Germania nel castello di Potsdam. Il re del Montenegro è andato a Pietroburgo per la via di Berlino ed ora si annunzia un convegno a Darmstad fra i tre imperatori. L'Inghilterra, che non è mai stata ingenua e nemmeno sentimentale, si è affrettata, a sua volta, a riconciliarsi con la Germania. Così la Francia, ricca dell'alleanza, dell'*entente* cordiale e delle amicizie, ha [illegible] guidato le amicizie ed ha tolto ogni contenuto all'*entente* cordiale ed all'alleanza. Il giorno in cui ha costituito il grande ministero per fare del Mediterraneo un lago francese e per marciare alla volta di Berlino, si trova a non aver più attorno a sè la Russia, l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna, il Belgio; ma ha Poincaré!

G.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di espellere gli italiani se si agirà nell'Egeo

Costantinopoli, 15, mattino.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di espellere gl'italiani se la flotta italiana opererà nel mar Egeo. (Agenzia Stefani).

Italiani espulsi da Salonicco

Salonicco, 15, notte.

Il Governo ordinò l'espulsione di alcuni sudditi italiani la cui attitudine avrebbe cagionato dei sospetti. (Ag. Stefani)

Il "Times" conferma la liberazione dei tre arabi a Malta

Londra, 15, sera.

Il *Times* ha da Malta: «Il governatore di Malta ha ordinato la liberazione dei tre arabi trovati incatenati a bordo di una nave sotto la guardia di carabinieri.

«Secondo il *Corriere di Sicilia*, questi arabi sarebbero i capi dell'insurrezione contro gli italiani avvenuta nell'oasi di Tripoli nel mese di ottobre scorso. Essi erano diretti in Tripolitania, ove dovevano essere giudicati».

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia*, commentando questa inaspettata soluzione dell'incidente, domanda da quali criteri può essere stato indotto il governatore inglese a liberare, a procedura aperta, i tre detenuti, i quali dal luogo di detenzione venivano condotti dinanzi al Tribunale. L'Autorità inglese adduce, a giustificazione dell'opera sua, l'articolo 1 dell'ordinanza n. 3 del 1882. Dai libri di bordo dell'*Enna* appariva che eran in custodia tre individui per essere giudicati; l'*Enna* era nelle acque territoriali inglesi; su ciò non vi è alcun dubbio. Dunque i detenuti scesero a terra, vennero esaminati e liberati: perchè? Si dovrebbe credere — dice il *Giornale d'Italia* — che le Autorità inglesi, informate che tre arabi erano accusati di aver ucciso alcuni soldati italiani, abbiano considerato il crimine di natura politica. Ma il giudizio, se è così, deve ritenersi errato. Infatti le Autorità inglesi non accetterebbero questa teoria nel caso, ad esempio, che in India od in altra colonia britannica un funzionario indigeno, debitamente retribuito, senza passare nel campo nemico, si mettesse a sparare allegramente alle spalle dei militari inglesi».

400 sacchi di farina e 200 di riso catturati a bordo del "Woodcock"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

La Reuter ha da Porto Said:

«L'incrociatore italiano Calabria*, il quale fermò il vapore inglese* Woodcock*, il due corrente, vicino a Sciek Said, ha catturato una porzione del carico consistente in 400 sacchi di farina e 200 sacchi di riso, che erano diretti, secondo l'Agenzia, a mercanti indiani di Moka».*

L'invio di camelli in Tripolitania

(Servizio speciale della Stampa).

Sfax, 15, notte.

Subito dopo l'incidente franco-italiano il Governo tunisino aveva proibito l'esportazione dei camelli che venivano spediti in grande quantità alle due potenze belligeranti, specialmente a Tripoli. Un decreto emesso il 25 gennaio proibiva l'esportazione per non privare la reggenza di animali utilissimi. Rimanevano allora qui 600 camelli acquistati dal Governo italiano, ma non ancora imbarcati. Il Governo italiano chiedeva di permetterne l'imbarco accordando la cauzione di 120 mila franchi e l'impegno di rimandare qui gli animali dopo tre mesi. Le pratiche, laboriose, finirono ieri: l'imbarco venne concesso. La destinazione ufficiale sarà Alessandria. Non viene richiesta alcuna cauzione. E' stato firmato dagli esportatori l'impegno di riportare qui i cammelli dopo la fine della guerra. 2 vapori della «Deutsche Levant Linie» giungeranno il 19 per caricarli. Emin bey, con alcuni compagni, si trova ancora qui e attende a forti compere di orzo e di altre vettovaglie.

G.

Situazione militare invariata

Un ricevimento ufficiale di notabili arabi

Un arabo di Tocna da buone notizie della missione Sanfilippo-Sforza

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

TRIPOLI, 14, (ufficiale).

Situazione generale invariata.

E' giunto oggi a Tripoli un arabo, il quale assicura di essere partito quindici giorni or sono da Tocna, dove ha potuto parlare coi membri della Missione San Filippo, i quali erano ben trattati e in buona salute. Essi gli avevano affidato una lettera per questo Comando, ma al Garian, dove era giunto il 9 corrente, era stato derubato della lettera stessa. Non sa fornire altre informazioni sulla Missione.

Stamane sono stati presentati al comm. Menzinger da Hassuna-pascià oltre quaranta notabili arabi, che gli hanno con effusione espresso i loro sentimenti di devozione verso l'Italia e di piena fiducia nell'opera di pacificazione intrapresa.

Tra i notabili arabi che stamane, guidati dai commissari municipali, sono stati presentati al comm. Menzinger, vi erano Kahlibey, Gargan, kaimakan di Azizia, Ahmedbey, Ben Mussa, kaimakan di Tarhuna, e gli Ulemi.

Hassuna-pascià, a nome della popolazione, ha dato il benvenuto. Assisteva l'on. De Felice.

Corrono le solite voci circa l'arrivo al campo nemico di carovane dalla Tunisia condotte da Ahn ben Gennui, e provenienti da Dejbalh. Si dice che Fethi-bey, finora ammalato a Garian, si sia recato ad Azizia.

Piccoli avvenimenti ed episodi di vita militare

Roma, 15, notte.

A Tripoli, alla presenza del colonnello Amari, comandante il 52.o fanteria, e di molti altri ufficiali — dice il corrispondente del *Corriere d'Italia* — presso la Scuola di agricoltura è stata esperimentata per la prima volta la nuova invenzione del tenente Bisbini del 52° fanteria, consistente in una specie di scudo d'acciaio leggero e temperatissimo, delle dimensioni di 35 centimetri per 40. Questo scudo serve come vanghetta quando vi ha innestato il bastone della tenda, e può servire come scudo contro i proiettili di fucile quando sia impugnato col braccio sinistro mediante due cinghie, durante un assalto alla baionetta. Nel centro dello scudo si trova un piccolo sportello. Durante il combattimento può esservi indotta la canna del fucile, mentre il fuciliere può rimanere riparato o stando in ginocchio, o ventre a terra. I primi esperimenti hanno dato ottimi risultati. Si è constato che il nostro fucile 91, a cento metri ammacca leggermente lo scudo-vanghetta, che con grande facilità può essere infisso sopra un piccolo riparo improvvisato nel punto dove convergono i proiettili nemici. Questo esperimento fu fatto dal primo plotone della 7ª compagnia del terzo battaglione del 23° fanteria. Il tenente Bisbini è stato molto elogiato dagli ufficiali superiori, che giudicavano i risultati degli esperimenti.

Gli ascari eritrei a Gargaresch

Lo stesso corrispondente dice che ieri gli ascari eritrei hanno compiuto la terza marcia di allenamento, recandosi a Gargaresch. Tali marcie hanno, come è noto, per iscopo di fare conoscere il terreno agli ascari e di fare aumentare la loro velocità e resistenza. Gli ascari, che prima battevano gli otto chilometri all'ora, nella attuale marcia hanno battuto con passo fortissimo i nove chilometri. Essi, dopo avere attraversata tutta l'oasi, sono giunti alle nostre trincee in ottimo stato, freschissimi e animati ad un grande ardore e ad una straordinaria allegria. Sono stati accolti durante il bivacco entusiasticamente. I soldati offrirono loro del caffè, mentre il generale Salsmidi riuniva ad un «vermouth d'onore» tutti gli ufficiali del battaglione.

"Viva l'84° fanteria! Viva l'Italia!"

Gli ufficiali dell'84.o fanteria hanno offerto agli ufficiali del battaglione eritreo una spilla d'argento con lo stemma a smalto del glorioso reggimento cui appartengono. Gli ufficiali del battaglione ascari hanno molto gradito il grazioso dono. Prima di prendere la via del ritorno gli ascari hanno assistito ad una scena commovente. L'ufficiale portabandiera dell'84.o ha spiegata la bandiera del reggimento, che è decorata — come è noto — con la medaglia d'oro al valore. Rendevano gli onori tutti i soldati dell'84.o. Gli ascari si sono entusiasmati e hanno gridato: *Viva l'eroico 84.o! Viva l'Italia!* Il colonnello Spinelli prese la parola, rifacendo la storia dell'84.o, e manifestando la sua sicura speranza che il battaglione eritreo emulerà i soldati, che meritarono la medaglia d'oro al valore. Ha risposto il maggiore De Marchi, comandante del battaglione, assicurando che i suoi soldati non smentiranno le nobili tradizioni. Parole su tanti campi di battaglia. I soldati hanno vivamente acclamato i due superiori. La marcia nel ritorno degli ascari, entusiasmati della scena che si era svolta, è stata una continua fantasia. Gli ascari si sono accompagnati con canti guerreschi, il cui ritornello era: *Noi ammazzeremo tutti i turchi! Noi stermineremo tutti i nemici!*

Durante la gita del battaglione ha imperversato violentemente il ghibli, ma gli ascari hanno resistito meravigliosamente.

"Non vi ha più grande terra dell'Italia"

Un capitano di Stato Maggiore, che conosce molto bene l'arabo, ha raccontato al corrispondente tripolino della *Tribuna* questo interessantissimo episodio, che accerta quanto siano utili gli zaptiè eritrei per la pacificazione degli arabi. Il capitano adunque perlustrando l'oasi accompagnato da due zaptiè eritrei giunse presso una casetta disabitata. Vi volle entrare, lasciò il cavallo ai due zaptiè e sparì nell'interno. Essendo la casa molto caratteristica e ben conservata il capitano si indugiò lungo tempo ad osservare e quando uscì vide i due zaptiè che discorrevano ad alta voce con un gruppo di arabi, i quali evidentemente ignoravano la presenza dell'ufficiale. Questi, allora, inosservato, stette ad ascoltare la conversazione. Gli arabi indigeni dicevano agli zaptiè:

— Ma come mai voi mussulmani servite i cristiani?

— Perchè rispettano la nostra religione e ci trattano bene.

— Non è vero, riprendevano gli altri, gli infedeli vi fanno diventare per forza cristiani.

— Chi ve lo ha detto? — rispondevano ridendo gli zaptiè. Il Governo italiano invece ci costruisce le moschee, ci paga il Muezzin, ci paga l'Iman, ci compera per le preghiere tanti bei tappeti, che nelle vostre moschee di Tripoli voi non avete mai neppure veduto.

— Davvero? — dicevano gli altri ancora increduli.

— Davvero. Ma non sapete che non vi ha più grande terra dell'Italia, più forte uomo del Re?

Gli arabi tacevano confusi, poi uno, dopo avere meditato, riprendeva:

— Non è vero che vi pigliano le donne?

— Non è vero — rispondevano fermamente gli zaptiè. — Gli italiani rispettano sempre le nostre donne.

Gli arabi si allontanarono turbati e sparirono nell'oasi.

Un attentato?

Il corrispondente del *Messaggero* ha mandato al suo giornale questa notizia, che però merita conferma:

«Sono state scoperte nell'atrio dell'Intendenza militare tre bombe cariche di dinamite. La notizia, che può avere un significato morale e politico molto grave, è stata tenuta scrupolosamente segreta. Un giovanetto maltese, incaricato di prendere le bombe e trasportarle in luogo sicuro, riferiva il fatto ad una famiglia amica, e questa lo raccontò a me, presenti l'on. Musatti e Giovanni Martini. E' stata aperta un'inchiesta».

I beduini di Derna irritati contro Enver bey fuggito nell'ultimo combattimento

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Tripoli alcuni particolari sull'accanito combattimento di Derna nella notte dall'11 al 12 corrente.

Enver bey dirigeva personalmente l'attacco, in cui erano impegnati otto e nove mila uomini. Innanzi, come al solito, furono mandati i beduini. Enver bey si teneva indietro con forze miste di regolari turchi e di beduini, attorniato da una specie di Stato Maggiore. Egli incitava e lanciava volta a volta nei diversi punti delle nostre fortificazioni, distaccandoli, gruppi di combattenti, che eseguivano gli ordini quasi automaticamente. Il suo piano era di piombare col grosso delle truppe laddove le nostre difese avessero accennato di vacillare, tentando di oltrepassare con impeto la linea dei nostri forti. Ma la nostra difesa fu sempre energica, rapida ed efficacissima e le nostre artiglierie riuscirono a fare pervenire alcuni colpi formidabili anche sulle truppe che erano più prossime ad Enver bey, producendo lo sgomento e il disordine. Non fu possibile trattenere le truppe. Enver bey si vide perduto e diede l'ordine o l'esempio della fuga che fu precipitosa e demoralizzante. Tale contegno di Enver bey ha prodotto i suoi effetti deleteri. La fuga del generale ha determinato un grande malumore in mezzo agli arabi contro i turchi e il malumore è specialmente rivolto contro il loro capo e istigatore Enver bey, che lanciò in prima fila i beduini e che aveva assicurato di non ritirarsi indietro e di prendere parte direttamente all'attacco.

Tripoli città di cantinieri

(Nostra corrispondenza particolare).

TRIPOLI, 9, febbraio

In questi primi quattro mesi di occupazione italiana, la vita economica di Tripoli ha preso una forma strana, abnorme, che difficilmente potrà durare. Una crisi più o meno lontana, quasi certamente distruggerà questa prima fisonomia che Tripoli nostra ha assunto. Ora una crisi getta un'ombra di discredito sul paese dove s'è prodotta: mentre nel caso nostro nè Tripoli nè la Tripolitania sono responsabili, se la prima vita economica dopo la conquista s'è organizzata in modo caduco.

La prima ragnatela d'interessi italiani

E' perciò opportuno fissare fin d'ora le caratteristiche dell'attività commerciale dei nostri connazionali a Tripoli (d'industria e d'agricoltura naturalmente non v'è traccia) perchè si conoscano le ragioni e il valore della crisi lenta o violenta che, a mio giudizio, dovrà disfare in parte considerevole questa prima labile ragnatela di interessi italiani in Tripolitania.

Lo stato di guerra, che non permette di spingersi oltre il triangolo Tagiura-Ainzara-Gargaresc, la netta prevalenza numerica dei soldati sulla popolazione civile, il divieto di compra-vendita dei terreni, le condizioni in cui sono accordati i passaporti dal Regno per la nuova Colonia e le licenze per gli esercizi pubblici, sono i fattori principali a cui si deve la struttura della nuova vita economica tripolina qual'è attualmente.

I pochi giornalisti che, come me, sono sbarcati al Molo dello Sparto coi marinai il 5 ottobre e sono rimasti sulla breccia fino ad oggi, hanno potuto seguire tutta la metamorfosi commerciale di Tripoli. Eravamo allora una dozzina di italiani *borghesi* frammisti alle magre infaticabili schiere di Cagni. Fra noi vi era un solo mercante, il Belli, che in quei primi giorni memorabili, mise non solo la sua mercanzia, ma anche la sua grande esperienza del luogo e la sua persona a disposizione del Comando. Tranne questa eccezione, non vi erano e per le due prime settimane non vi furono mercanti italiani.

Si aprirono poi a 25 delle botteghine, anguste, sporche, scure, in cui si smaltirono rapidamente tutte le bottiglie di vini e di liquori, tutto il cioccolatto, tutte le scatole di sardine che invecchiavano indisturbate in fondo ai depositi della dogana turca.

Questi bottegai erano in prevalenza Ebrei e Maltesi stabiliti a Tripoli che, col buon istinto commerciale di cui furono dotati dalla natura, compresero immediatamente che l'occupazione italiana poteva servire a rimettere in onorato commercio quei fondi di magazzino e a farci su un discreto guadagno.

Ma i reparti di marina, che non raggiunsero mai i duemila uomini, e che avevano da compiere un lavoro enorme, ininterrotto fra la città e le trincee, non potevano dare un grande impulso al commercio. Non avendo essi quadrupedi ed essendo direttamente riprovveduti da bordo, la vita della città conservava il suo pacifico carattere antico, con la sola novità in più delle botteghe dei Maltesi e degli Ebrei, irte di bottiglie dai riflessi sospetti e coramate di pacchi di venerabile cioccolatto e di arrugginite scatole di acciughe.

Folle di borghesi

L'arrivo dei soldati trasformò l'ambiente. A scaglioni successivi si giunse fino a 45.000 uomini che formano attualmente il Corpo d'operazione di Tripoli. Coi primi soldati incominciarono ad arrivare i primi *borghesi*. Ogni piroscafo ne rovesciava un'ondata. Chi si vedeva traversare la strada dietro la propria valigie alla ricerca disperata di una camera. Si afferma, ed è sicuramente vero, che il Governo ridusse il numero dei passaporti per la Tripolitania al minimo possibile, facendo senza misericordia nella selva delle domande. Tuttavia un bel numero non potè essere sacrificato. Non c'è un vapore dall'Italia che non sia arrivato pieno. Sebbene parecchi dei nuovi venuti fossero degli albergatori decisi ad aprire al più presto un «hôtel» con tutto il *comfort* moderno, Tripoli restava e resta coi suoi soli tre alberghi antichi, il *Minerva*, il *Transatlantique* e l'*Universo*, i quali non hanno aumentato di una camera e di un letto i loro impianti. Il problema di dare un tetto ai nuovi venuti sarebbe stato impossibile, se gli Ebrei non avessero colto a volo quest'altra opportunità di far danaro, e non avessero ceduto agli arrivanti le loro ampie e pittoresche camere nuziali, riducendosi nelle stanze più umili della casa. Così fu evitato un disastro. Ora la grande maggioranza della popolazione italiana non militare è sparsa per le case ebree di Tripoli, mentre, con lentezza malinconica, vanno sorgendo i due primi alberghi italiani.

L'iniziativa privata

I nuovi sbarcati erano e sono in piccola parte, giornalisti, deputati, curiosi e studiosi venuti qui per vedere e informarsi; in maggior parte, uomini di negozio, d'affari e funzionari. L'andamento della guerra, che solo nelle ultime settimane permise di uscire dalle vecchie trincee cinganti la città e solo per spingersi fino ad Ain-Zara, Tagiura e Gargaresc, cioè per un raggio non superiore ai 20 km. da Tripoli, e il saggio divieto di comperare e vendere terreni decretato fino dai primi giorni dell'occupazione, hanno operato immediatamente una selezione rigorosa degli uomini venuti qui per investire i loro capitali e la loro attività. Gli industriali, gli agricoltori, i «prospectors» (è la parola che gli inglesi usano per indicare i pionieri dello sfruttamento coloniale, quelli che ricercano e scoprono le risorse del paese ancora sconosciute, e offrono i primi progetti di *exploitation* ai capitalisti: noi, privi fino ad oggi di colonie largamente coltivate dall'iniziativa privata, manchiamo di una parola che indichi questa idea, ma d'ora in avanti non sarà più così, e la parola «prospector» o un'altra italiana che la traduca, sarà necessaria al nostro linguaggio); adunque gli agricoltori, gli industriali, i *prospectors* venuti qui per ottenere concessioni, stabilire impianti, lanciare progetti di imprese minerarie, ferroviarie, agricole, ecc., dopo alcuni giorni di permanenza, durante i quali poterono constatare genericamente che il Paese è promettente, stupendamente situato, e che la terra anche incoltivata è fertile, dovettero andarsene via, convinti che non è ancora venuta l'ora dell'azione economica su larga scala, e che, fino a quando la guerra non sia finita, le porte dell'interno non saranno aperte e tolto il divieto di alienazione delle terre, non converrà tornare in Tripolitania.

I lavori del porto furono aggiudicati, ma non ancora iniziati, un solo operaio non è ancora giunto, epperò questa grande opera pubblica non esercita ancora influenza sulla vita economica di Tripoli. L'Intendenza militare provvede direttamente in modo ammirevole allo sbarco e al trasporto del materiale necessario alle truppe mediante gli scaricatori indigeni ed i «camions» automobili, che funzionano in modo meraviglioso, smaltendo

con una rapidità fulminea le masse enormi che si accumulano di continuo sulle calate e disperdendo migliaia di cammelli e d'uomini. Per questo lato perciò non si dovette ricorrere all'iniziativa privata. La ferrovia di Ain Zara viene costruita nel modo superiore ad ogni elogio che già conoscete dal personale delle ferrovie di Stato, aiutato nelle operazioni inferiori dai soldati e dalla mano d'opera indigena: e quindi anche qui l'iniziativa privata non ebbe modo d'intervenire.

915 italiani sbarcati: 180 spacci di vivande

Rimaneva il commercio, sopratutto dei generi di immediato spaccio fra i consumatori che sono in grande maggioranza a Tripoli, e che, per il soprassoldo di guerra e per le rimesse da casa, sono abbastanza ben forniti di quattrini: i soldati. Ebbene, su quest'unico campo libero, l'iniziativa privata si è lanciata con un'energia spaventevole. I tre quarti dei commercianti si sono dedicati alla vendita del vino, del vermouth, dei liquori, del cioccolatte, del salame e delle sardine. Fra tutti i prodotti che il soldato può consumare, si è data una preferenza assoluta alle derrate scatolate e conservate ed alle bevande spiritose. Le strade principali di Tripoli in questo momento sono una successione di «bars», di caffè, di negozi di vino, dolci e salumi. Ho voluto avere la cifra esatta delle licenze d'apertura di esercizi pubblici, in cui si vendono alcoolici, accordate dalla Questura, che da qualche settimana funziona egregiamente a Tripoli. Il questore Aloage cortesemente mi fece ricercare questi dati e me li fornì: sono 180, dico centottanta, le licenze richieste e concesse — poiché non c'erano motivi particolari od istruzioni generali per negarle — per tenere aperti esercizi pubblici, dove naturalmente si vendono vini e liquori. Per avere un'idea relativa più precisa di questa cifra, ho domandato quanti sono gli italiani sbarcati finora a Tripoli, con regolare passaporto e regolare dichiarazione di residenza. Sono 915. Quasi il venti per cento degli italiani stabiliti qui s'è consacrato alle funzioni di vivandiere. La proporzione è eccessiva. Tripoli sembra in questo momento una città di cantinieri. In qualunque strada uno si fermi, davanti, di dietro, ai lati vede spalancarsi botteghe dove si spacciano bibite e scatole di conserve. Viceversa non c'è ancora un negozio decente di maglierie e di biancheria. Dobbiamo far venire da Malta o da Tunisi gli indumenti che la lavandaia ebrea regolarmente ci perde.

Il 15 gennaio scadde la proroga delle cambiali, decretata in causa della guerra. Allora io interrogai la Direzione del Banco di Roma, che aveva raccolto un imponente portafoglio, sulla entità dei protesti. Erano stati pochissimi, una ventina appena. Rammento che vi telegrafai l'informazione, notandone il carattere soddisfacente, ma anche facendo riserve sulla particolare fisionomia che aveva assunto il nuovo commercio di Tripoli. Poiché quei commercianti erano venuti con un certo gruzzoletto o un piccolo carico di mercanzia, e poichè effettivamente avevano venduto assai, non era stupefacente che potessero far fronte ai loro impegni.

La crisi economica aggravata dalle pessime comunicazioni

Ma vi sono elementi che pesano duramente sull'andamento di questo commercio da campo militare. Gli affitti sono carissimi: locali che si trovavano in abbondanza sulle vie più centrali a 8, 10 lire al mese, ora si pagano 100, 200 lire. La concorrenza si è fatta molto aspra, riducendo poderosamente il margine dei guadagni. Finalmente le pessime comunicazioni con la madre patria rialzano artificiosamente e irregolarmente il prezzo delle merci, facendo anche più limitato il profitto dell'importatore, o trasformandolo addirittura in perdita.

Questo punto è importante e merita qualche parola di più. Le comunicazioni fra l'Italia e la colonia sono state organizzate nel modo più infelice che fosse possibile scoprire. Ogni martedì un piroscafo parte da Genova e viene a Tripoli toccando Spezia, Livorno, Napoli, Messina, Reggio, Catania, Siracusa e Malta, e un altro vapore parte da Napoli e viene a Tripoli toccando Messina, Catania, Augusta e Siracusa. Entrambe le linee sono postali, e perciò hanno fissato l'orario degli arrivi e delle partenze. Così avviene che il mercoledì, alle 7, deve arrivare a Tripoli il vapore partito il martedì della settimana innanzi da Genova, e ripartirne il giovedì alle 6 per Bengasi, Derna e Tobruk. Si inizia subito lo sbarco del carico, cominciando naturalmente dalle merci poste più vicino ai boccaporti, che sono quelle caricate per ultime, a Malta, Siracusa, Catania, Reggio, Messina. Date le sciagurate condizioni in cui i turchi ci hanno lasciato il porto e i mezzi insufficienti di sbarco di cui il commercio dispone, nulla è più facile, anzi più regolare, che, quando scoccano le 6 del giovedì, l'ora in cui il postale deve partire per la Cirenaica, lo scarico sia fatto solo a metà, e rimangano nelle stive le merci caricate a Napoli, Livorno, Spezia e Genova. Poichè ha la posta, il vapore non può restare in porto, aspettando che lo scarico sia completo. Salpa, portando a bordo la mercanzia che gli è rimasta, fino a Tobruk, e la scarica se può al suo ritorno. Ma la polizza porta la clausola che la merce viaggia a carico e rischio del mittente, e perciò la Compagnia esige in questi casi, che sono diventati ormai abituali, un doppio nolo. E così tutti i calcoli del commerciante sono capovolti da un elemento perturbatore contro cui egli non ha difese: delle spedizioni importanti, che potevano permettere un certo profitto, diventano passive pel doppio nolo che viene a gravare la merce e, nella migliore ipotesi, largiscono un beneficio molto minore di quello sul quale s'era ragionevolmente contato.

Come organizzare i servizi marittimi

Contro questo gravissimo inconveniente esisterebbe un rimedio facile e radicale. Non so perchè nessuno ci abbia pensato ancora. La causa del male esiste nel fatto che si vogliono mandare sullo stesso bastimento i passeggeri la posta e la mercanzia che hanno esigenze opposte. I passeggeri e la posta hanno interesse di arrivare presto: le merci, di arrivare a buon mercato. I due interessi non sono conciliabili. Se si dà la preferenza alla posta e alle persone, come avviene, ed è legittimo che avvenga, le merci non possono essere sbarcate, e fanno un doppio inutile viaggio a doppio nolo: se si dà la preferenza alla merce e si aspetta che lo sbarco del carico sia completo, la posta e i viaggiatori ritardano e tutto l'orario della linea è sconvolto, ciò che a nessun costo deve avvenire. Si divorzino dunque i due servizi. Si affidi il servizio postale a due piccoli bastimenti rapidi da 15 o 16 miglia, che facciano il servizio Siracusa-Tripoli, due o tre volte alla settimana in collegamento a Tripoli con due altri vapori ugualmente veloci, che facciano il servizio settimanale Tripoli-Bengasi-Derna-Tobruk. E' assolutamente inutile far partire la comunicazione rapida per Tripoli da un porto più settentrionale di Siracusa. La valigia delle Indie lascia il continente a Brindisi. Con questo sistema la difficoltà sarà bell'e risolta. Le merci verranno magari coi vecchi piroscafi attuali che hanno pochi comodi e poche attrattive pei viaggiatori; vanno a stento a 10 miglia, sono largamente ammortizzati e possono essere passati al servizio di *cargo-boats* senza rimpianti. Non avendo la responsabilità della posta e dei viaggiatori, essi non leveranno le àncore da un porto se non avranno sbarcato tutto ciò che è destinato a questo porto. Così il commercio avrà finalmente la garanzia di arrivi sicuri e di trasporti a buon mercato, che gli sono indispensabili a pena di danni ingenti, e che oggi gli mancano assolutamente. Dato il movimento delle merci che s'è avviato ed è destinato ad aumentare fra l'Italia e la Tripolitania, il sussidio a questa linea di *cargo-boats* potrà essere fortemente ridotto e anche soppresso. Qualunque compagnia libera sarà disposta a intraprenderlo di sua iniziativa con la prospettiva di buoni profitti. Il sussidio che sarà necessario assicurare alle due nuove linee postali dato il minor percorso e il minor numero di unità della flottiglia, rappresenterà certo un'economia sulla sovvenzione che si paga attualmente alla Società Nazionale dei Servizi Marittimi, alla quale, se si vorrà, si potrà sempre lasciare l'esercizio delle linee. Così, oltre al vantaggio delle comunicazioni e del commercio, ci sarà anche un beneficio sensibile per l'erario. E se qualcuno obbiettasse che questi quattro piccoli vapori veloci oggi in Italia non esistono, o per costruirli ci vuol del tempo, basterà rispondere che a Londra uno *shipbroker* accreditato, in ventiquattro ore ci può far trovare quel che ci occorre, in nolo o in vendita, e in dieci giorni il nuovo servizio può essere attivato, con grandissimo beneficio per tutti.

Mi sono diffuso su questo punto, non tanto a vantaggio del commercio alimentare di Tripoli che non è di grande importanza, quanto per gli interessi superiori della colonia, che deve avere comunicazioni rapide regolari e sicure con la madre patria, e per la bellezza della grande impresa che stiamo compiendo, in cui tutto è stato fatto quasi alla perfezione; tranne i servizi postali e marittimi, che sono indiscutibilmente peggiorati in confronto a quel che noi italiani facevamo quando Tripoli era soggetta ai Turchi.

Ritorniamo al nuovo commercio tripolino, e alle altre due difficoltà che lo attraversano. Per il caro dei fitti la misura più energica fu presa, quando fu emanato il decreto del Governatore che vieta di affittare gli stabili a più del doppio del fitto precedente. I calmieri, si sa, hanno sempre un valore relativo: la legge della domanda è *ferrea*, e difficilmente non trova il modo di asserirsi anche al di sopra della legge giuridica. Ma il potere pubblico non poteva fare di più di quello che ha fatto. Quanto alla concorrenza, sopratutto negli esercizi pubblici, una misura efficacissima è possibile: la chiusura per l'avvenire delle licenze. La misura sarebbe ottima, e salutata con soddisfazione quasi universale — non tanto per le sorti dei concessionari attuali, quanto per i benefici effetti che ne deriverebbero alla città, alle truppe e alla nostra riputazione di colonizzatori. Centottanta «bars» a Tripoli sono sufficienti. Non lasciamone impiantare dei nuovi. Non porgiamo ai malevoli l'occasione di ammonirci che non si civilizza una contrada semi-barbara con l'alcool.

Siano o non siano prese le misure che io propongo, ed abbiano o non abbiano risultato, è certo che le forme che ha assunto l'attività economica italiana a Tripoli in questi primi mesi di conquista, sono deboli, difettose e caduche. Nessuno ne ha colpa: le condizioni inalterabili create dalla guerra non hanno consentito ancora ai primi germi di una sana solida economia, fondata sulla produzione e non sul consumo, di attecchire: sarà per domani: oggi, al più, si poteva desiderare che gli italiani venuti qui all'avanguardia dell'iniziativa nazionale, anche limitandosi a provvedere i soldati, avessero saputo pensare a qualche altro bisogno dei loro clienti, oltre a quello del mangiare e del bere.

Certo è che ora quasi tutto ciò che è stato fatto dall'iniziativa privata pianta le sue radici nel Corpo di spedizione, ed è indirettamente alimentato dallo Stato. Il giorno in cui la guerra sia finita, e il Corpo di spedizione rimpatrii, i tre quarti almeno di queste intraprese sono destinate a scomparire. Lo tenga presente chi è impaziente di partire per Tripoli in cerca di fortuna. Qui non conviene venire fino a quando la guerra non sia vinta e l'interno pacificato. Solo da quel giorno incomincerà la vita economica sana ed autonoma della colonia. Un'altra volta dirò su quali grandi linee io credo che debba impostarsi la messa in valore delle due provincie. Ma ora necessario prima mettere bene in luce che, se fra qualche tempo una crisi, sia pure di poca importanza intrinseca, dovesse fare qualche vittima fra i primi venuti, la colpa non è della Tripolitania.

GIUSEPPE BEVIONE.

Nessuno sbarco è avvenuto sulle coste del Yemen

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Vienna, 15: «La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli che l'Imal Yaya comunica alla Porta di avere assalito degli italiani, che stavano sbarcando a Gues-Gues con cannoni e munizioni destinate a Said Idris, uccidendone trenta, fra cui un ufficiale. L'Imal Yaya, nel combattimento, perdette 70 uomini e Said Idris 70».

La *Tribuna* così commenta: «Questa notizia deve essere destituita di fondamento perchè sappiamo che nessuno sbarco di italiani è avvenuto sulle coste del Yemen».

Una manovra cogli areoplani al confine orientale

Roma, 15, notte.

La *Preparazione* riceve da Gorizia: «Da qualche tempo è stata formata qui, nei pressi della piazza d'Armi, una scuola di aviazione: gli *hangars* sorgono in mezzo alla vasta campagna, e parecchi ufficiali istruttori ed allievi eseguono, sotto qualunque tempo, intense esercitazioni di volo con monoplani e biplani, spingendosi frequentemente verso il confine italiano. Recentemente ha avuto luogo una manovra notturna delle tre armi, con il concorso degli aviatori. I reparti combattenti si concentrarono verso Cormons, mentre dal Monte San Valentino i riflettori elettrici dell'artiglieria inondavano di luce la strada percorsa dalle truppe. L'artiglieria passò coi suoi pezzi sul punto guadabile dell'Isonzo, a più della Valle del Gorgaro, su grosse zattere installate, mentre il genio simulava con detonazioni la demolizione di un ponte improvvisato per il passaggio della fanteria non appena questa ebbe oltrepassato il fiume. L'avanzata di queste truppe si immaginava protetta dall'artiglieria appostata sul monte San Valentino, che domina la vasta pianura friulana. Contemporaneamente gli ufficiali aviatori eseguivano voli di prova per scoprire le supposte masse nemiche e per rilevare la dislocazione delle proprie forze, spingendosi, a quanto ho sentito affermare, oltre il confine, sopra le pianure friulane, verso Palmanova ed Udine. La manovra terminò verso le prime ore del mattino».

Truppe turche assalite da una banda di Arnauti

Due soldati uccisi

Salonicco, 15, notte.

Un reparto di soldati, che scortava un trasporto di bestie da Soma, venne assalito tra Djacova e Ipek da una banda di arnauti. Due soldati restarono uccisi. Anche tre bestie da soma furono trucidate. Gli altri sono scappati. E' cominciato l'inseguimento degli arnauti.

Caneva parte da Roma per Tripoli

salutato dai ministri della Guerra e delle Poste, dal Capo dello Stato Maggiore, dalla folla

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, notte.

Il generale Caneva è partito stasera, alle ore 18, diretto a Napoli, ove s'imbarcherà sulla *Re Umberto*, del Lloyd Sabaudo, per fare ritorno a Tripoli.

Stamane una commissione di studenti si è recata all'*Hotel Continental* ed ha fatto chiedere al generale se, ed a quale ora, sarebbe partito questa sera. Il generale, comprendendo che la gioventù studiosa romana si proponeva di fargli una affettuosa dimostrazione, schivo come è del rumore, ha fatto rispondere di ignorare ancora se e quando sarebbe partito; ma se la modestia del generalissimo ha impedito agli studenti ed al popolo di accorrere in massa alla stazione a salutarlo, non per questo è mancata una commovente dimostrazione di omaggio alla partenza di lui.

Alla stazione

Il gen. Caneva, in piccola divisa, ha lasciato l'*Hotel Continental* alle ore 17,25, e, accompagnato dal suo sotto-capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Giardino, si è recato alla stazione dove per sottrarsi alla curiosità della folla è entrato nell'ufficio del comando militare. Il tenente colonnello Giardino ha lasciato il gen. Caneva, e si è recato al treno per Napoli, già formato, dove ha scelto un compartimento di prima classe al quale è stato subito apposto il cartellino: «riservato». Sono giunti intanto alla stazione a salutare il gen. Caneva, il ministro della Guerra gen. Spingardi, il ministro delle Poste e Telegrafi, on. Calissano, il gen. Pollio, capo di Stato Maggiore, il gen. Berta, i colonnelli Negri, Moresini e Croce, il tenente dei granatieri Ruspoli, e pochi altri e una sola signora, cioè la moglie del tenente colonnello Giardino.

Il gen. Caneva, uscito alle 17,50 dall'ufficio del comando militare, e accompagnato dal tenente colonnello Giardino, si è recato al treno di Napoli. Sotto la tettoia, il gen. Caneva ha incontrato l'on. Santini, generale medico della riserva, in partenza anch'egli per Napoli, per recarsi a Tripoli. L'on. Santini ha stretto con grande effusione la mano al gen. Caneva, che lo ha ringraziato. Il ministro Spingardi e il ministro Calissano, i generali Pollio e Berta, mossero incontro al gen. Caneva, il quale strinse la mano ai presenti. Egli aveva ottimo aspetto, e si dimostrava lieto di tornare a riassumere a Tripoli le redini del comando. Si trattenne qualche minuto a colloquio col ministro della Guerra, e poi col ministro delle Poste on. Calissano, suo conoscente da quando il gen. Caneva comandava la brigata di fanteria di stanza ad Alba. L'on. Calissano si congedò molto affettuosamente dal gen. Caneva e dal tenente colonnello Giardino, al quale consegnò una grossa busta di documenti riguardanti le comunicazioni postali e telegrafiche tra l'Italia e la nuova colonia. Molto affettuoso fu anche il congedo del tenente colonnello Giardino dalla sua signora.

L'affettuosa dimostrazione

Intanto, i viaggiatori del treno di Napoli, essendo venuti a conoscenza della partenza del gen. Caneva, si erano affollati intorno al gruppo di generali; ai viaggiatori si aggiunsero altri curiosi e un certo numero di ferrovieri, cosicchè fu necessario disporre un cordone di carabinieri per trattenere la folla.

Alle ore 18, fu dato il segnale della partenza al direttissimo. Il generale Caneva strinse ancora una volta la mano ai presenti, mentre dalla folla partivano grida di: Viva Tripoli! Viva il generale Caneva! Viva l'esercito! Il generale Caneva ringraziava facendo il saluto militare. Il generale rimase ancora un istante affacciato allo sportello. Il generale Spingardi gli strinse ancora una volta affettuosamente la mano dicendogli:

— Non dico in bocca al lupo!.. (frase che significa augurio di fortuna) Dico solo tante belle cose.

Il generale Caneva ringraziò con molta effusione. Il treno si mosse. Allora, la dimostrazione della folla, dapprima timida, assunse più larghe proporzioni. Le persone trattenute dai cordoni dei carabinieri gridarono come una sola persona: — Viva Caneva! Viva l'esercito vittorioso! — Le signore sventolavano i fazzoletti, tutti gli uomini agitavano i cappelli. Le autorità militari salutavano con la mano. Il generale Caneva, mentre il treno si allontanava, ringraziava salutando militarmente. Il momento fu davvero commovente.

I resultati della visita

Il generale Caneva è partito, salutato da una modesta, ma affettuosa dimostrazione, accompagnato, ciò che forse più importa, dalla piena fiducia del Governo. Il comandante del nostro Corpo di spedizione torna a Tripoli per riassumere la direzione delle operazioni militari. Si chiude pertanto la parentesi creata dalla venuta in Italia del generale Caneva, ed ora può essere tracciato il bilancio della visita compiuta. Il comandante del Corpo di spedizione è venuto alla capitale in mezzo a una specie di malessere dell'opinione pubblica. Regnava una certa apprensione intorno all'andamento delle operazioni militari, andamento accusato di troppa lentezza. Allorquando il generale venne a Roma, vi abbiamo detto che egli giungeva per discutere col Governo le direttive da imprimere alle operazioni militari sul teatro della guerra. Il generale ha conferito, a parecchie riprese, col ministro della guerra, col presidente del Consiglio, col capo di stato maggiore dell'esercito; e fu anche ricevuto dal Re. Il generale Caneva ha con molta precisione esposte le sue vedute sulla fase avvenire delle operazioni di guerra, vedute che si riassumono in queste affermazioni: scorsi vantaggi di una avanzata in confronto alle difficoltà che essa presenta; necessità di imprimere alla guerra il carattere e l'andamento di una guerra coloniale, facendo costituire il principale obbiettivo nella salda occupazione della costa e delle posizioni conquistate, considerandole equivalenti in sostanza all'occupazione del territorio. Il Governo ha convenuto col generale Caneva sulle vedute espresse sull'avvenire della guerra, riconfermandogli la sua piena fiducia, e attende dal ritorno del generale Caneva sul teatro della guerra quei risultati che, date le difficoltà dell'impresa, è lecito sperare. La venuta del generale Caneva rappresenta dunque un notevole vantaggio, poichè il Caneva, con quelle minute e precise spiegazioni che non si possono dare che a voce e di persona, ha potuto rischiarare le persone e lasciare, quello che più importa, un'impressione di fiducia sull'opera sua. Il generale Caneva proseguirà la sua opera militare sulla linea già tracciata, aggiungendovi man mano quello che può essere consigliato dalle occasioni e sopratutto dalla lenta, ma continua maturazione del suo programma. Questo è quello che si può dire mentre il nostro generalissimo è in viaggio di ritorno per Tripoli.

La «Tribuna» in un articolo sulla partenza del generale Caneva scrive:

«Il generale Caneva ha dimostrato nelle sue conferenze col Governo di essersi formata una concezione precisa e realistica delle condizioni della guerra in cui siamo impegnati. Lo spirito pubblico ha mostrato anzi, sotto la sua corazza di buon senso, una mirabile capacità a resistere alle suggestioni degli strateghi da caffè, che ogni quindici giorni sognano o propongono l'avanzata miracolosa sulle ali della loro fantasia. Affidando la condotta della campagna al generale Caneva, il Paese sa di averla affidata ad un uomo tranquillo, freddo, sicuro di se stesso, capace di fissare in volto la realtà e di agire secondo essa, senza lasciarsi preoccupare o tentare da qualsiasi altra considerazione: quello appunto che ci voleva.»

Voci e previsioni

Caneva in Cirenaica?

Naturalmente, tornando il generale Caneva sul teatro della guerra, i giornali fanno previsioni diverse e preannunciano avvenimenti più o meno probabili.

Così, tra l'altro, si dice che il generale Caneva farà una breve punta in Cirenaica per ispezionare le truppe delle due divisioni militari di Bengasi e di Derna e la brigata di Tobruk. Questa gita starebbe ad avvalorare la voce, corsa in questi giorni, che l'idea di creare un Comando in capo separato delle truppe in Cirenaica sia, almeno per ora, tramontata. Questa idea, che sembrava razionale qualche tempo fa, (tanto che essa venne espressa dallo stesso generale Caneva), si ritiene sia stata messa da parte dopo il nuovo indirizzo combinato in questi giorni col Governo sulle ulteriori operazioni militari tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica. Nulla però è stato modificato sulle relazioni di servizio tra le truppe di queste ultime provincie le quali continuano come per lo passato in quella certa autonomia da Tripoli che le speciali circostanze di guerra hanno loro conferito.

All'arrivo in Libia del generale Caneva sarà meglio ordinato ed intensificato il reclutamento di indigeni per la costituzione di truppe ausiliarie tanto in Cirenaica quanto in Tripolitania. Questa è un'idea espressa dal generale Caneva fin da qualche mese fa, quando cioè egli si convinse che le truppe di un esercito regolare non sono le più adatte per manovrare nel deserto in azione di vera guerriglia. L'idea che pareva azzardata allora specialmente per i ricordi che si avevano della fedeltà degli arabi, sembra che sia attuabile ora che le nostre relazioni con la popolazione indigena sono andate migliorando. Del resto risulta che misure necessarie di prudenza siano state prese dal Comando per impedire defezioni e tradimenti di queste truppe leggere non esclusa quella di ricorrere agli ostaggi delle famiglie dei nuovi ascari arabi.

I reparti arabi si compongono per ora di un battaglione di fanteria con relative sezioni di mitragliatrici, con uno squadrone di cammellieri. Il *Corriere d'Italia* osserva essere probabile che la forza complessiva di essi, che ora è di circa 1200 uomini, sia raddoppiata ed anche triplicata con la creazione di altri battaglioni. Sembra anzi che qualche studio si sia iniziato al riguardo, e che qualche trattativa sia già corsa tra il Ministero della Guerra e quello degli Affari esteri, per trarre dall'Eritrea alcuni elementi per la costituzione dei nuovi reparti. Il rimanente — aggiunge lo stesso giornale — si provvederebbe col reclutamento in Abissinia e nel Sudan, in modo da non indebolire gli organici della nostra colonia Eritrea, la quale non può essere sovverchiamente sguarnita di truppe.

Il generale Caneva, prima di partire, ha avuto all'albergo *Continental* un colloquio col generale Moni, ispettore generale di artiglieria per salutarlo. I due generali si sono intrattenuti affabilmente circa dieci minuti. Il generale Caneva ha domandato notizie del figlio del generale Moni, ferito a Bumeliana il giorno 23 ottobre, e promosso capitano con l'ultimo bollettino. Il generale Moni ha detto che è stata necessaria l'amputazione del braccio destro. Il generale Caneva ha avuto parole di alto elogio per il valoroso giovane Moni. Quindi, i due generali si sono abbracciati e salutati con grande effusione. Il generale Moni ha poi salutato assai cordialmente il tenente Della Chiesa, che partiva con Caneva.

Il Generale a bordo del "Re Umberto,,

Napoli, 15, notte.

Stassera alle 10,12 col direttissimo di Roma è giunto a Napoli S. E. Carlo Caneva, il quale era atteso alla stazione ferroviaria dal comandante la divisione militare di Napoli e da moltissimi ufficiali superiori. S. E. Caneva è salito in una automobile, che lo ha condotto al molo trapezoidale, dove è subito salito a bordo del *Re Umberto*, col quale partirà stanotte direttamente per Tripoli. Gli ufficiali superiori hanno accompagnato il gen. Caneva fino all'imbarco e si sono intrattenuti alquanto con lui a discorrere. Col *Re Umberto* è pure partito un gruppo di ufficiali, che si recano a Tripoli.

Chi sono i comandanti degli ascari e dei cammellieri in Tripolitania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Sui comandanti del battaglione eritreo e del corpo dei cammellieri a Tripoli, si hanno le seguenti notizie: Il comandante del battaglione eritreo è il maggiore Emilio De Marchi. Venti anni fa il De Marchi era tenente di fanteria nel battaglione Cacciatori d'Africa, comandato dall'allora tenente colonnello Guarnieri, di Palermo. Passò poco dopo alle truppe indigene e precisamente al 1° battaglione indigeni. Fu con la sua compagnia alla battaglia di Agordat il 21 dicembre 1893, durante la quale faceva parte del battaglione misto, che aveva a suo duce Galliano. La questa compagnia guadagnò una prima medaglia al valor militare. Ha combattuto a Coatit, riportando una seconda medaglia al valore; rimpatriato, fu promosso maggiore a scelta. E' un vero tipo di soldato piemontese, un po' rude, ma con un cuore d'oro, un padre per i suoi ascari, un fratello per i suoi ufficiali.

Il comandante del corpo dei cammellieri eritrei, giunto in Tripolitania, è un vecchio africanista: il capitano nella riserva Ludovico Pollera, commissario nel Barca. I cammellieri eritrei lo considerano come un loro padre. Questi cammellieri sono forniti di splendidi cammelli, alcuni dei quali sono bestie colossali; sono velocissimi, capaci di carichi enormi e di fare sessanta chilometri di trotto senza fermarsi. Per ora sono [illegible] i cammelli inviati in Tripolitania. I vecchi cammellieri graduati hanno fatto quasi tutte le campagne. Vi sono di quelli che hanno tre medaglie.

Il nuovo presidente dell'Unione cattolica romana

I due fratelli Borghese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

(A.) — Paolo V non avrebbe davvero potuto immaginare che i suoi tardi nepoti sarebbero stati indicati dalla pubblica opinione della terza Roma ad essere lo strumento e magari i condottieri delle due frazioni nuovissime di bloccardi e clerico-moderati. Infatti, mentre don Scipione Borghese, ritiratosi dalla vita pubblica dopo le movimentate sue due ultime elezioni a deputato, è tenuto gelosamente in serbo dai popolari quale possibile futuro sindaco di Roma in una futura coalizione democratica e quindi meno accentuata dell'odierna, l'Unione, l'antica Associazione elettorale clericale che dominò il mondo amministrativo della capitale per tanti anni, ha scelto ieri sera a suo presidente don Giovanni Borghese, fratello di don Scipione, anche egli intelligente e colto patrizio della famiglia che ha scolpito il suo nome in bronzo a lettere sulla fronte della basilica vaticana. La vecchia Unione Romana è stata rimessa a nuovo per volontà e decreto di Pio X. Dopo l'ultima «débacle» subita dai clericali si vide che l'organismo vincitore di tante battaglie elettorali era arrugginito e guasto. Pio X curò il male alle radici, sciolse l'Unione, e incaricò il comm. Pio Folchi, il cui nome era noto per aver saputo organizzare in modo meraviglioso l'azione cattolica nel Lazio, di compiere l'operazione e l'epurazione sul grande malato e a suo completo criterio. Il Folchi coi suoi pieni poteri riformò tutto; istituto e uomini, e volle principalmente uomini nuovi. E uomo nuovo è indiscutibilmente don Giovanni Borghese, a cui oggi il giovane commissario della rinnovata Unione ha voluto dare le redini del comando per la futura prossima lotta amministrativa da parte dei cattolici. Non si può dire con certezza se il Vaticano permetterà ai cattolici romani di misurarsi col blocco. L'ultima volta lo impedì, perchè stimò opportuno non dare in pasto ad una facile vittoria bloccarda una minoranza clericale, desideratissima anche per i cospicui nomi che l'avrebbero composta e che certamente avrebbero dato lustro alla vittoria stessa. In ogni modo, la scelta di don Giovanni Borghese a presidente dell'Unione Romana è stata accolta nei circoli conservatori della capitale con grande simpatia, e Pio X stesso se ne è compiaciuto vivissimamente. Don Giovanni è uomo completamente nuovo in politica e stimato in ogni campo. Ha di poco superato la cinquantina, mantiene inalterato il classico tipo dei Borghese. Solo, a differenza di don Scipione, che ha il mento rasato all'americana, ha baffi e barbetta brizzolati. Non ha figli; ha sposato una belga; ha idee modernissime anche in economia, tanto che di questi giorni, per finirla con le eterne cause legali che aveva colla popolazione del suo feudo di Artena, che vantava diritti civili sulle sue terre, popolazione a cui è affezionatissimo, ha senz'altro ceduto il feudo al Comune, perchè le terre siano divise fra i contadini. Siccome il Comune non aveva denari per pagare il prezzo del feudo, don Giovanni ha trovato lui, in un istituto di credito, la somma (di oltre un milione) per il Comune, garantendola e rischiando così non solo di non avere più un feudo, ma di averlo comperato... per gli altri. Egli ha inoltre accettato che la stima del feudo sia fatta da un perito del Comune, obbligandosi ad accettarne le conclusioni. Ad Artena naturalmente non esiste più il socialismo, dappoichè don Giovanni, anche non essendo discepolo di Carlo Marx, ne ha tolte e quasi accettate le teorie. Attorno a don Giovanni Borghese vi è dunque grande atmosfera di simpatia e grande aspettativa. Lo vedremo presto all'opera, e vedremo se egli saprà contendere efficacemente, in un avvenire più o meno lontano, il seggio di sindaco di Roma a don Scipione, col quale, del resto, è in perfetto accordo fuori della politica e che ama moltissimo.

Curioso espediente per non pagare

Roma, 15, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Costantinopoli i seguenti particolari di un sopruso fatto a danno dell'Italia e dalla vantata protezione germanica: «Il fatto odierno si ricollega alla questione riguardante la chiesa di Sant'Angelo, che si deve demolire per rendere più spaziosa una strada di Pera. I minori conventuali, che l'abitavano e di cui la chiesa è proprietà, avevano ricorso all'Ambasciata germanica, anche per quanto riguarda la pretesa della Prefettura di Costantinopoli, che intendeva pagare ora solo una parte della somma, anche troppo esigua, che ai padri dovrebbe essere pagata. Intanto le voci che circolavano da ieri sera a Pera dicevano che stamane sarebbe cominciato il lavoro di demolizione, non tenendo per nulla conto delle pretese dei minori conventuali. La notizia rispondeva a verità, ma oggi al momento in cui il demolitore municipale si disponeva a togliere la croce della chiesa, una rivoltellata partiva da una direzione rimasta finora ignota, ferendolo. L'incidente viene abilmente sfruttato dal Governo e dalla Prefettura, che attribuiscono la colpa della rivoltellata e della relativa ferita a qualche frate. In tale modo verrebbero a creare una specie di alibi morale ed a trovare una giustificazione e qualche altro sopruso ed anche per sottrarsi ad un pagamento di quanto debbono. L'incidente di oggi tuttavia servirà solo ad accentuare il lungo conflitto tuttora pendente tra minori conventuali e Prefettura di Costantinopoli. Ancora una volta abbiamo avuto l'agio di osservare lo scorretto contegno dell'Ambasciata di Germania. I padri avevano chiesto all'Ambasciata tedesca che mostrasse in forma tangibile ed evidente la protezione che il suo Governo ha assunto degli italiani e il permesso di coprire la chiesa con la bandiera tedesca. L'Ambasciata si è rifiutata a questa ultima richiesta, per non avere fastidi ed intervenire nell'interesse della gravissima questione, la quale coinvolge il diritto di proprietà privata dei frati, col sacrilegio che le Autorità di Pera hanno compiuto.»

Sei ladri arrestati a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 15, notte.

I soliti ignoti si esercitavano da tempo a disturbare la pubblica tranquillità commettendo qua e là furti piccoli e grandi. Ultimamente un audace e rilevante furto era stato perpetrato a danno del signor Sarzano Giuseppe, proprietario del negozio di calzoleria «Stivale Verde» posto in via Umberto I: numerose paia di scarpe e alcuni rotoli di cromo poterono venire asportati senza essere disturbati da chicchessia.

L'avv. Mandaro, nostro vice-commissario di P. S., intensificò allora le sue ricerche. Da parte loro i lavoratori del grimaldello, se avevano saputo operare con audacia, non avevano poi proseguito con altrettanta prudenza nel far scomparire le tracce dell'opera loro. E difatti, con una sbalorditiva semplicità di novizi, si erano messi a girare pei paesi del circondario, vendendo su carri la merce.

Il vice-commissario, avuto sentore della cosa, si recò ad Ozzano insieme con alcuni agenti a perquisire la calzoleria Balardo, presso la quale rinvenne il rotolo di cromo stato asportato dal negozio Sarzano. Trasse in arresto lo stesso Balardo, che aveva tentato di nascondere la refurtiva. Arrestò quindi gli autori del furto, e cioè Sartirana Alessandro, ex-cocchiere; Mazzucchelli Giulio, carrettiere; De Filippi Antonio, muratore; Scrivano Mario, muratore; Campagnola Edoardo, negoziante in vini. Naturalmente costoro protestarono la loro innocenza, difendendosi con abilità; ma le argomentazioni ben fondate dell'avv. Mendaro fecero perdere agli autori del furto ogni velleità di difesa, e finirono difatti non solo per dichiararsi gli autori del furto commesso a danno del signor Sarzano, ma ancora di altri quattro o cinque furti perpetrati presso altri negozianti di generi alimentari diversi.

Come un truffatore matricolato riuscì a farsi pagare circa 10,000 lire dalla "Bancaria,, di Milano

Milano, 15, notte.

Il signor Vitale, procuratore della Società Tensi per la fabbricazione della carta patinata per fotografia, il giorno 2 corrente riceveva una lettera datata da Milano e firmata Paolo Lo Scaris, rappresentante di commercio, il quale offriva i suoi servizi quale rappresentante del Piemonte e indicava che per maggiori referenze la ditta Tensi poteva dirigersi alla succursale della Banca Commerciale di Torino.

Lo sconosciuto affermava di essere alloggiato all'*Hôtel du Parc* in via Principe Umberto.

Il signor Vitale, essendo la piazza del Piemonte già affidata ad un altro rappresentante, fece rispondere negativamente alla domanda. La lettera fu scritta a macchina ed il signor Vitale vi appose con inchiostro copiativo la sua firma.

Il sedicente rappresentante replicò con altra lettera dopo un paio di giorni. Questa volta chiedeva quanto la Ditta poteva dare di percentuale per la vendita di 50 quintali di carta patinata. Il procuratore della Ditta fece rispondere di rivolgersi direttamente al rappresentante di Torino della Società Tensi e C.

Una volta in possesso dei documenti, il matricolato, che deve essere stato a conoscenza delle abitudini della Ditta, con un processo chimico riuscì a cancellare il testo della prima lettera a lui diretta dal signor Tensi, lasciando intatta, naturalmente, la firma del procuratore e corresse la data del 3 febbraio in 13. Compiuta questa prima importante e difficile operazione, riempì il foglio con scrittura a macchina.

La lettera, così falsificata, fu diretta alla «Società Bancaria Italiana», in via Tommaso Grossi. Lo scritto avvertiva di preparare in giornata un vaglia bancario di [illegible] lire. La lettera simulata fu portata a mano, da persona ignota, all'ufficio di cassa di quell'istituto di credito. Il giorno 12 il pseudo rappresentante di commercio, qualificandosi per il signor Vitale, telefonava due volte alla «Bancaria», chiedendo se il vaglia era pronto.

Alle 17,30 un giovane decentemente vestito si presentò agli uffici dell'istituto, qualificandosi per il fattorino della Società Tensi, ed intascò il famoso vaglia, che poi si sarà fatto premura di depositare presso qualche banchiere, ritirandone l'importo.

Ho parlato col signor Vitale, il quale dichiarò che la «Bancaria» telefonò alle 16 del 13 febbraio alla ditta Tensi per informarla che il famoso vaglia era pronto; ed il signor Tensi in persona rispose che ignorava l'ordinazione e che probabilmente si trattava di un equivoco. Malgrado ciò, il truffatore un'ora e mezza dopo poteva intascare senza pericolo il denaro.

Per questo fatto il signor Vitale, malgrado la firma della richiesta del vaglia, non crede che la Ditta debba risentire i danni. Chi sarà la vittima? La ditta Tensi o la «Bancaria»? E' un'elegante questione di diritto, che potrà probabilmente essere discussa nel caso che non si addivenga ad un pacifico componimento fra le due parti.

All'*Hôtel du Parc*, dove alloggiò per due giorni, il truffatore si era qualificato per Paolo Lascaris, di anni 30, e si ha ragione di ritenere che non sia il suo vero nome, ma che si sia appropriato un nome di persona onesta per meglio riuscire nel colpo, qualora la ditta Tensi avesse richiesto informazioni alla «Banca Commerciale» di Torino.

Il cadavere di un neonato rinvenuto nel treno di Castellammare

Napoli, 15, notte.

Verso il tocco di oggi una grave sensazionale notizia si è sparsa rapidamente in tutta la folla di impiegati e di passeggeri che si trovavano alla stazione ferroviaria. Le prime voci che correvano erano gravissime; si diceva che in uno scompartimento di terza classe fosse stato rinvenuto un bimbo nato appena da pochi giorni, morto in seguito a strangolamento.

Alle ore 12,30 era arrivato in perfetto orario il treno proveniente da Castellammare di Stabia, n. [illegible], appena giunto il treno i viaggiatori si sono affrettati a discendere dalle vetture; mentre un impiegato procedeva alla verifica sopra la retina che serve a tenere le valigie, in un vagone di terza classe scorse un involto di carta gialla. L'impiegato, credendo che si trattasse di un involto dimenticato, andò a deporlo al bagagliaio. Però, insospettito, volle svolgere il pacco. Uno spettacolo raccapricciante si presentò agli occhi di tutti. Un corpicino di bimbo, nato appena da qualche giorno, giaceva. Si comprese subito che si trattava di un infame e misterioso delitto. Poco dopo giungeva il pretore. Il pretore fece venire sul posto un medico, il quale constatò che la morte era avvenuta per strangolamento. Il cadaverino presentava tracce di una atroce agonia. La data di nascita del bimbo non deve risalire che a tre o quattro giorni.

Dopo queste prime constatazioni il pretore ha ordinato che il cadaverino venga trasportato al Trivio, ove domani avrà luogo l'autopsia.

Un arresto a Firenze per l'incendio in danno del conte Caen

Firenze, 15, notte.

Il *Nuovo Giornale* pubblica che è stato arrestato a Firenze certo Oreste Baldi, il quale, insieme a suo fratello Arturo, avrebbe provocato l'incendio alla boscaglia di Allerona di proprietà del conte Caen.

Suo fratello Arturo è stato arrestato il 13 corrente a Tizzano. Il giudice istruttore, che si occupa della istruttoria della aggressione della contessa Caen, sarebbe venuto a sapere durante la istruttoria stessa che l'incendio della boscaglia fu provocato dai fratelli Baldi, i quali percepirono un forte indennizzo da una Società di assicurazioni. I due fratelli saranno condotti ad Orvieto.

Un lanificio in fiamme

Firenze, 15, notte.

Il *Nuovo Giornale* ha da Prato che stamane alle 11,30 circa è scoppiato, per causa ignota, uno spaventoso incendio nel lanificio di Pietro Bianchini, in piazza Giordano Bruno. L'incendio si è propagato ad un magazzino di cenci, provocando gravi danni.

Arrestato davanti la casa dell'on. Giolitti

Roma, 15, sera.

Stanotte, dinanzi all'abitazione dell'on. Giolitti, in via Cavour, è stato arrestato dalle guardie di servizio l'impiegato postale Adolfo Cacciavillan, d'anni 53, nativo di Vicenza, il quale, in un accesso di pazzia, ha apostrofato le guardie chiamandole «porci» e «mascalzoni».

Bollettino della Marina

Roma, 15, notte.

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della Marina* contiene le seguenti disposizioni:

Con regio decreto in data 11 corr., su proposta dei ministri della guerra e della marina, è stata istituita una Commissione speciale, incaricata di esprimere parere sulle proposte della concessione di ricompense e relativi reclami per distinti servigi resi o per atti di valore compiuti da militari dell'esercito e dell'armata durante la attuale campagna di guerra. Sarà presieduta dal tenente-generale in posizione ausiliaria Mazza.

Vennero promossi tenenti di vascello dal 16 corrente: Perozzi, Gamberini, Petrini, Collacioni, Polo, Bombardini, Ceccarelli, Zampani, Mondini e Sabbatini.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

La Zia di Tutti

La Zia di Tutti — così la chiama il più cattivo uomo di genio del suo paese — riceveva ogni domenica, in casa sua, dalle dieci a mezzogiorno, tutti quelli che avevan bisogno dei suoi consigli. Il mestiere della Zia di Tutti era appunto quello di dar consigli a uomini e a donne nè passava ora che mancasse al suo grave dovere. I giorni di lavoro eran consacrati ai consigli impersonali che, distesi in libri veementi o declamati in pubbliche conferenze, eran diretti agli anonimi, alle moltitudini, a chiunque avesse avuto un po' di soldi per comprarli e molta abnegazione per seguirli. Le domeniche invece eran serbate ai consigli privatissimi, personali e gratuiti; ai casi speciali, alle complicate eccezioni, ai problemi più ardui. Era necessaria, per questo, la presenza corporea della profetessa e il contatto immediato delle anime per mezzo degli occhi.

La Zia di Tutti era celebre su tutta la terra. I suoi libri venivan tradotti senza indugio in ogni lingua civile; le sue idee eran discusse con quel fuoco che le signore mettono sempre nelle faccende inutili; i suoi lineamenti di donna matura, robusta e ispirata eran familiari a tutti gli sfogliatori di riviste illustrate e l'entusiasmo dei suoi seguaci verso di lei era quasi eguale a quello, vivissimo, ch'essa medesima nutriva verso di sè. La ragione di tanta fortuna, di tanta fama, di tanta popolarità, una sola: ch'essa dava consigli intorno all'amore.

La Zia di Tutti, naturalmente, non aveva amato mai e non era stata mai amata. Nessuno l'aveva concepita come fidanzata, come moglie o come amante. Nessuna dichiarazione platonica aveva offeso i suoi orecchi; nessun attacco sensuale l'aveva turbata o fatta cadere in peccato; nessun sindaco e nessun prete l'avevan data legalmente nelle mani di un uomo. La sua verginità era rimasta intera ed illesa; la sua giovinezza era trascorsa senza palpiti e senza esperienze e la sua libertà non era stata mai menomata dalla bestiale volontà di un maschio.

Che ti fa, allora, codesto essere disamato o disamorato? Si mette a parlar di amore, a discettare, a sentenziare, a consigliare d'amore. Non avendo mai conosciuto l'amore vero, l'amore in pratica, nella vita, l'eterna signorina si persuade d'esser nelle condizioni perfette per rifare la teoria e la legge dell'amore. Come le donne galanti, invecchiando, si buttano a far le mezzane così codesto gelido rifiuto della passione cominciò a far la consigliera e l'impresaria degli affetti altrui. E' inutile: uno sfogo ci vuole! Una donna senza amore non è pensabile e non può esistere in rerum natura. Quella lì, non avendo o non volendo l'amore concreto, si dovette contentare dell'amore astratto e i suoi baci furono gli aforismi; le sue lettere appassionate, le conferenze e i suoi abbracciamenti i volumi.

Dicevo, dunque, che la Zia di Tutti riceveva ogni domenica mattina, dalle dieci a mezzogiorno, tutti quelli che desideravano ascoltare la sua parola savia e profonda sui casi segreti del loro cuore. Su per la sua scala s'incontravano senza meraviglia, e forse arrossendo lievemente, le faccie dei vinti nella « lotta per la passione vera »; i superstiti eroici di tutte le disillusioni e di tutti i tradimenti; le mogli insoddisfatte in cerca di onesta libertà (giacchè la Zia era specialista in separazioni e divorzi); e le trepide principianti e aspettanti che venivano a raccoglier lumi e forse prima dell'*embarquement pour Cythère*. La celebre zitella riceveva tutta questa gente in una grande stanza dove molte fotografie di affreschi italiani miravano tendenziosamente a dimostrare il sentimento artistico e la raffinatezza spirituale della proprietaria. Dinanzi alla sua tavola di lavoro — quanta corrispondenza! quante bozze di stampa! — v'era un canapè dove ella non sedeva mai nè permetteva che altri si sedesse. Confidò qualche volta agli intimi suoi che su quel canapè le sembrava sempre di vedere una coppia di amanti felici e sorridenti e non voleva che fossero disturbati. Faceva accomodare la gente accanto a sè, sotto il controllo vicino dei suoi grandi occhi di Sibilla e le confessioni s'incalzavano e i consigli, c'è da immaginarselo, non si facevano aspettare. Quante volte una sua parola, un suo gesto, un semplice moto dei suoi cigli hanno deciso della tranquillità di una famiglia, della pace di un marito, della vita e della morte di una fanciulla! Alle sue parole nessuno osava rivoltarsi. *Essa* aveva detto così e così bisognava fare. Consapevole del suo potere aveva finito collo smettere ogni meditazione scrupolosa; il gran da fare le imponeva la fretta; la certezza delle sue fedi l'incuorava anche dinanzi al ridicolo, allo straordinario e a quel che i parenti anziani chiamano i principi e le convenienze. Non bisogna nascondere più oltre che codesta volontaria missione portava talune volte a conseguenze non tanto piacevoli per gli inesperti devoti. Ma la stoica missionaria non si commuoveva più dello strettissimo necessario e datasi con ambe le mani una nervosa ravviata ai brutti capelli passava ad altri e più urgenti pensieri. Ecco, ad esempio, un caso avventuroso e pietoso in cui la sua forza d'animo fu messa a dura prova.

Una domenica mattina si presentò a casa sua, verso mezzogiorno, una ragazza piuttosto bellina e non troppo timida che insistè per esser ricevuta subito. Nella stanza della consigliatrice non c'era in quel momento nessun visitatore, ma la signorina dovette aspettar lo stesso, perchè potesse disporre di quei cinque minuti necessari a sentir l'importanza imminente del colloquio sacro ed illustre.

Pure, come Dio volle, la porta fu dischiusa e la fanciulla, seduta dinanzi alla veneranda poltrona ed ai grandi occhi indagatori, potè liberamente parlare. Si trattava davvero di un caso interessante e notevole. La signorina era di buonissima famiglia; colta abbastanza; lettrice imperterrita delle opere magistrali della profetessa e penetrata e persuasa interamente dalle sue idee. La signorina, dopo questa presentazione, annunziò francamente che desiderava di aver prestissimo un figlio. Ma come? Non già un figlio qualunque, un figlio volgare, un figlio del primo uomo che si fosse presentato per sposarla. Prima di tutto i suoi genitori — gente savia e posata — non volevan darle ancora marito e d'altra parte quelli che s'eran presentati fino allora per darle un nuovo cognome l'eran sembrati, chi più chi meno, altrettanti imbecilli incontestabili. In una parola essa non teneva al marito, ma al figliolo e teneva sopratutto che questo frutto delle sue viscere fosse dovuto ad un uomo superiore, intelligente, geniale, in modo da corrispondere ai dettami della più recente filosofia sessuale. Per scegliere bene e con tutte le dovute cautele quest'uomo, questo perfetto autore del futuro capolavoro, la signorina si rivolgeva ora, come di giusto, alla sua ispiratrice ideale.

La Zia di Tutti non poteva trarsi addietro dinanzi ad un caso tanto singolare e delicato. Non aveva forse più volte asserito ne' suoi libri che la donna, se non ha diritto a un uomo, ha per lo meno diritto a un figliolo! Non aveva sostenuto a spada tratta e con tutta la sua pudica eloquenza che la scelta del padre futuro va fatta senza rispetti per le regole, per le ricchezze, per i legami sociali, perchè la creazione di figli perfetti e geniali è quel che importa sopra a ogni cosa! Ora che nella realtà, nella vita, si presentava un essere umano, convinto e convinto, che intendeva dar forma di carne a quelle teorie essa non poteva dir no. E non lo disse. Anzi elogiò grandemente la signorina per il suo coraggioso proposito e le assicurò che lei medesima, col suo cervello, avrebbe scelto, fra gli uomini che conosceva, il più degno di accontentarla. E la signorina se ne andò via lieta e soddisfatta, colla promessa di tornare dopo una settimana.

L'altra domenica tornò appena suonate le dieci e fu subito fatta passare. Il volto largo e beato della profetessa annunziava la buona novella. L'uomo era trovato. Era intelligentissimo, colto, famoso; aveva scritto una dozzina di volumi; propendeva per le idee moderne; prometteva, infine, di dar vita ad un bambino che sarebbe stato un campione, un modello delle future generazioni geniali: un superfanciullo. Si chiamava così e così. Tutti lo conoscevano, i giornali parlavano spesso di lui; anche la signorina l'aveva visto a teatro e in una casa e non le dispiaceva: tutt'altro! Nei suoi occhi brillava la pura fiamma della poesia e i suoi lunghi capelli dovevan sapere i venti improvvisi dell'estro. Non c'era che un piccolo inconveniente, una leggerissima difficoltà: il celebre scrittore era ammogliato. Ma poteva esser questo un ostacolo serio e decisivo per due donne ardite e spregiudicate e tutte prese dalle idee moderne? Neanche per sogno. La scelta fu dunque approvata calorosamente dalla signorina, la quale, dopo i convenevoli ringraziamenti, si pose subito all'opera.

Senza neppur chiedere per lettera un colloquio all'eroe designato, essa ebbe il coraggio di recarsi a casa sua per chiedergli apertamente ciò che desiderava da lui. Il celebre uomo, per quanto in forza della sua professione di romanziere fosse pratico assai delle anime femminili, pur sulle prime allibì e chiese tempo a pensarci. Ma nei giorni che seguirono, riflettendo solo solo alla bizzarra proposta, la sua mente s'abituò facilmente all'idea dell'imposta paternità e finì coll'acconsentire. La sua vanità era abbastanza accarezzata dall'autorevole scelta; la ragazza non era brutta; l'avventura era originale e senza impegni per l'avvenire e infine uno scrittore che ha dei libri da fare non può permettersi il lusso di rifiutare senz'altro un'esperienza inconsueta.

Tutto fu dunque deciso e compiuto. Ma non appena il resultato dell'illegale collaborazione fu visibile i genitori della signorina — che non erano ancor giunti all'altezza delle idee moderne — cacciarono di casa la figliola senza pietà nè misericordia. La città era piccola e lo scandalo fu propalato in un battibaleno sotto ripetuti suggelli di segretezza. Una delle prime persone che seppero *tutto* fu, naturalmente, la moglie dello scrittore famoso, del padre fatale. Cosa credete voi che accadesse? Una scenata di grande stile, uno scoppio di selvaggia disperazione? Nient'affatto. La signora era, come il marito, molto intelligente e imbevuta delle nuove teorie. S'era dato il caso che il suo matrimonio era riuscito sterile e ciò le dette un motivo nobile e ragionevole per fare, a sua volta, un'altra proposta. Sia ch'ella avesse un'anima profondamente generosa, sia che per motivi suoi imperscrutabili ella desiderasse levarsi di torno il marito, fatto sta che propose senz'altro il divorzio.

— Io non ho saputo darti neppure un figlio, — disse all'« uomo geniale », — mentre ne hai avuto subito uno da *lei*. Dunque essa ha più diritto di me di possederti. Divorziamo e sposala.

Quando una donna s'è fitta in testa di raggiungere la prova dell'incompatibilità dei caratteri non c'è più rimedio nè in cielo nè in terra. Quello è il fato e così dev'essere. Tutto procedè, dunque, come la signora aveva proposto e in capo a pochi mesi il romanziere fu libero. Ma il programma non fu eseguito fino in fondo. Il padre non sposò la ragazza. Perchè mai? La signorina era già divenuta madre ed era sempre fuori di casa sua. Viveva con un piccolo assegno passatole dai parenti, viaggiando di città in città col suo bambino. Fu lei che non volle il padre, poichè già possedeva quel che desiderava di più! e fu l'« uomo geniale » che non volle mutare una curiosa avventura in un legame perpetuo e, date le idee di lei, piuttosto pericoloso! Un po' più tardi, a quanto dicono, egli sposò un'altra donna.

Son passati ora parecchi anni. La signorina, sempre signorina e sempre sola e sempre malinconica, seguita a girare di città in città col suo ragazzo. E traversa il mare e passa i monti e cambia paese ed albergo ed è sempre più sola e più malinconica che mai. Il figliolo s'è fatto grandetto e non mostra, per ora, nessun segno di particolare intelligenza. Quelli che lo conoscono un po' davvicino dicono anzi che sembra leggermente idiota e non sentono quanto ciò sia spaventoso. La sola ed ultima speranza della vita di lei — quella che le ha fatto sacrificare tutta l'esistenza — sta per dileguarsi. La Zia di Tutti evita più che può di parlare di questi avvenimenti. E il peggio si è che questa storia è assolutamente vera.

GIOVANNI PAPINI



Notabili arabi per le vie di Derna

Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Si è adunato sotto la presidenza dell'on. Finali al Ministero della P. I. il Comitato nazionale per la storia del risorgimento. Il Comitato ha proceduto all'esame di importanti documenti offerti per l'acquisto; tra gli altri vi è un cospicuo gruppo di documenti riguardanti Ugo Bassi. Il presidente ha dato notizia che il Ministero dell'interno aveva affidato al Comitato e per esso al suo membro effettivo on. Rava l'esame delle carte componenti l'archivio di Domenico Farini ed ha comunicato il dono fatto di documenti riflettenti Ciro Menotti fatto dal signor Danesi di Modena.

Dopo la nomina di alcuni membri corrispondenti, il Comitato ha trattato della costituzione del Museo centrale, dell'archivio e della Biblioteca del Risorgimento che dovrà avere sede nei locali del monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Il magnifico andamento dei nostri commerci nel mese di gennaio

Roma, 15, notte.

L'Ufficio Trattati e Legislazione Doganale comunica i valori delle importazioni e delle esportazioni avvenute durante il mese di gennaio del corrente anno.

Le importazioni furono valutate a lire 248,825,584, con una diminuzione di lire 25,005,685 rispetto al mese di gennaio del 1911.

Fu in aumento, in confronto al mese di gennaio del 1911, l'importazione dei seguenti prodotti: cotone greggio per milioni 4,5; gomma elastica greggia 2,8; lana e cascami 2,3; nitrato di sodio greggio 2,2; carbon fossile 1,9; rottami di ferro e ghisa in pani 1,3; gioielli d'oro e d'argento 1,1; alti di cotone 0,9; rame in pani 0,8; pelo greggio 0,7; carne fresca 0,7; canapa greggia 0,5; nichelio in pani 0,5.

Fu invece in diminuzione l'importazione di questi altri prodotti: frumento per milioni 11,1; seta tratta greggia 0,1; granturco 3; caldaie, macchine e loro parti 2,4; tabacco in foglie 2,3; avena 2,1; bozzoli 2; juta greggia 1,8; animali bovini 1,6; tessuti ed altri manufatti di cotone 1,2; tessuti ed altri manufatti di seta 1; legname 1; oli minerali 0,9; grassi 0,9; tessuti ed altri manufatti di lana 0,7; pelli crude 0,7; pelli conciate 0,7; parti staccate di velocipedi 0,6; fosfati minerali 0,6; pneumatiche per ruote da velocipedi e da vetture 0,6; corallo 0,6; fili e cordoni elettrici 0,6; pietre preziose 0,5; uova di pollame 0,5.

Le esportazioni furono valutate in lire 162,512,607, con un aumento di L. 17,744,298 in confronto al gennaio del 1911.

Segnarono aumenti all'esportazione i seguenti prodotti: seta tratta greggia per milioni 10,4; pneumatiche per ruote da velocipedi e da vetture 2,1; tessuti ed altri manufatti di cotone 1,8; lavori di ferro e di acciaio 1,4; animali bovini 1,3; riso 1,2; fieno ed altri prodotti vegetali 1,2; cappelli 1,2; minerali di zinco 1,1; mercerie 1; cascami di seta 0,9; vetture automobili 0,9; rotaie e traversine di ferro per ferrovie 0,8; guanti od altri lavori di pelle 0,6; fiori freschi 0,6; caldaie, macchine e loro parti 0,5; frutta fresche 0,5; uova di pollame 0,5; capelli 0,5.

Furono invece in diminuzione questi altri prodotti: canapa 3,8; corallo 1,8; vini 1,6; apparecchi per riscaldare, raffinare, ecc. 1,3; olio d'oliva 1,1; frutta secche 0,9; porci 0,8; acido tartarico 0,5; legumi secchi 0,5; farine e semolino 0,5.

Lettere di combattenti dalla Cirenaica

Salamini graditi

Da Derna l'alessandrino Gino Lenti, maresciallo nella sezione mitragliatrici del 3.o reggimento bersaglieri, cui toccarono i doni mandati dai fratelli Pagani, pure di Alessandria, in una lettera di ringraziamento a costoro indirizzata scrive:

« Sono di Alessandria e la combinazione ha voluto che ricevessi alcuni dei loro ottimi salamini alla cacciatora fra i molti e magnifici doni inviati dalla nostra cara patria ai combattenti. Io ed i miei bersaglieri commossi ed entusiasti ringraziamo vivamente, facendo i migliori auguri a loro e alle loro famiglie di felicità e di prosperità per la loro azienda. Da quando siamo qui sbarcati abbiamo avuto parecchi combattimenti e finora ho il piacere di poter dichiarare che non uno dei miei bersaglieri della sezione è rimasto morto o ferito. Il 17 corrente ebbimo l'ultima battaglia, che fu terribilmente disastrosa pel nemico. Noi non avemmo che tre morti e sette feriti tra i nostri bravi alpini, ma nel campo avversario le vittime si contavano a centinaia. I turchi avevano messo in opera tutti i mezzi a loro disposizione, artiglieria, mitragliatrici, bombe a mano, ma nulla hanno potuto contro le nostre posizioni fortificate, difese dai nostri valorosi soldati. Credo che questa volta saranno finalmente persuasi dell'inutilità dei loro sforzi. La salute delle truppe è sempre ottima; il morale altissimo. Domattina ritornerò agli avamposti per rimanervi quattro giorni. La mia vita trascorre quattro giorni sulle montagne agli avamposti e quattro qui in riva al mare nella mia capannuccia a riposare (salvo complicazioni)..... ».

Guerrieri ed architetti

Il tenente Farinetti, di Diano d'Alba, così scrive da Derna, in data 20 gennaio:

« Il 17 corrente un'altra volta ho preso parte col mio plotone solo (di tutto il 1.o battaglione), assieme al 3.o battaglione del 7.o reggimento fanteria e agli alpini, ad un combattimento che riuscì una vera vittoria per noi. Guardate un po' che cosa vuol dire il destino: se io uscivo dieci minuti prima dalla ridotta F, a cui ero stato di guardia la notte, avrei avuto la fortuna d'incontrarmi per primo col nemico; invece, quando incontrai l'avversario mi trovai cogli alpini, che alla lor volta erano usciti dalla ridotta E, accanto alla mia. Il mattino alle 6, quando mi preparavo per disimpegnare il mandato di proteggere col mio plotone i lavori che gli alpini stavano eseguendo a una nuova ridotta, si sentirono tre colpi come di cannone e si videro tre fiamme azzurre divampare davanti al muro in costruzione della detta nuova ridotta. Erano tre granate a mano lanciate dai turchi, che, credendo di trovare la ridotta occupata e di sorprenderne il presidio, si slanciarono temerariamente all'attacco. Al rumore, gli alpini si slanciarono avanti; poco dopo uscii anch'io coll'artiglieria da montagna della mia ridotta. L'impeto col quale attaccammo l'avversario fece sì che questo in breve volse in precipitosa fuga per un burrone, ove trovò la morte una cinquantina di nemici. Intanto sopraggiunsero il 3.o battaglione del 7.o fanteria ed il battaglione *Ivrea* del 4.o alpini ed altra artiglieria, che aprirono il fuoco e respinsero le riserve dell'avversario. A mezzogiorno il nemico si ritirò verso l'interno, e per tutto il giorno non si fece più vivo. All'una furono ripresi i lavori alla ridotta, e sul campo di battaglia in piano furono raccolti venti cadaveri di arabi e beduini, colle loro armi e munizioni: furono trasportati in città, ove suscitarono una grande impressione di sbigottimento negli indigeni. Parecchi altri cadaveri furono abbandonati in fondo al burrone, ove giacevano crivellati dalle nostre pallottole. Fu la prima volta che il nemico fu costretto ad abbandonare i morti e le armi sul campo; la nostra vittoria quindi assunse importanza, perchè il nemico non bada a sacrifizi per portarsi via i morti ed i feriti.

« La stessa sera il governatore nell'ordine del giorno compreso nell'encomio solenne che fece alle truppe, che presero parte al combattimento anche il mio plotone. Dirvi la gioia che provai è impossibile. Vi assicuro che fu una rivendicazione della morte dell'amico tenente Barberis, avvenuta il 27 dicembre scorso. Anche questa volta il destino mi volle salvo, ed ebbi la fortuna di godere la gioia della vittoria. Fui contento anche perchè il mio capitano, che mi aveva mandato avanti, mi disse che il plotone ed il comandante erano andati « molto bene ». Dunque, animo e coraggio, che le cose si mettono bene e la buona stella pare che mi guidi. Ora stiamo assestandoci bene: il legname è arrivato in abbondanza e le baracche sorgono per incanto. In questi giorni sono tutti architetti ».

"Cogli orecchi attenti"

Stefano Brunero, soldato nel 79.o fanteria (1.a compagnia), di Alice Castello (Novara), così scrive al padre da Bengasi:

« Son due mesi che dormo per terra come le lepri però, e cioè cogli orecchi attenti al nemico che ci attacca sempre di notte. Gli arabi si avanzano solo quando è oscuro, ma noi li vediamo e facciamo fuoco e tutte le notti se ne ammazza qualcuno. Quando sento il primo colpo di cannone vado avanti che mi sembra di andare al ballo. Quando poi migliaia e migliaia di fucili e di cannoni sparano mi sembra di essere a casa a passare la festa di San Nicola. Se sentiste che colpi! Mi sembra di sentir la musica del paese quando suona *terullru pampalac*. Basta, statevi allegri che per un altro anno ci sarò anch'io a fare allegria con voi. Non vi dico addio, ma arrivederci ».

Musicanti arabi alle trincee di Derna

REATI E PENE

"Siamo rapineurs!,,

(Tribunale Penale di Torino — VI Sezione).

Il processo d'oggi riguardava gli autori di una sola rapina, ma i giudicabili erano indiziati per una serie di altri delitti del genere, gravi ed impressionanti.

L'Autorità di P. S. aveva ricevuto denunce di parecchie aggressioni commesse in tragiche circostanze, da giovani mascherati, armata mano di rivoltella, ma senza poterne scoprire gli autori.

Allorquando furono arrestati Bosio Michele detto *Ciuce*, Negro Sebastiano detto *Bastianin*, e Consonni Ernesto chiamato *Netu*, a costoro si vollero attribuire tutte le imprese ladresche iniziate contro ignoti, ma senza poterne raggiungere la prova, mentre questa si ritenne piena e completa a carico dei suddetti giovanotti per una rapina perpetrata la notte del 27 luglio scorso ai danni di tal Giacomo Pasero.

Costui era entrato al *Caffè dello Scalo* a Porta Nuova. Ivi eranvi altri giovanotti, i quali gli proposero una qualche avventura d'amore, non senza i preliminari brindisi e le bottiglie di buon vino. Il Pasero accolse l'invito ed uscì seguito da quattro o cinque sconosciuti; fece parecchio cammino per vie oscure e solitarie, e quando si trovò nei pressi dell'ospedale Mauriziano, sempre accompagnato dai quattro giovanotti, uno di costoro, senza tanti complimenti, gli lanciò l'antica minaccia: « O la borsa o la vita ». E poiché il povero Pasero nicchiava, un colpo di nervo di bue bene assestato lo fece ruzzolare per terra. Allora Pasero si decise a consegnare il portafoglio; e rifiutandosi di rimettere anche la catena e l'orologio, una seconda nervata lo richiamò all'ordine; cosicchè quando il tapinello fu spogliato di tutto, si sentì questo discorso: « Vai a farti curare i colpi all'ospedale, ma guai a te se ne parlerai ai carabinieri ».

Pasero invece si fece premura di denunciare il grave affronto; diede dei connotati; vi fu la denuncia di un tristo soggetto, un compagno di delittuose imprese, e così furono arrestati il Bosio, il Negro ed il Consonni. Nell'istruttoria questi due ultimi furono esplicitamente riconosciuti dal Pasero, siccome autori della patita aggressione; non così il Bosio contro il quale stava però una frase sfuggitagli e raccolta da quel certo testimonio, ladro anche lui, che comparve all'udienza colla casacca del recluso, e ripetè ai giudici quanto gli avrebbe detto il Bosio, parlando delle sue gesta: « tu sei un vile ladruncolo, noi siamo i *rapineurs!* ».

Su queste risultanze, fu imbastito il processo. Oggi il Pasero, non fu più altrettanto deciso nei suoi riconoscimenti. Dei testimoni autorevoli vennero a proclamare l'onestà del Negro; la lotta contro i primi sospetti, le sostanze risultanze, le subdole confidenze e le anonime denunce. Ma il Tribunale rimase inesorabile in un convincimento di colpevolezza, e condannò il Bosio Michele a sei anni di reclusione e gli altri due a cinque anni della stessa pena, oltre alla speciale vigilanza per un anno.

La sentenza fece enorme impressione nell'affollato pubblico. Non senza grida e proteste e svenimenti per parte dei parenti degli sciagurati giovani che il cellulare, tra i pianti e le bestemmie, riconduceva in carcere nella tarda ora del magnifico crepuscolo primaverile.

Le pene richieste dal P. M. per gli imputati del processo di Monza

Monza, 15, sera.

Nell'udienza di stamane il cav. Franceschini ha finita la sua requisitoria, sostenendo sussistere nei fatti enunciati tutti gli estremi del reato di corruzione ascritto agli imputati, e combattendo in anticipo la tesi della *Difesa*: doversi cioè considerare gli imputati presenti come delle vittime, cioè dei truffati dalle male arti dell'assente Bertelli.

Sostenuta così l'accusa per tutti e sette gli imputati, il P. M. conclude per la loro condanna nelle seguenti misure: Italo Bertelli, contumace, un anno e 6 mesi di reclusione e 1500 lire di multa, oltre ad un anno di interdizione dai pubblici uffici; rag. Angelo Longhi mesi 16 e giorni 15 di reclusione e 375 lire di multa, con interdizione per mesi 6; Raffaele Pirovano come il Longhi; Arturo Golia mesi 5 di reclusione e 125 lire di multa, con mesi 3 di interdizione; Felicita Della Casa mesi 5 di reclusione, lire 200 di multa e 5 mesi di interdizione; dottor Diego Currell mesi 10 di reclusione, 400 lire di multa e un anno di interdizione; Vittorio Palazzoni mesi 12 e giorni 15 di reclusione e 150 lire di multa, con un anno di interdizione. Per tutti, tranne che per il Bertelli, il P. M. concede le attenuanti.

Nel pomeriggio fu pronunciata dall'avvocato Cavalla la prima arringa defensionale in favore del giudice Currell.

L'oratore, nello svolgimento della sua tesi per combattere le argomentazioni del P. M., sostenne che contro il magistrato non esiste nessuna circostanza, nessun particolare che indichi come egli abbia, comunque, esplicato una volontà dolosa.

Descrisse vivacemente come Italo Bertelli fosse l'organizzatore della losca trama, contro la quale voleva far cadere la buona fede del dott. Currell.

E le mene del Bertelli giunsero a tal punto di finezza truffaldina, da scegliere un altro ingenuo, il Golia, per farne, in caso di rovesci, il capro espiatorio dei suoi raggiri.

L'oratore quindi viene a discutere le risultanze processuali per dimostrare che il Currell era incosciente di tutto ciò che si suoi danni s' stava commettendo; porta come ragione il secondo invito da lui accettato al pranzo in casa di Bertelli per riaffermare non essere ammissibile che il suo difeso giungesse a tal punto di dabbenaggine — qualora si ritenesse colpevole — di andare una seconda volta in quella casa dove si stava perpetrando, con la sua connivenza, un reato di corruzione.

Questo — esclama il difensore — è la prova più eloquente che il Currell nulla sapeva e nulla intravedeva del perfido piano del Bertelli.

Seguì poi la difesa dell'avv. Ernesto Re e nelle sedute seguenti quelle degli altri sei avvocati difensori, cosicchè la sentenza non si potrà avere prima di sabato.

Altri sette imputati del processo Cuocolo rimessi in libertà

Viterbo, 15, sera.

Ieri sera Desiderio e Pafcuoco, dopo aver salutato e ringraziato i loro difensori e dopo aver visitato Viterbo, partirono per Napoli.

Nell'udienza di stamani il procuratore generale, appena compiute le consuete formalità, chiede che trovandosi nelle identiche condizioni di Desiderio e di Perouoco, siano messi in libertà oggi stesso Fraumeno Roberto, Di Domizio Antonio, Di Sarno Salvatore, Gargiulo Pasquale, Abbatemaggio Ciro, Perez De Vera Pasquale e Avoglio Vincenzo. Gli avvocati Aldo Vecchini e Lioy si associano alla conclusione del procuratore generale. Avoglio poi chiede che sia sospesa la esecuzione d'una condanna di 58 giorni, riportata dal Tribunale di Napoli.

Il presidente dice di non poter far nulla. Quindi detta la seguente ordinanza: « Sulla richiesta del procuratore generale, intesi i difensori degli accusati stessi, ritenuto che il 6 febbraio 1907 a seguito di mandato di cattura, venivano arrestati gli accusati Di Sarno, Fraumeno, Di Domizio, Perez De Vera, Abbatemaggio Ciro, Gargiulo ed Avoglio, rinviati poi a giudizio dalla Corte d'Assise con ordinanza della sezione d'accusa di Napoli, come accusati di associazione a delinquere, ritenuto che per i motivi esposti nell'ordinanza di ieri, gli accusati su indicati debbano essere posti in libertà, per gli stessi motivi ordina che gli accusati Di Sarno, Fraumeno, Di Domizio, Gargiulo, Abbatemaggio, Perez De Vera, Avoglio vengano posti in libertà, qualora non siano detenuti per altra causa e che la procedura dei loro rapporti l'attuale dibattimento, segua le norme degli accusati a piede libero.

Intanto l'avv. Lioy crede opportuno il richiamo di due processi e spiega le ragioni che lo hanno spinto a formulare la istanza. L'avv. Lioy vuole sapere se Amodeo abbia scritto da carcere di San Francesco a certo Domenico Denino.

Amodeo risponde a mezza voce che si tratta di un nome a lui nuovo.

Avoglio, che fu scritturale al carcere di San Francesco, afferma che la lettera passò nelle sue mani e allora Amodeo non esclude di aver potuto scrivere tale lettera al Denino per richiedergli della biancheria, essendo stato il Denino suo amico.

L'avv. Lioy insiste nel fare accertare ad Amodeo, senza tergiversazioni, la verità della spedizione della lettera al Denino, ma Amodeo non esclude nè afferma.

L'avv. Salomone domanda all'Amodeo come mai al principio della sua risposta sul Denino abbia detto di essere il Denino nome nuovo.

Il procuratore generale afferma che l'Amodeo non ha mai detto tali parole, ma disse che non gli era nuovo.

A questo punto insorge l'avv. Salomone. Vivacemente egli dice che poco si preoccupa delle denegazioni del procuratore generale, sicuro che tutti i giurati hanno inteso ciò che ha detto l'Amodeo. La Difesa si unisce all'avv. Salomone e l'avv. Luigi Battaglia rileva come sia strano che il procuratore generale abbia inteso il contrario di quello che Amodeo ha detto.

Il presidente non ha inteso e non può dirimere la controversia. Rivolge alcune domande all'Amodeo, il quale dice di avere bensì dichiarato che il nome di Denino gli giungeva nuovo, ma che questo, egli intendeva dire, riferendosi ai vincoli di parentela che l'avvocato Lioy affermava esservi tra lui e il Denino. L'avv. Salomone osserva che, a parte le spiegazioni dell'Amodeo, resta il fatto delle parole da lui riferite e non quelle ricordate dal procuratore generale.

Così l'incidente è finito. Il presidente in ultimo avverte i giurati di avere ricevuto un telegramma dal prof. Ottolenghi il quale dice che non potrà venire a Viterbo se non nel pomeriggio di domani. Si stabilisce che la udienza di domani si apra alle 15, con l'intesa che qualora le perizie non siano terminate, si terrà udienza anche nel pomeriggio di sabato e oggi l'udienza è tolta alle 11.

Vengono subito messi in libertà Pasquale Gargiulo e Perez De Vera, non essendo detenuti per altra causa. I due accusati prima di lasciare la gabbia abbracciano e baciano i loro compagni di causa. Perez De Vera è stato rimpatriato a mezzo della P. S.

Una fabbrica di biglietti falsi scoperta a Napoli

Napoli, 15, mattino.

Ieri, la squadra di P. S., comandata dal delegato Sorrentino, ha scoperto una fabbrica di biglietti falsi nella via della Sanità. I falsificatori sono certi Vincenzo Conte, un vecchio pregiudicato, già condannato per falsificazione di biglietti della Repubblica francese, e Matteo Montrone. La fabbrica era in casa di quest'ultimo. Gli agenti vi giunsero mentre il Montrone, di nulla sospettando, apriva tranquillamente la porta d'ingresso. Tutto il macchinario per la fabbricazione venne trovato intatto, e sequestrato. Sono stati sequestrati 10,240 biglietti falsi da 10 lire, una grande quantità di carta filigranata e degli strumenti per l'incisione.

Serpenti in fuga

Genova, 15, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres, 14, al *Secolo XIX*: « Dal giardino zoologico sono scomparsi quattro enormi serpenti boa, senza lasciare alcuna traccia del loro passaggio. Tutti i guardiani del giardino sono in faccende per scovare i quattro pericolosi animali, ma finora ogni ricerca fu vana. Nella cittadinanza serpeggia una certa apprensione, nel dubbio che i quattro non troppo graditi visitatori possano sbucare in qualche parte da un momento all'altro ».

La disgrazia di caccia di un abate

Arras, 15, mattino.

L'abate Dewynter di 38 anni, curato di Palluel, cacciava nelle paludi, quando, avendo il suo fucile urtato contro alcune canne, il colpo partì e lo colpì al basso ventre. L'abate è morto nella serata.

Contro l'eventualità di un esodo in Tripolitania degli italiani di Tunisia

Roma, 15, mattino.

Il Governo non intende acconsentire all'eventualità di un esodo in Tripolitania degli italiani che si trovano in Tunisia.

In un Memoriale presentato dal Comitato della colonia italiana in Tunisi, al nostro ministro degli esteri, si viene alla conclusione: « In seguito alle rappresaglie dell'elemento arabo di Tunisi contro la colonia italiana, si chiede al patrio Governo che venga autorizzato l'esodo degli italiani di Tunisi per passare in Tripolitania ». Il console italiano, ricevendo i membri del Comitato, avrebbe dichiarato che egli condivide le conclusioni del Memoriale da lui trasmesso al ministro degli esteri, Di San Giuliano; ma nelle sfere ministeriali si dichiara che il Governo non può condividere questa opinione del commendatore Bottesini, console italiano a Tunisi.

Il *Popolo Romano* pubblica in proposito: « Un esodo della nostra colonia di Tunisi per la Tripolitania in questo momento non sarebbe giustificato e sarebbe improvvido. Il nostro Governo non può autorizzare tale esodo, poichè è già a Tripoli esuberanza di gente, che va per trafficare, sia pure onestamente, tanto che non consente agli italiani della penisola di recarsi a Tripoli se non previa dimostrazione che essi sono forniti dei necessari mezzi di sussistenza. Non sarà lontano il giorno in cui la Tripolitania sarà libera a tutti. In questo periodo di guerra guerreggiata non si può ammettere una libertà illimitata, che avrebbe per effetto di creare ingombri e imbarazzi pericolosi, che porterebbero senza dubbio a inevitabili rimpatrii di gente, che non ha e non può procurarsi i mezzi per vivere.

La colonia italiana di Tunisi è una colonia adatta ai piccoli traffici commerciali, ai mestieri, ai negozi, di cui per il momento si ha già in Tripoli una esuberanza.

Per questa considerazione, gli italiani residenti a Tunisi devono essere esortati a rinunziare al proposito di andare in Tripolitania ».

Altre voci smentite sul ritiro di Pansa dall'ambasciata di Berlino

Berlino, 15, mattino.

La *Wossiske Zeitung* dice di aver da fonte degna di fiducia che è imminente il ritiro del nostro ambasciatore a Berlino, Pansa. Il giornale dice che alcuni mesi or sono, in occasione della visita a Roma, il diplomatico aveva chiesto il suo congedo perchè credeva di avere servito abbastanza la patria e di doversi ora riposare. L'ambasciatore Pansa, lasciato il servizio, si ritirerebbe a vita privata in Roma. Si ignora quando, perchè molto dipenderebbe dagli ulteriori svolgimenti della guerra italo-turca, ma il cambiamento dovrebbe avvenire alla fine di estate. Il giornale fa anche alcuni nomi come successori del Pansa; fra questi ho notato l'attuale ambasciatore a Pietroburgo, Melegari, il marchese Cusani Confalonieri che si trova a Washington, il marchese Guiccioli di Tokio, il segretario generale del Ministero degli esteri a Roma, Bollati ed anche l'attuale ambasciatore a Londra, Imperiali, che desidererebbe venire a Berlino; però questo diplomatico, trovandosi a Londra da solo un anno, è dubbio che lo si voglia così presto mutare di posto. Questa la notizia della *Wossiske Zeitung*.

Posso però contrapporre una spiegazione che ebbi da persona bene informata: che il ritiro di Pansa deve essere assolutamente oggi posto fuori discussione. La causa è troppo facile a comprendersi: un mutamento del nostro ambasciatore a Berlino, nell'attuale momento, avrebbe un significato troppo evidente perchè il Governo italiano possa commettere tale errore e perchè lo stesso ambasciatore rinunzi, anche spontaneamente, per ragioni di età, al suo posto delicatissimo. Se il nostro ambasciatore pensa veramente a ritirarsi, egli lo farà quando gli avvenimenti internazionali avranno preso buona piega. E badate che non voglio alludere soltanto alla guerra italo-turca ma anche al rinnovamento della triplice.

Re Nicola discorre con un giornalista di molte cose e dei progressi del suo paese

Parigi, 15, mattino.

Il corrispondente da Pietroburgo del *Journal* ha intervistato re Nicola. Egli ha detto: « Temo che nella primavera prossima nuovi disordini avvengano in Macedonia ed in Albania, giacchè la Turchia non ha mantenuto le promesse fatte ai Malissori. Ma io riconosco l'impossibilità per la Turchia di imporre il pagamento di tasse e il servizio militare agli albanesi, i quali sono refrattari ad ogni disciplina e che sono liberi come l'aria. La Turchia deve soddisfare ai desideri di questi soldati magnifici, di cui ho potuto ammirare con attenzione le lotte recenti e brillanti contro la Turchia. Il nodo della questione è a Costantinopoli. Le condizioni di pace dipendono dalla fermezza del Governo turco e dalla convinzione della esistenza di irreducibili divergenze locali. Il Montenegro è interessato in questa questione in seguito ai sacrifici enormi che ha dovuto imporsi per ospitare 13 mila albanesi, malgrado che le Potenze, soddisfatte dell'attitudine del Montenegro, desiderino di prestargli del denaro. Il Governo montenegrino si è rifiutato. Egli non vuole vendere la sua ospitalità. Ciò malgrado, il Montenegro è incapace di far fronte ad una situazione analoga nell'avvenire, data l'insufficienza delle sue finanze. La Turchia deve comprendere i suoi obblighi, per collaborare col Montenegro al mantenimento della pace. L'ultimo prestito di 3 milioni e mezzo di corone contratto a Vienna, è stato consacrato non soltanto alla fondazione della Banca fondiaria del Montenegro, ma anche a colmare il deficit del bilancio, causato dalle spese fatte per soccorrere gli albanesi ».

Il Re si è mostrato molto soddisfatto dei progressi del suo Regno, che, secondo lui, finirà per diventare una nuova Svizzera, ed attirerà, come tale, una grande affluenza di visitatori stranieri.

La politica della neutralità in Danimarca

Copenaghen, 15, mattino.

Alla Camera Kolaketing, ministro degli Esteri, rispondendo a un'interrogazione di deputati di Destra sulla politica estera della Danimarca dichiara ch'è sempre esistita in Danimarca la completa concordia, di ritenere che il criterio della politica estera danese sia quello di rimettere alla corte arbitrale le divergenze con gli altri Stati, di mantenere la neutralità assoluta nei conflitti degli altri Stati tra di loro. La Danimarca non è legata direttamente, nè indirettamente da accordi verbali o scritti, tantomeno da trattati di alleanza. Il Governo danese si trova in ottimi rapporti con tutti gli altri Governi esteri. Nessuno di questi ha tentato di spingere la Danimarca ad allontanarsi dall'attitudine imparziale all'estero. Riguardo alla Germania i rapporti storici colla frontiera meridionale non conducono che a simpatia naturale colle popolazioni dello Schleswig settentrionale, parlanti danese. Tale simpatia spesso si manifestò ma in modo da poter essere male interpretata. Il Governo attuale, come il precedente, si sforza con le discussioni amichevoli di raggiungere il pieno accordo a tale proposito col Governo tedesco. Il ministro deplora che la politica di neutralità del Governo venga spesso combattuta nel paese e rappresentata come politica di timore di fronte alle pressioni estranee. Il dovere del Governo è di impedire che i rapporti della Danimarca coll'estero vengano alterati. La politica di neutralità viene applicata verso tutti gli altri Stati.

I funerali di Francesca Marroni

Perugia, 15, sera.

Stamani hanno avuto luogo i funebri della signora Francesca Broschi, ved. Marroni, madre del vostro amatissimo collega e nostro concittadino Ettore Marroni. La cerimonia è riuscita una commovente manifestazione di omaggio alla cara estinta e di affetto verso il figliolo diletto. La salma ebbe l'assoluzione nella chiesa di San Domenico. Quindi si formò il corteo. Precedevano i portatori di corone magnifiche, tra cui ricordiamo quelle del figlio, della *Stampa*, dell'*Unione Liberale*, del Sindacato umbro dei corrispondenti e degli amici. Il carro era seguito dalle amiche dell'estinta, tutte in gramaglie, dagli amici della prima giovinezza di Ettore, dai giornalisti locali, dai rappresentanti della *Stampa*, dell'*Unione*, del *Giornale d'Italia*, della *Tribuna*, del *Corriere della Sera*, del *Corriere d'Italia*. Ettore Marroni, nonostante egli fosse accasciato dal dolore, volle partecipare ai funebri, assistito dagli amici. Tutti i migliori cittadini di Perugia si recarono a sottoscriversi nell'albo posto all'ingresso della casa che ella abitò.

Le dimissioni dell'on. Musatti spiegate da esso

Roma, 15, notte.

L'on. Musatti, reduce dalla Tripolitania — della quale ha riportato una impressione sfavorevole — ha inviato al presidente della Camera le sue dimissioni da deputato con la seguente lettera:

« Roma, 14 febbraio 1912.

« *On. Signor Presidente*,

« Fino dall'inizio dell'impresa nella quale fu avventurato il nostro Paese, il solo dubbio di essere riguardo ad essa in dissenso coi miei elettori mi fece decidere a rassegnare il mandato politico. Riconvocata ora la Camera mi pregio inviare a Lei le mie dimissioni da deputato del I Collegio di Venezia. E nel compiere tale dovere mi è gradito esprimerle, illustre presidente, i sensi della mia osservanza e del mio ossequio.

« *Devotissimo*: MUSATTI ».

In seguito alle dimissioni da deputato presentate dal deputato socialista di Venezia on. Musatti, dimissioni che si collegano all'impresa tripolina, ho chiesto all'on. Musatti oggi a Montecitorio le ragioni delle sue dimissioni. Egli mi ha risposto: « Nel settembre scorso, in seguito alla spedizione in Tripolitania e alla conseguente decisione della Confederazione generale del lavoro, la Camera del lavoro di Venezia indiceva lo sciopero generale. E' noto l'insuccesso di tale iniziativa. Dai i rapporti e i legami esistenti a Venezia tra le organizzazioni politiche ed economiche del proletariato, poteva sembrare che il partito socialista venisse sconfessato, e l'indifferenza del proletariato poteva esprimere un senso di simpatia verso l'impresa africana. Però l'assidua propaganda antimilitarista e contro ogni guerra del partito socialista fatta per molti anni non avrebbe dovuto consigliare simile indifferenza. Sebbene sembrasse che il proletariato non dissentisse dal partito socialista, pure era possibile allora il dubbio di un tale dissenso e perciò reputai mio dovere di rivolgermi subito alla sezione socialista di Venezia manifestando la mia decisione di non voler conservare il mandato politico quando un tale dubbio era soltanto possibile. La sezione approvò la mia decisione riconfermandomi nello stesso tempo a candidato del primo collegio di Venezia. Ieri, di ritorno da Tripoli, ho saputo della riconvocazione della Camera e inviai subito al Presidente la nota lettera di dimissioni. »

Un ringraziamento del Ministro della Marina

Roma, 15, sera.

I componenti gli equipaggi dei piroscafi della Società « Puglia », con patriottico pensiero, hanno rilasciato una giornata di paga per lenire le conseguenze della guerra attuale. Nel rimettere al Ministero della marina il relativo importo, nella cospicua somma di L. 912 55, la Società cooperativa lavoratori del mare di Bari lo accompagnava con nobilissime parole dichiarando che gli oblatori intendevano dare in tal modo « un attestato di simpatia e solidarietà verso gli equipaggi della nostra gloriosa armata ».

L'on. Leonardi-Cattolica rispondeva con la seguente lettera diretta al presidente della Cooperativa, signor Giovanni Manzari:

« *Pregiatissimo Signor Presidente*,

« Dall'ispettore della Capitaneria di Porto comm. Mazzinghi mi è stato rimesso l'assegno bancario N. 460578 per L. 912 55, rappresentanti l'importo della giornata di lavoro rilasciata dagli equipaggi dei piroscafi della Società « Puglia » per concorrere a lenire le conseguenze della guerra attuale.

« Con vivo e sincero compiacimento io prendo atto della nobilissima manifestazione, la quale costituisce una nuova, tangibile prova dei patriottici sentimenti che inspirano la nostra marina del commercio, e mentre la prego di voler far giungere gli atti del mio grato animo ai generosi oblatori la informo di aver destinato la cospicua offerta alla sottoscrizione a pro delle famiglie dei militari morti e feriti nella presente guerra, devolvendone l'importo al Comitato nazionale di soccorso all'uopo costituitosi sotto la presidenza di S. A. R. il Duca d'Aosta.

« Sicuro d'aver in tal modo interpretato il pensiero degli offerenti, le porgo, signor presidente, l'espressione della mia perfetta osservanza. — Il ministro F.o: *Leonardi Cattolica* ».

Nessuna inchiesta contro ufficiali di marina a la Spezia

Roma, 15, mattino.

Il *Messaggero* scrive: « Il *Corriere d'Italia* pubblicava ieri sera che il contrammiraglio Amero d'Aste starebbe procedendo a una severa inchiesta a carico di un alto ufficiale di marina, il quale per ordine del Ministero si troverebbe agli arresti di rigore nel forte di Varignano a Spezia. Ma al Ministero della marina, dove ci siamo rivolti per avere la conferma della notizia, ci è stato senz'altro dichiarato, nel modo più assoluto, che nessuna inchiesta sia compiendo in questi giorni il contrammiraglio d'Aste e che nessun ufficiale di marina trovasi in arresto alla Spezia.

La nuova bandiera cinese inaugurata alla legazione di Roma

Roma, 15, notte.

Nel villino di via Palestro, sede della Legazione cinese presso il Quirinale, stamane ha avuto luogo il battesimo della nuova bandiera nazionale della Repubblica cinese. Alla cerimonia erano state invitate tutte le famiglie degli addetti di legazione ed i rappresentanti della stampa cittadina. Grande animazione regnava nelle eleganti sale della Legazione cinese presso il Quirinale. Alle ore 11 precise al balcone del primo piano venne issata la grande bandiera dai cinque colori orizzontali: rosso, giallo, bleu, bianco e nero. Gli addetti di legazione e gli invitati assistettero dal giardino all'inaugurazione della bandiera. Venne servito dello *champagne* e vennero pronunziati dei brindisi alla « Ta Tson Ua Ming Kono » (Repubblica cinese). Il piccolo e grazioso Idalo Cho, figlio del secondo segretario Tchao Hu Tchiou, correva per i viali del giardino sventolando una bandierina di seta con i colori della Repubblica cinese. Il ministro di Cina presso il Quirinale ha ricevuto l'editto di abdicazione dell'Imperatore, unitamente all'ordine del Governo provvisorio repubblicano di celebrare la proclamazione della Repubblica nazionale. Oggi stesso nei Consolati di Napoli e di Genova si compirà la stessa cerimonia inaugurando la nuova bandiera repubblicana.

Si impicca per amore

Verona, 15, mattino.

A Caprino il diciannovenne Italo Givani, figlio di un noto negoziante del paese, in un momento di sconforto per una passione amorosa, si impiccava. Il cadavere venne rinvenuto dai famigliari in una soffitta.

Quindici tentati suicidi in un mese al cellulare di Milano

Milano, 15, sera.

Una lettera anonima giuntaci ieri diceva testualmente: « In un mese solo nelle carceri più di dodici detenuti hanno tentato di uccidersi: uno saltando giù da una ringhiera alta dieci metri, due tagliandosi la gola, uno tagliandosi il ventre, otto impiccandosi. Anche ieri un detenuto si è impiccato e lo ha salvato per miracolo il dottor Cesare Broggia, che era nel carcere ed ha potuto correre subito ».

Di fronte a queste rivelazioni così palesi abbiamo creduto opportuno di iniziare una nostra indagine la quale ha avuto i seguenti risultati.

— Purtroppo — ci venne detto — il fatto esiste. Di tanto in tanto, qualche disgraziato è accolto nelle umide infermerie del Cellulare, non per malattia, ma per essere curato di qualche lesione più o meno grave prodottasi nel disperato tentativo di cercare la morte.

— E le cause che determinano i detenuti all'angosciosa liberazione?

— Molteplici. Alcuni sono spinti al suicidio dalle proprie debolezze morali, dal pensiero che una volta in libertà si troveranno disoccupati, in balìa del caso ed alle prese con la polizia che li sorveglia così strettamente da impedir loro anche la possibilità di una redenzione, infatti nessuno li accoglierebbe nelle proprie officine: per evitare la seccatura di visite troppo frequenti di guardie di P. S. o di carabinieri incaricati di sorvegliare i pregiudicati. La terza ragione, poi, è dovuta al trattamento usato ai detenuti dalle guardie carcerarie che sono inflessibili e che continuamente — se non li percuotono — applicano contro di loro il regolamento disperatamente e aguzzinamente burocratico. La pena, per mancanza di poca entità, varia dal pane e acqua al sotterraneo.

Eravamo convinti che come al solito il cav. Codebò avrebbe smentito i fatti di cui avevamo avuto notizia. Contrariamente alla nostra aspettazione, il cav. Codebò che dirige da due anni il grande stabilimento carcerario, ci disse quanto segue:

— I detenuti sono attualmente milleducento sessantatre: mille e duecento uomini e sessantatre donne. La vigilanza è fatta da circa settantacinque carcerieri il cui organico dovrebbe però essere costituito da cento. Ad ogni modo vi posso accertare che non manca una vigilanza molto attiva e rigorosa in tutti i diversi raggi del Cellulare. Purtroppo — è inutile negarlo — i tentativi di suicidio sono quotidianamente due o tre. Ma mi spiego: non debbono essere ritenuti per veri e propri tentati suicidi, ma semplicemente per atti inconsulti che hanno il solo scopo di impietosire i giudici del tribunale, gli avvocati e l'opinione pubblica.

Però tutti i tentativi sono senza conseguenze.

— Tutti?

— Sì, soltanto uno fu seguito da morte: precisamente il contabile Eugenio Motta, di Belgirate, che la mattina del 22 ottobre scorso doveva essere giudicato per furto dalla sezione VII, fu trovato dai carcerieri impiccato alle sbarre della sua cella.

« Il Motta si era sempre protestato innocente. In una lettera diretta alla madre egli gridava ancora disperatamente l'ingiustizia degli uomini ».

Il cav. Codebò ha dimenticato però che il 12 agosto, nella cella di rigore numero 7, anche il detenuto Saverio Mario, noto pregiudicato, condannato per due volte a pene che variavano da dieci a diciotto mesi, per reati contro la proprietà, si era impiccato alle ore 18.30. Il fatto non potè essere mantenuto occulto, semplicemente perchè in quel momento si trovarono a constatare il suicidio alcune persone estranee al carcere giudiziario.

Ma i tentativi disperati, spesso non solo non sono comunicati alle famiglie, ma quando sono di dominio pubblico vengono smentiti. Ma il cav. Codebò evidentemente non poteva pronunziarsi in merito. Ci parlò a questo punto delle innovazioni che egli, fino dal mese di luglio scorso ha già in parte introdotte al Cellulare col consenso del Ministero di grazia e giustizia e delle autorità superiori di Milano.

Il cav. Codebò, prima che lasciassimo il suo ufficio, ci lasciò comprendere come non si trovi eccessivamente soddisfatto del Corpo delle guardie carcerarie.

— E' una classe — disse — che ha ottimi e cattivi elementi. Ma spesso debbo rivolgermi alla compagnia di disciplina per sottoporle la mia lagnanza. Diversi secondini, spesso, tengono mano ai detenuti.

Concludendo per ora queste affrettate note di cronaca, noi facciamo l'augurio che il cavaliere Codebò, e le autorità giudiziarie vogliano intensificare la loro vigilanza specialmente sul contegno dei carcerieri, e trovare le precise cause di questo impressionante recrudescenza di mania suicida.

Bersagliere suicida

Roma, 15, mattino.

Ieri sera, nei pressi del Gianicolo, un bersagliere si è esploso un colpo di rivoltella al cuore. Soccorso prontamente dal maresciallo di cavalleria Enrico De Stasio e da altri cittadini accorsi alla detonazione, è stato trasportato all'Ospedale della Consolazione, ove giunse però cadavere. Qui è stato identificato per il bersagliere del 3.o reggimento, Ettore Piccirilli, uscito allora dall'ospedale del Celio, dove aveva subita la visita medica, nella quale era stato dichiarato idoneo. Indosso al suicida oltre al biglietto ferroviario Roma-Livorno, sono stati trovati pochi soldi ed una fotografia a tergo della quale il Piccirilli aveva scritto a lapis di avere attentato altre due volte alla sua vita senza riuscire, ma che ora era fermamente deciso a morire, perchè stanco di vivere e desideroso di morire a Roma. Il Piccirilli è romano ed ha qui la famiglia.

Si suicida per non andare a deporre?

Roma, 15, sera.

Ieri sera verso le 18, a Campo Verano, nel recinto cosidetto del Pincetto vecchio, fu rinvenuto esanime un individuo poi identificato per Molinari Secondo, di anni 41, dispensiere al ristorante Regina. Egli si era sparato due revolverate alla tempia sinistra.

Il Molinari, ammogliato con due figli, secondo alcuni sarebbe stato spinto al suicidio da dissesti finanziari; secondo altri pel fatto che l'abuso dell'alcool gli aveva alterato le facoltà mentali. Altri infine dicono che il Molinari si sia suicidato per non recarsi a deporre come testimonio in una causa di pretura. Nelle tasche del suicida furono trovate due lettere, una diretta alla moglie, l'altra al proprietario del ristorante presso cui serviva.

Le truffe con le false Terni a Milano

Milano, 15, sera.

Si apprende, da notizie che circolano nel mondo bancario, che il famoso Colombo, lo spacciatore delle false Terni, avrebbe compiuto altre truffe in danno di due Banche di secondaria importanza, per un valore di 75 mila lire, sempre spacciando le dette cartelle delle Terni. Così le truffe compiute da questo Colombo arriverebbero alla cifra di circa 300 mila lire, senza contare le tentate truffe.

Il Colombo, che si crede tuttora ricoverato in Isvizzera, è attivamente ricercato. Per la Svizzera sono partiti due funzionari della nostra Questura, allo scopo di rintracciarlo; ma finora le ricerche rimasero senza alcun risultato.

Stanotte, alle ore quattro, improvvisamente saliva a Dio l'anima eletta del

Cav. Zaccaria Segre
di Saluzzo

Coll'animo straziato dal più profondo dolore, ne dànno il triste annunzio i fratelli e le sorelle:
BONINA vedova FUBINI;
GIUSEPPE colla [illegible] IDA LUZZATTI;
GIULIA col marito ISACCO LEVI;
ALBERTO;
OTTAVIO;
EMILIA col marito RODOLFO JONA;
la cognata ERNESTINA SEGRE vedova del Capitano PACIFICO;
i nipoti, le zie, lo zio e parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo venerdì, 16 febbraio, alle ore 16, partendo da via Bonafous, N. 3.
Torino, 15 febbraio 1912. 1868

IDA PANORA vedova DURIO e famiglie ringraziano, riconoscenti, tutti coloro che vollero porgere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro
ANGELO

La Ditta FRATELLI DURIO ringrazia tutti quanti vollero portare l'ultimo tributo di affetto al suo amato
ANGELO

La Ditta DURIO SECONDO E NIPOTI ringrazia tutti quanti vollero portare l'ultimo tributo di affetto al suo amato
ANGELO

In Buenos Aires spegnevasi il 14 gennaio scorso l'anima eletta di 5780
Delfino Eugenio Bargonzio
La moglie, i figli, le sorelle, il fratello ed i congiunti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

Giovedì, alle 12, dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi a 82 anni il
Comm. Avv. LUIGI PIAZZA
Consigliere di Corte di Cassazione a riposo
Primo presidente onorario di Corte d'Appello
Ne dànno, costernati, il triste annunzio la moglie GIUSEPPINA SCALA; i figli D.r ENRICO, Capitano medico nella R. Marina, EUGENIA col marito ing. A. ZACCARIA e figli; i figliastri OLIMPIA col marito Prof. G. FOX e figli, D.r Cav. RODOLFO PINALI colla consorte ERMINIA e figlie; le sorelle MARIA e AMALIA, ed i congiunti tutti.
L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 16, alle ore 15, partendo da via Invara, N. 16.
Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. 1868

Stamane, alle ore sei, dopo dolorosa malattia, serenamente sopportata, cessava di vivere, in età di anni 60, il
Dottore ALBERTO NICOLIS
Affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio: la moglie IDA NICOLIS-REGIS, i figli LUIGI, EMMA col consorte ing. VITTORIO CATELLA, UGO, la sorella MARGHERITA, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.
I funerali avranno luogo il 16 corr., alle ore 15, partendo da via Cibrario, 40.
Non si mandano partecipazioni personali.
Torino, 15 febbraio 1912. 6864

Gli avvenimenti cinesi

Tra Sun Yat Sen e Yuan Shi Kai

Pechino, 15, mattino.

Ecco il testo del telegramma indirizzato da Sun Yat Sen a Yuen Shi Kai: «L'editto e la vostra lettera che annunziano la istituzione di una Repubblica federale mi danno una grande gioia; ma la Repubblica unita non potrebbe riconoscere la nomina di un organizzatore della Repubblica stessa fatta da un Imperatore della Dinastia dei Ting. Insistere su questa nomina potrebbe avere delle gravi conseguenze. Vogliate recarvi immediatamente a Nankin allo scopo di realizzare le speranze del popolo. Se la vostra presenza è assolutamente necessaria nel nord per mantenere l'ordine ed amministrare gli affari, date pieni poteri ad un rappresentante e poi vogliate attendere le decisioni dell'assemblea».

Ricevuto questo telegramma, Yuen Shi Kai ha telegrafato a Toung Chaoy di negoziare con i repubblicani del sud allo scopo di ottenere altri accomodamenti.

Parigi, 15, mattino.

Il «Gaulois» riproduce il seguente dispaccio da Changhay: «Sun Yat Sen ha dato le dimissioni da presidente della nuova Repubblica».

La situazione finanziaria

Londra, 15, mattino.

Un dispaccio da Pechino al «Daily Mail» dice che i banchieri esteri hanno avuto una conferenza e hanno esaminato la situazione finanziaria. Il corrispondente aggiunge di apprendere da fonte degna di fede che la tesoreria del Governo non ha fondi che per una quindicina di giorni.

Le operazioni finanziarie non si effettueranno se non con grandi difficoltà e vi è a temere la sospensione di pagamenti e conseguenti fallimenti.

Mandano da Pechino al «Times»: «Le Legazioni hanno ricevuto un dispaccio da Wang Chung Hui, ministro degli esteri nel Governo di Nankin, col quale chiede il riconoscimento della Repubblica meridionale.

«La domanda precedente era rimasta senza risposta, e questa avrà lo stesso trattamento».

I Cinesi di Mukden entusiasti della repubblica

Mukden, 15, mattino.

L'editto riguardante l'istituzione della Repubblica è stato accolto con entusiasmo dai cinesi qui residenti. La popolazione è ancora preoccupata per la mancanza di precisione sull'attitudine del vicerè e del comandante delle truppe di polizia, che hanno ambedue agito contro i rivoluzionari fino alla vigilia della pubblicazione dell'editto. Il vicerè ha rafforzato la guarnigione aggiungendovi quattro battaglioni di fanteria in previsione delle agitazioni che potrebbero verificarsi.

I Giappone contro i rivoluzionari

Tokio, 15, mattino.

Non avendo i rivoluzionari cinesi tenuto conto della protesta che aveva loro inviato il visconte Oshera, governatore generale del Kouang Toung, contro la violazione della neutralità di questa penisola, un reggimento di fanteria giapponese è stato inviato da Port Arthur per assicurare il rispetto della neutralità.

Per la definizione del trattato franco-spagnuolo pel Marocco

Madrid, 15, mattino.

Una prima intervista ha avuto luogo fra gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e Garcia Prieto. Come le precedenti, non ha dato luogo ad alcun risultato. Si sono scambiate frasi cortesi, sono state sottoposte varie proposte, ma non si è concluso nulla. Il ministro spagnuolo alla fine dell'udienza ha dichiarato che desiderava consultare i suoi colleghi. Le proposte francesi sono oggi presso a poco quelle che erano un mese fa. La soluzione di transazione proposta dall'Inghilterra è nota da due settimane. Il ministro degli esteri ha avuto tempo di studiarla in ogni senso ed ha potuto convincersi che non poteva in nulla ledere l'onore nazionale spagnuolo e che, se in una questione di interesse si lascia la parola ai finanzieri, questi non possono mancare di mettersi presto d'accordo. I plenipotenziari hanno fissato la data della prossima riunione. Il progetto francese consta, come è noto, per la ferrovia Tangeri-Fez di una ferrovia unica, che unisca Tangeri a El Ksar (tronco spagnuolo), ed un tronco El Ksar-Fez (tronco francese). La linea francese, essendo la più lunga, la predominanza francese sarebbe la più notevole nella Compagnia. Dal canto suo, la Spagna vorrebbe la creazione di due Commissioni, che amministrino rispettivamente i due tronchi ferroviari, sottoposte ad una Commissione superiore, presieduta a volta, a volta da un francese e da uno spagnuolo.

Parigi, 15, mattino.

L'*Echo de Paris* si dice in grado di confermare la rigorosa esattezza delle informazioni sui negoziati franco-spagnuoli, pubblicati dal *Daily Telegraph* e da lui riprodotti. Restano due difficoltà: l'una relativa alla linea da Tangeri a Fez e l'altra che verte sulla questione finanziaria.

L'*Echo de Paris* aggiunge: «Noi abbiamo acconsentito per raggiungere un accordo, al massimo delle concessioni; ma non potremmo andare più oltre senza compromettere gravemente i nostri interessi».

Una vertenza cavalleresca che ne fa nascere un'altra

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Annunziammo ieri che Emilio Mas, in seguito ad un alterco avuto alla *Comédie Française* con l'autore Caillavet, aveva inviato i suoi padrini a quest'ultimo, che si fece rappresentare da Giuseppe Renault e da Roberto de Flers, suo collaboratore. Quest'oggi i quattro padrini hanno avuto alcuni colloqui ed è stato deciso uno scontro per domattina. La faccenda però si complica. Caillavet è stato offeso gravemente da una nota pubblicata da *Comoedia* questa mattina firmata dalla redazione. La nota biasimava la condotta di Caillavet, dicendo che non si risolvono le questioni con gesti da beccaio. Caillavet ha inviato altri due testimoni Hermant e Reichel al direttore di *Comoedia*, che ha incaricato due suoi amici di abboccarsi coi padrini di Caillavet.

Per un ingente furto di preziosi manoscritti storici a Londra

Londra, 15, mattino.

I giornali annunciano che ieri è comparso un individuo avanti il magistrato incaricato dell'istruttoria per il furto di libri nella cattedrale di Pietroburgo.

Dal 1905 in poi sono stati rubati nella biblioteca di questa cattedrale 217 volumi manoscritti storici, di un valore incalcolabile. Questi volumi erano stati pubblicati nel 1664 e nel 1650. Un solo di essi è stato venduto per 800 lire sterline. L'accusato è un tal John Tinkler che sarebbe figlio di un pastore.

L'on. Gallino è sempre grave

Genova, 15, notte.

Le condizioni di salute dell'on. Gallino sono sempre gravi ed il pericolo permane. Stasera venne nuovamente visitato dal prof. Ceci, giunto da Pisa.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-38, 600, 3-14, 25-60 (INTERNAZIONALE).

Che cosa è la tassa di esercizio e rivendita?

Qualche delucidazione pei professionisti, industriali e commercianti

Le numerose domande che da commercianti e professionisti ci sono quotidianamente rivolte, ci avvertono che la grande maggioranza degli interessati ancora non ha nozione esatta della sostanza e della portata della *tassa di esercizio e rivendita* che la Giunta propone a complemento dell'allargamento della cinta.

Credono i più che la tassa esercizio e rivendita altro non sia che una tassa di minuta vendita, duplicata dal dazio, per gli entro cinta.

Ciò non è, o meglio non è che per quella minima parte della tassa che gli esercenti potranno trasferire ed aggiungere al valore della merce da essi fornita al consumatore. Ma la parte principale della tassa non è che una tassa personale che (esclusione fatta di quell'altra piccola parte che va alle industrie, e di quella minima che andrà ai circoli di divertimento) graverà soltanto sugli esercenti e rivenditori e sui professionisti in genere, e cioè su chicchessia eserciti una professione od un'arte (dottori, avvocati, ingegneri, ragionieri, farmacisti, ecc.) ed anche, dice il regolamento, sugli impiegati ed altri addetti, la cui prestazione d'opera si connetta ad un'impresa di carattere industriale o commerciale.

L'entità della tassa va da un *maximum* di lire 1000 ad un *minimum* di lire 10, ed è divisa in 25 categorie, e cioè:

Categoria	Lire	Categoria	Lire
1ª	1000	14ª	175
2ª	900	15ª	150
3ª	800	16ª	125
4ª	700	17ª	100
5ª	600	18ª	80
6ª	550	19ª	65
7ª	500	20ª	50
8ª	450	21ª	40
9ª	400	22ª	30
10ª	350	23ª	20
11ª	300	24ª	15
12ª	250	25ª	10
13ª	200		

L'entità della tassa sarà commisurata alla natura e qualità dell'esercizio, al numero e costo annuo dei locali, alla quantità di personale, al numero dei clienti, che avvocati, dottori, ingegneri, architetti, ragionieri, hanno.

La tassa di esercizio, nella sua realtà, e nella sua parte essenziale, *non è che una tassa di famiglia su chi lavora*, e presenta queste mostruosità di applicazione. Prendiamo ad esempio. Un professionista, non dei più fortunati, sarà gravato colla nuova tassa di circa quattrocento lire all'anno (nona categoria). Una persona, che possiede dieci milioni, non pagherà un centesimo! E se lo stesso professionista, per una vincita al lotto, o per eredità, o per qualsiasi altra causa, guadagna qualche centinaio di migliaia di lire, e chiude lo studio, *non paga più la tassa!*

E' giusto tutto ciò? Non è esatto quanto fu affermato, con molto acume, in Consiglio comunale, che la tassa di esercizio non è altro che la tassa di famiglia su chi lavora, con esenzione assoluta dei ricchi, che, beati loro, vivono di redditi? E' una nuova tassa grave (la Giunta prevede un provento di un milione) che grava sul commercio, sull'industria, sulle arti, sulle professioni, *a beneficio esclusivo di chi non fa nulla*.

Ed è veramente curioso, e l'osservazione è già stata fatta leggere nella relazione della Giunta, che accompagna la proposta della tassa di esercizio, che la tassa di famiglia (che si vuole escludere) sarebbe «un *carico insopportabile sulle famiglie dei professionisti, impiegati ed esercenti*».

Ma, di grazia, il professionista, l'esercente, l'artista, di prima categoria, che sarà costretto a pagare lire mille all'anno per la tassa di esercizio, quelli di seconda categoria che pagheranno lire 900, cosa faranno se non pagare una tassa in proporzione di quello che guadagnano lavorando, cioè, una tassa di famiglia, che li colpisce *nella ricchezza ancora in creazione* e non sulla ricchezza più certa, più sicura, già acquistata?

Cosa ne pensano gli esercenti dei loro rappresentanti, che, accettano ad occhi chiusi simili ingiustizie?

E' veramente curioso sentire, per esempio, il consigliere Barberis scagliarsi contro la tassa di famiglia, ed affaticarsi a dimostrare che essa sarebbe pagata in un'altissima percentuale dalla borghesia media, mentre si approva la tassa di esercizio, la quale, *non solo colpisce la media borghesia*, ma soltanto quella *media borghesia*, che vive, non di reddito, ma del suo lavoro.

Prendiamo le cifre che ci dà Milano. La tassa di esercizio, a Milano, è divisa in 25 categorie; le tre ultime, la 23.a, la 24.a e la 25.a, cioè, non la *media borghesia*, ma la *parte più povera della borghesia*, che lavora, rappresenta il 73,56 del totale degli iscritti, e l'ultima categoria, da sola, cioè, l'infima borghesia, il 35.37 per cento!

Queste sono verità: anzi, qualche cosa di più: sono cifre.

L'allargamento della cinta nei riguardi dell'agricoltura

L'*Associazione dei conduttori di fondi del Piemonte* ha diretto all'Amministrazione comunale un memoriale, nel quale mette in rilievo gli effetti dell'allargamento della cinta daziaria sull'industria agricola del territorio di Torino.

Dice il memoriale:

«L'approvazione o meno delle progettate nuove linee daziarie può produrre effetti di cui non è tanto facile valutare la portata, specialmente da chi non è guari al corrente delle consuetudini agrarie locali e dei sistemi di conduzione delle nostre aziende rurali. Tali effetti, se non convenientemente ponderati e valutati, sono di tale natura da poter sconvolgere e rovinare l'industria agricola del Comune di Torino, una delle poche industrie ancora relativamente fiorenti. A ciò evitare, e nella certezza di rendere un notevole servizio alla nostra città, questa Associazione, facendosi eco delle discussioni e dei voti deliberati in apposita assemblea generale, ha redatto il presente memoriale, allo scopo d'illuminare la civica rappresentanza, porre in evidenza i possibili danni, le conseguenze gravissime, e suggerire i rimedi, pur facendosi carico delle necessità attuali del bilancio comunale».

Il memoriale, esposte le conseguenze del dazio allargato sull'industria agricola, conclude dicendo:

«Da quanto sopra è detto, codesta onorevole Amministrazione, ammetterà che il problema dell'allargamento della cinta daziaria, nei rapporti coll'industria agricola, è meritevole di particolare attenzione e verrà nella convinzione che una tassa commisurata unicamente con criterio fiscale potrebbe, nel caso specifico produrre effetto contrario a quello voluto. Perciò, sempre quando non si trovi di meglio da sostituire all'allargamento della linea daziaria, è veramente indispensabile che siano riconosciute giuste ed accettate le seguenti due proposte, cioè:

«1.a Venga variata la tariffa daziaria vigente, in modo da colpire il solo e reale prodotto in fieno maggengo, esclusi gli altri fieni, con dazio proporzionale a quello d'introduzione;

«2.a Per le cascine che occasionalmente vengano a trovarsi parte entro e parte fuori cinta, siano, nel regolamento daziario, introdotte speciali facilitazioni per l'entrata e l'uscita dei prodotti che, come il fieno, non possono essere ritirati ad orario fisso perchè soggetti alle vicissitudini atmosferiche, uniformandolo così agli elementari principii economici dell'agricoltura».

I Duchi di Genova

Sono partiti ieri sera per Roma i Duchi di Genova.

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano ed è ripartito ieri a quella volta il Conte di Torino.

Un opuscolo del consigliere Geisser

Il consigliere comunale cav. Alberto Geisser, seguendo un suo antico e commendevole costume, ha spiegato le sue idee sull'attuale situazione municipale in un opuscolo semplice e chiaro, dal gustoso titolo: «Pizziento in ordina».

Egli incomincia lagnandosi, scherzosamente, di non avere a sue disposizione bombarde o bombardone che con congegni rapidamente rotativi, ripeta l'eco migliaia di volte: «Noi siamo lieti di mettere a disposizione del consigliere Geisser le nostre duecento o dodicimila copie, anche se le sue idee non sono le nostre».

Trattandosi di un consigliere tutt'altro che di opposizione, torna interessante riferire il giudizio che dà del sindaco attuale: «Bonario e cortese, accoglie nel sono ampio le voci, — le confidenze come i bridisi —, di concittadini ed elettori, ne condivide le croci, ne ingagliardisce e moltiplica le speranze, ne celebra le gioie.

«Non consta a chi scrive ch'egli trovi tempo per conferire coi consiglieri, i quali lo abbiano ad intrattenere non di persone, ma di cose studiate.

Premessa questa constatazione, il Geisser passa ad esaminare la situazione finanziaria del Comune. E qui egli viene a trovarsi pienamente d'accordo con quanto la *Stampa* constatava già... quando gli altri non credevano. E cioè che il disavanzo annuo è di circa 4 milioni, i quali dovranno servire non già per opere nuove, ma per saldare le falle di quelle antiche e in corso di costruzione. Così pure il Geisser non ammette un istante che si possa sospendere di pagare gli ammortamenti dei debiti, come propone invece la Giunta nella sua famosa relazione tecnico-finanziaria. «Un bilancio forte ed elastico — scrive il Geisser — implica nella parte ordinaria un adeguato ammortamento del debito.»

Sin qui, dunque, d'accordo. Dove il cavaliere Geisser invece si scosta da noi è per quanto riguarda la proposta di allargamento della cinta, a cui egli si dichiara favorevole in massima. Ma è contrarissimo alle tariffe attuali.

A pagine 18-19 di esso sta scritto che la tariffa daziaria che oggi si presenta è così «infelice» che egli, il cav. Geisser, si vide costretto, per tale motivo, a rassegnare le dimissioni da membro della Commissione consultiva per il dazio consumo.

Ed a pagina 27 rincara la dose scrivendo: «Non moltiplichiamo i rilievi minuti. Solo «notiamo con rammarico che la Commissione del Bilancio, *in presenza dell'infelice* «parto risultato dalla Commissione consultiva per il Dazio e *dalla condiscendenza della Giunta*, non ha intrapreso un esame razionale, analitico e rigoroso del tema, *vitalissimo* per la finanza municipale quanto per l'economia cittadina, ed ha creduto di lavarsene le mani.

«Ciò è tanto più increscevole, in quanto indubbiamente la discussioni plenarie del Consiglio Comunale non sono sede adatta a siffatte indagini.»

Se la Giunta attuale è contenta di questa difesa...

La festa dei bambini

Un giocondo carnevale in miniatura, una piccola baraonda infantile accompagnata da una musica di violini, di strilli e di risate, una festa degli occhi e del cuore per le mamme venute ad accompagnare i figliuoli, uno spettacolo gentile ed indimenticabile per tutti coloro che vi hanno assistito: ecco che cosa fu ieri la *matinée* danzante dedicata al mondo infantile al «Ristorante del Parco» e intitolata: *Bianco, rosso e verde*.

La sala, che nella notte precedente aveva ospitato il mondo gaio e folleggiante d'un veglione notturno, divenne ieri tutta lieta e sorridente al sole d'un pomeriggio, che non sembrava invernale... Quasi trecento bambini, la maggior parte dei quali in costume, la animavano col loro vociare cinguettante, al quale si univa il chiacchierio confuso ed interminabile delle signore elegantissime nelle *toilettes* da passeggio e dei signori in *tights*.

Pittoresco per la varietà infinita dei colori, simpatico per la grazia e la bellezza delle minuscole danzatrici, il ballo segnò un successo per il Comitato di giornalisti e di artisti che lo idearono a favore delle famiglie dei richiamati, per il cav. Molinari ed i fratelli Aschieri, che fecero preparare l'ambiente da Bascarra, Golia e Manca.

Un Comitato di signore della nostra migliore società presiedeva alla festa, che si svolse ordinata e tranquilla, mettendo in tutti i presenti un senso dolce di serenità. Non mancarono, durante la *matinée*, le trovate simpatiche: Dina Galli, che aveva con sè la sua graziosa Rosanna, diresse le evoluzioni danzanti dei bambini nella vasta sala, creando all'improvviso bizzarre scene di coreografia ed organizzando coi nostri colleghi Golia e Corvetto una brillantissima *grande scène-promenade*; Alberto Giovannini regalò a ciascun bambino un fischietto, che recava appeso un bigliettino con la scritta: «Perchè tu venga ad applaudirmi quando sarai più grande».

Poi il Comitato offrì a tutti i bambini non in costume un *fez* con la coccarda tricolore, alle bambine piccoli ricordi profumati, alle mamme mazzi di fiori. Un mago, sottile come un fascello di paglia e alto come la mole Antonelliana (e chi può essere? *Golia!*) fece a un certo punto apparizione al suono della canzonetta «Tripoli» e seguito da due paggi: un piccolo tirolese (Mario Soldati) e una olandese (Elena Moggi), e passò tra la folla dei suoi ammiratori, regalando caramelle. E la festa continuò con la distribuzione dei premi ai costumi più riusciti — distribuzione alla quale Dina Galli volle contribuire offrendo per conto suo alcune ricche bomboniere — e con la cinematografia generale di tutti i presenti.

Ecco l'elenco dei premiati e dei premi:

Bicicletta, al bersagliere che trascinava un prigioniero turco; *Gruppetto artistico di bimbi*, al Cappuccetti Rossi, bianchi e verdi; *Necessaire in argento per scrivere*, al piccolo tirolese; *Porta-fondante di argento*, al costume «Pompadour»; *Macchina fotografica* al piccolo ammiraglio; *Braccialetto-orologio*, all'ufficialetto dei bersaglieri con *ninfeo*; *N fotografie artistiche*, ai due «piccadores»; *Bambola parlante*, ad una albanesina; *Scatola profumi*, alla Cenerentola italiana; *Porta-bomboni in ceramica*, ai due Montecani; *Scatola di caramelle*, ad un Luigi XV; *Scatola profumeria*, alla zingarella tricolore; *Impermeabile water proof*, ad un cavaliere antico; *Triciclo*, all'olandesina; *Bomboniera*, al russo; *Idem*, a un cavaliere; *Bomboniere rosa*, ad un'Italia e Savoia; altre due *bomboniere* a due altri graziosi costumi tricolori; *Una macchina fotografica*, ad un'Italia.

La fiera dei vini

In piazza Carlo Alberto è stata inaugurata ieri la consueta fiera enologica. Intervennero alla cerimonia, semplice e simpatica, il Sindaco, il Prefetto, il Questore, il comm. Rocca, il comm. Bolmida, il marchese Giovara, il cav. Motta consigliere di Prefettura, il comm. Saccheri, l'on. Cesare Rossi, l'on. Rebaudengo, la Giuria al completo, la Direzione del Circolo enofilo, numerosi invitati.

I presenti fecero una visita ai banchi approvandone e gustandone i prodotti, mentre una musica dava concerto.

Alle 15, quando l'inaugurazione fu terminata, vennero aperti i cancelli al pubblico, che irruppe giocondamente tra le due file di padiglioni.

Ai membri della mascherata dell'Associazione della stampa

Quei soci dell'Associazione della stampa subalpina i quali han preso parte alla mascherata per il veglione *La Mecca*, sono pregati di trovarsi questa sera, venerdì, alle ore 18, nei locali dell'Associazione stessa.

Il Bogo

Questa sera, alle ore 21, il Bogo si produrrà per la prima volta nel Maneggio reale di via della Zecca, 7. Lo spettacolo di visioni tripoline sarà interessantissimo. Esso, com'è noto, fu indetto a beneficio delle famiglie dei richiamati.

La vertenza dei metallurgici automobilisti

Dopo il contraddittorio allo *Stadium* fra Colombino e Zocchi erano state gettate, per così dire, le basi di un accordo tra federati e sindacati per fronteggiare il Consorzio delle Fabbriche. Questo accordo non è stato ancora formalmente raggiunto e Federazione e Sindacato continuano a trattare.

Di tutto ciò si è parlato ieri al Comizio che gli aderenti al Sindacato hanno tenuto nel sottoscala dello *Stadium*. Parlarono Santini, Fassino, Boschetti, Nepote — che presiedeva l'adunanza — ed alcuni operai.

In sostanza la Federazione, in base alle dichiarazioni che Colombino aveva fatto al contraddittorio, sostiene di poter aderire all'accordo alla condizione che sia salvo il principio dell'unità di organizzazione, il che comprenda implicitamente o necessariamente il riconoscimento della Federazione.

Il Boschetti spiegando le fasi delle trattative ha detto chiaramente che il Sindacato sarebbe disposto a prendere la direzione del movimento purchè entrasse a far parte della Commissione nuova una rappresentanza di federati. Se questa proposta non è accettabile, i sindacati sono proclivi alla costituzione di una Commissione mista in cui federati e sindacati siano rappresentati in numero uguale.

Questa soluzione verrebbe ad essere accolta dalla Federazione, ma sempre con la clausola che sia salvo il principio d'organizzazione, cioè — ha detto il Boschetti — la Commissione dovrà agire sotto le ali protettrici della Federazione medesima.

L'uditorio protestò dichiarando che tale soluzione per l'accordo non è ammissibile, perchè i sindacati sono in maggioranza.

L'ultima proposta del Sindacato, contenuta in una lettera alla Federazione, sarebbe quindi la seguente: Costituzione di una Commissione mista in cui non si faccia distinzione di sindacati o di federati; una Commissione di «semplici metallurgici automobilisti», nominata in un Comizio generale.

L'uditorio approva pienamente questa proposta per raggiungere l'accordo ed il Comizio termina tranquillamente.

Il generale Fara ad una signorina torinese

Una torinese, la signorina Elisa Sandonnini, mossa da entusiastici sensi di ammirazione per le eroiche gesta dell'11.o bersaglieri, ha voluto esprimere al comandante del Corpo, generale Fara, il suo pensiero ammirativo; e lo ha fatto con una lettera alla quale il generale ha risposto con la seguente cartolina illustrata da un ramo d'edera.

«*Gentile e cara signorina.* — Mi è sfuggito un aggettivo troppo ardito, ma è in relazione alla bella, entusiastica e commovente sua letterina, direttami fin dal tre del passato mese ed alla quale non mi fu possibile di rispondere prima. Come mi siano riuscite gradite le lusinghiere sue parole di calda ed affettuosa ammirazione, Ella non può facilmente immaginare, sapendo che amo intensamente i miei bravi e baldi bersaglieri, e quindi mi commuovono le manifestazioni di stima rivolte a quei bravi ragazzi. Di me non parlo, che troppo ella mi disse; ad ogni modo sento il dovere di ringraziarla anche della sua bontà a mio riguardo. Sia l'edera simbolo del sincero attaccamento del soldato d'Italia col popolo che ne segue con tanto interessamento le belle azioni guerresche. A lei, gentile signorina, ricambio la forte e cordiale stretta di mano. *Dev.mo* ed obbl.mo Maggior Generale *Fara*.»

Unione Liberale Monarchica

L'altra sera ebbe luogo l'assemblea dei soci ascritti al III Collegio. In assenza del presidente conte Torniolli di Crescentino e del vice-presidente ing. cav. Antonelli, presiedeva il presidente dell'Unione comm. avv. Venanzio Sabbione. Il risultato delle elezioni alle cariche parziali fu il seguente:

Presidente: De-Silvestri dottor Enrico — Vice-presidente: Agostini avv. Omero — Consiglieri: Villa Giovanni, Ferrero Vittorio, Marchetti Giovanni, Pignatelli Giuseppe, Pich avv. Ernesto, Chiosi Angelo, Benedetti Luigi, Bodoira cav. Lorenzo, Antonelli cav. ing. Costanzo, Carmarino Giovanni, Ferrero Giuseppe, Pasini Giuseppe, Pavarino Teodoro, chirurgo, Calza notaio Federico, Gamba prof. Giovanni, Giordano Giuseppe, Rey cavaliere Ugo, Boffa Attilio, Zambelli Santo.

Una prossima conferenza di miss Besant

Proveniente dall'India e diretta a Londra, è transitata ieri nella nostra città miss Besant, la presidente della Società teosofica, autrice di numerose opere di dottrina teosofica. Alla stazione di Porta Nuova fu ricevuta ed ossequiata da numerosi soci dei gruppi torinesi, coi quali si è intrattenuta nei brevi minuti di fermata della Valigia delle Indie. Miss Besant si fermerà a Londra poche settimane, e farà quindi ritorno in Adjar, nella India, ove è la sede centrale della Società da lei presieduta. Nel ritorno soggiornerà per qualche giorno nella nostra città, per assistere al Congresso nazionale teosofico; e in tale occasione terrà pure una conferenza pubblica, a cui si potrà intervenire mediante semplice biglietto d'invito.

Facilitazioni tranviarie

In occasione dei festeggiamenti carnevaleschi, che avranno luogo a Torino nei giorni 18, 19 e 20 corrente, i biglietti di andata-ritorno che si distribuiranno sulle linee di Poirino-Brusasco e Settimo, a partire da sabato, 17 corrente, saranno validi pel ritorno a tutto mercoledì, 21 febbraio corrente.

Domenica 18 e martedì 20 corrente, verranno effettuati i treni: facoltativi 387 con partenza alle ore 22 da Piazza Gran Madre per Chivasso; fac. 191 con partenza alle ore 23 da Piazza Gran Madre per Trofarello.

Carretto investito dal tram

L'elettricista Leopoldo Orecchio, d'anni 12, abitante in via Reggio n. 3, trainava un carretto a mano, quando questo all'angolo di via Reggio e corso San Maurizio, fu investito da un tram. Il ragazzo fu colpito da una sbarra al capo e riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 12 giorni.

Venne medicato al San Giovanni.

Una forbiciata

Il tappezziere Michele Vaudagnotto, abitante in via Porta Palatina n. 17, questionò con un cosiano, che improvvisamente lo ferì con una forbice alla scapola destra. Egli riportò una ferita, che all'ospedale di San Giovanni fu giudicata dal dott. Campora guaribile in 10 giorni.

I ladri

Ignoti, mediante scasso, penetrarono nell'abitazione del signor Socchi Vittorio, in via Massena, n. 44, e vi rubarono diversi oggetti d'oro e monete d'oro per un valore di L. 380, più L. 100 in biglietti di Stato.

— Il signor Negri Pietro, proprietario di una panetteria in strada Nizza, 150, fu derubato di una coperta per cavallo del valore di L. 30, lasciata incustodita nel cortile della casa.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Giaccone Paolina, in via Berthollet, n. 31, e vi rubarono oggetti d'oro e d'argento del valore di L. 170.

— Ieri fu arrestato certo Quagliotti Giovanni, d'anni 20, perchè autore di due furti uno in danno di Giovannini Augusto, ed uno in danno di Rocco Lodovico, abitanti in via Nizza, n. 306.

Morsicato da un maiale

Il dottor Pavesio, del San Giovanni, medicò certo Falsetto Giovanni, il quale, mentre caricava dei maiali su un carro in Rivarossa, fu morsicato da uno degli animali alla mano destra, e riportò una lesione giudicata guaribile in dieci giorni.

Scaricando un carretto

L'operaio Natale Longo, d'anni 20, abitante in via Circonvallazione n. 246, addetto alla fabbrica Michelin, mentre scaricava dei pezzi di ghisa da un carretto, fu colpito da uno di questi al piede sinistro e riportò la frattura d'un dito.

Ricoverato al San Giovanni, fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Dodici arresti per associazione a delinquere

La Questura, rappresentata, per questa circostanza, dai funzionari ed agenti della Sezione Moncenisio, la cui sede è in via del Deposito, è riuscita ad assicurare l'ospitalità nelle carceri, per un periodo non breve di tempo, a dodici nemici della proprietà altrui, già esperimentati in ogni audacia.

Le prime fila della matassa che condussero alla scoperta delle imprese compiute dalla ladresca combriccola furono trovate una quindicina di giorni fa, in seguito a denunzia di un furto avvenuto nella giurisdizione della Sezione. Fatto qualche arresto di indiziati ed eseguite le conseguenti perquisizioni, furono trovati alcuni oggetti, di cui gli arrestati non seppero giustificare il possesso. Era evidente che si trattava di roba di provenienza furtiva, e benchè gli arrestati si ostinassero a negare ed a contenersi reticenti, non riuscì troppo difficile, mediante le pazienti ricerche del commissario cav. Falzoni, del delegato Adabbo e degli agenti, a scoprire gli altri consoci degli arrestati e gran parte delle imprese ideate ed eseguite. Caddero così successivamente nelle mani della Polizia i seguenti individui: Grillo Amedeo, d'anni 24, panettiere, abitante in via Porta Palatina, N. 3, vigilato speciale; Sestano Mario, d'anni 21, muratore; Marchesini Luigi, d'anni 20, decoratore; Mosca-Tola Annibale, d'anni 22, muratore; Picca Luigi, d'anni 17, fattorino; De Bège Paolo, d'anni 22, *chauffeur* disoccupato; Bottari Ettore, d'anni 24; Mondo Francesco, di anni 19; Pizzi Alessandro, d'anni 24; Paolini Guerino, d'anni 24; Barchialla Serafino, d'anni 28; Novaria Paolo, d'anni 19.

Secondo le risultanze delle indagini compiute dai funzionari, e consacrati nei verbali dei primi atti di istruttoria, il capo dell'associazione sarebbe il Grillo. Ogni impresa era da questi studiata nei particolari e perfezionata in base alla esperienza acquisita nelle sue precedenti esercitazioni ladresche.

I furti accertati sono: quello avvenuto in una villa al N. 24 di Cavoretto, di proprietà del signor Lombardi, negoziante di mode, in via Roma, N. 22. I mariuoli, dopo d'aver preso nella villa quanto trovarono conveniente, lasciarono sul posto delle sconcezze innominabili. Un'altra impresa del genere compirono negli uffici del signor Trossarello Luigi, in corso Vinzaglio, N. 5, ove penetrarono coi mezzi e con le indicazioni avute dal fattorino della casa, il Novaria. Frutto di questa impresa furono un centinaio di lire. Pure in danno del signor Trossarello rubarono un'altra volta tanta carta *mata* pel valore di lire mille circa. Gli arrestati furono pure accertati autori del furto di un orologio nella sacristia della chiesa di Santa Maria; di altro furto avvenuto nella Società delle ex-guardie di finanza, in via Santa Chiara, N. 35, di altro furto di un carretto e di un mobile in danno del signor Rossari, in via Giulio, 42; pure di un altro furto in danno della signora Pandini, in via Quartieri, N. 8; di un tentato furto in danno della signora Adele Bonino-Tedesco, in via dei Mercanti. Poichè nel corso delle indagini si venne a sapere che parte della refurtiva si trovava nell'abitazione del Paolini Guerino, in piazza Carlina, N. 8, il delegato Adabbo si recò sul luogo, con un agente; ma il Paolini si oppose energicamente al manifestatogli proposito di fare una perquisizione, e la sua opposizione prese la forma di una minaccia. Il delegato fece allora chiamare degli altri agenti della Sezione Po, i quali procedettero all'arresto del Paolini. E poichè in realtà fu trovato in possesso della refurtiva che si cercava, venne tradotto alla Sezione, e sarà denunziato come ricettatore e come autore di violenze alla forza pubblica.

ECHI DI CRONACA

Una dichiarazione torinese alla Società It. Assicurazione Cavalli

On. *Società Italiana Assicurazione Cavalli*
Via Dante, n. 15, MILANO.

«La sottoscritta Ditta, domiciliata in Torino, via Nizza n. 69 (Impresa Trasporti) con vera compiacenza ha constatato la correntezza e la precisione di questa *Società Italiana Assicurazione Cavalli* nel liquidare e pagare la indennità per due cavalli, morti nello spazio di tempo di due giorni, uno di colica e l'altro perchè fatto abbattere secondo affezione da carcinoma a un piede.

«Non era in noi alcun dubbio che questo sarebbe avvenuto, date le personalità e l'amministrazione sotto ogni aspetto autorevoli che questa Società vanta; ma troviamo doveroso dichiararvi tutta la nostra soddisfazione perchè la vostra solerzia fu, anche nel caso eccezionale, pari, e superiore anzi, alla nostra attesa.

«Ringraziandovi

PICCONE E LANZA».

Arti e Scienze

Gli ultimi spettacoli al Regio

Due rappresentazioni di "Traviata,, in matinée

La stagione d'opera al nostro Teatro Regio volge al suo termine. L'impresa ci comunica infatti l'ordine degli spettacoli di questa ultima settimana:

Venerdì, 16, ore 21: *Arianna e Barbablù* (36.a pari).

Sabato, 17, ore 21: *Norma* (37.a dispari).

Domenica, 18, ore 15: *Matinée* a prezzi popolari: *Arianna e Barbablù*. — Ore 21: *Norma* (38.a pari).

Lunedì, 19, ore 15, *Matinée* a prezzi popolari: *Traviata*. — Ore 21: ultima di *Arianna e Barbablù* (39.a dispari).

Martedì, 20, ore 15. *Matinée* a prezzi popolari: *Traviata*. — Ore 21: *Norma* (40.a pari).

Nell'opera *Traviata* la parte di Violetta sarà sostenuta dalla signorina Giorgina Caprile, la quale cortesemente ha aderito alle vive preghiere dell'impresa, debuttando in *matinée*. Alfredo sarà il Polverosi e Germont il Segura Tallien.

L'orchestra sarà diretta dal maestro G. Papi. La vendita di tutti i posti per le recite di stasera e sabato, incomincia da stamane alle ore 10, presso la Segreteria del Teatro.

"Roma,, di Massenet a Montecarlo

Sanremo, 15, notte.

Domani al teatro di Montecarlo vi sarà la prova generale di *Roma*, la nuova opera di Massenet. Sabato avrà luogo la prima rappresentazione.

Stato Civile di Torino

15 febbraio 1912.

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

[illegible]

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

FOOT-BALL

I "matches,, di selezione

"Probabili,, contro "Possibili,,

L'incontro Francia-Italia a Torino

La Federazione Italiana Giuoco del calcio ha deciso nell'ultima sua seduta la formazione di due squadre, l'incontro delle quali servirà alla Commissione arbitrale di giudizio per la composizione definitiva della squadra nazionale italiana che il 1.o marzo incontrerà a Torino quella rappresentativa francese.

Ecco come saranno formate le due squadre di giuocatori italiani:

Probabili: De Simoni; Sala - De Vecchi; Ara - Milano I - Leone; Milano II - Bontadini - Cevenini - Rampini - Mariani.

Possibili: Pennano; Morelli - Binaschi; Trerè - Barbesino - De Marchi; Carrer - Rizzi - Sardi - Santamaria - Balocchi.

Riserva: Gaimi, Berardo.

Il posto di *goal-keeper* è aperto anche a Barbieri e Faroppa, che verranno così pure provati nel match di allenamento che avrà luogo all'Arena di Milano il 25 corr. Dopo questa partita, la Commissione arbitrale tenterà la definitiva formazione della nostra squadra nazionale e la farà incontrare il 3 marzo a Genova contro una squadra formata dei migliori giuocatori esteri affigliati ai Clubs di foot-ball italiani.

La squadra degli stranieri venne così compilata:

Surdez; Müller - Murphy; Rubli - Roberts - Engler; March - Miller - Reymer - Van Hege - Gama (brasiliano).

Riserva: Bachman II.

Bachman I, chi sarebbe stato un eccellente centro di seconda linea, dovette venir escluso per sua volontà, trovandosi indisposto per una forte contusione ad un ginocchio.

Contrariamente a quanto venne da altri pubblicato, nessuna decisione fu ancora presa per l'incontro Italia-Belgio, che non si sa ancora se potrà aver luogo, nè in quale città.

Domenica prossima avranno regolarmente luogo i *matches dell'ultima giornata del Campionato italiano*.

Chiusura della settimana sportiva

Ci telefonano da Brescia, 15, notte:

La settimana sportiva invernale di Ponte di Legno ebbe oggi termine con la partenza avvenuta stamane dell'ultima carovana del Touring.

Oggi, alle 10, la Commissione di tourismo invernale lasciò Ponte di Legno, salutata dagli spari dei mortaretti e dagli evviva della popolazione.

Ieri sera vi fu una magnifica e pittoresca illuminazione della strada nazionale del Tonale, con fuochi artificiali e falò. Anche nei vicini paesi si ebbero luminarie e fuochi artificiali.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 febbraio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: bello; ore 15: bello; ore 21: bello.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,2 Minima + 5,0

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 11,5

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 4,8

17 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 25; tramonta alle ore 17, minuti 59.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 21: *Arianna e Barbablù*, leggenda in tre atti, di Maurizio Maeterlinck, traduzione italiana di G. Pozza, musica di P. Dukas. [illegible] — Prezzi normali L. 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia d'operette italiana, Cooperativa, N. 1). — Ore 20,45: *Mademoiselle Portebonheur*, operetta in tre atti, di G. Fermano, musica di Franz Lehar. L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli e soci). — Ore 20,45: *Il milione*, commedia in cinque atti, di Berr e Guillemand. L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *Il soldato valoroso*, operetta in tre atti, musica di O. Strauss; *Vera Violetta*, operetta in un atto — L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *La Trilogia di Dorina*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta; *Fuoco al Convento*, un atto dal francese. (Serata d'onore dell'artista signora Dina Galli). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-912 - Impresa Barbaria). — Ore 21: *Poliuto*, opera in tre atti, musica di G. Donizetti — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *La figlia di Jefte*, di Felice Cavallotti — Ore 21,45: *Onore per onore*, dramma, in un atto, di Vittorio Dessanti e Giacomo Segre (Novissima); *Un monologo* — Ore 22,45: *Un quarto d'ora*; *Il martire di via Pigalle*. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *L'acqua a la gola*, commedia; *La trincea d'ij bersaglieri*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni; *A l'è mai tard che mai accomgnisse*, farsa. (Serata d'onore dell'attore Dellabona). — Ingresso L. 0 50.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — 40 canzoni [illegible]. Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 6 — Prossima apertura.

ULTIME NOTIZIE

Le brevi ma chiare dichiarazioni del Cancelliere tedesco sulle trattative per l'accordo anglo-tedesco

Impressioni unanimemente ottimiste della stampa germanica per il discorso di Asquith

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 15, notte.

L'odierna discussione del bilancio del Reichstag fu importante per le dichiarazioni di Bethmann Holweg sul significato della visita a Berlino di Haldane. Alcuni deputati avevano accennato alle dichiarazioni fatte ieri da Asquith; così che il Cancelliere prese occasione per fare la seguente dichiarazione: *«Il ministro della Guerra inglese Haldane, durante la sua presenza a Berlino ha parlato con noi, anche senza essere autorizzato ufficialmente, tuttavia per mandato del gabinetto inglese, per concludere un accordo su punti che riguardano gli interessi dei due paesi e per cercare una base affinchè le relazioni fra le due nazioni diano buon affidamento».* Queste parole sono state sottolineate da vive approvazioni del Reichstag. Quindi Bethmann Holweg continuò: *«L'iniziativa, che da noi fu vivamente salutata, ebbe seguito in parecchi dettagliati e precisi colloqui e sarà quindi continuata».* Anche queste parole destarono vivi movimenti e furono salutate da grandi applausi. *«Io spero — concluse il Cancelliere — che l'alta Camera mi acconsentirà di non entrare nei particolari di questo affare. Io non ho però voluto indugiare a partecipare al Reichstag il fatto dei colloqui e dei suoi scopi».*

Naturalmente anche la chiusa venne salutata da approvazioni di tutta la Camera. Nei corridoi le dichiarazioni precise, benchè laconiche, di Bethmann Holweg furono commentate con molto favore. Infatti, sebbene non si sappia precisamente quale sarà l'accordo anglo-tedesco, è, per ora, sufficiente il rilievo che i ministri dei due paesi hanno così pubblicamente confermato le linee generali di questo nuovo avvenimento.

Improvviso ottimismo

I giornali, non potendo ancora conoscere le dichiarazioni di Bethmann Holweg, commentano largamente le parole pronunziate ieri al Parlamento inglese. Pare quasi che ora la Germania respiri più liberamente come se fosse stata tolta dalla grave apprensione di una guerra imminente.

Dopo le reticenze, sopra tutto da parte dei giornali conservatori, di cui fummo spettatori in questi giorni sopra la visita di Haldane, non si attendeva ora una concordia di giudizi così sereni e propizi. La stampa pangermanista, che fu non solo diffidente, ma ostile, comincia ora ad apparire più serena e crede che veramente ci sia dinnanzi al fatto nuovo di una Inghilterra in buona fede, che ha la buona volontà di trattare. La stampa liberale canta già quasi un inno di vittoria. Il riavvicinamento anglo-tedesco ora non è più messo in dubbio, neppure dai più pessimisti. Tanto più notevole è questo fatto perchè fin da ieri anche certa stampa liberale non nascondeva come una intesa fra le due nazioni apparisse problematica.

Stasera la *Vossische Zeitung* dice di aver creduto di mantenere il suo scetticismo anche dopo la visita a Berlino di Haldane. Si poteva credere, dice il giornale liberale, che la buona volontà delle due nazioni tendesse a cercare una via per una intesa, ma, per l'esperienza di quest'ultimo decennio, si doveva diffidare sempre di un successo. Ora invece sembra che l'Inghilterra abbia tolto dal cielo oscuro le nuvole minacciose della tempesta.

Il *Berliner Tageblatt*, esaminando il discorso di Asquith alla Camera dei Comuni, constata che il discorso stabilisce per la prima volta, che lord Haldane era ufficialmente incaricato a Berlino di un'importante missione e che la sua visita rispondeva ai desideri manifestati da Berlino. Il popolo tedesco si associa volentieri ai voti espressi da Asquith e riconoscerà senza dubbio in questa circostanza il merito del Cancelliere dell'Impero, il quale sa condurre, d'accordo col Governo i negoziati anglo-tedeschi verso un risultato non solo accademico.

Come si può spiegare questo improvviso ottimismo della stampa e dell'opinione pubblica tedesca? Perchè non bisogna dimenticare che già altra volta nel Parlamento inglese, e anche fuori, si erano udite parole amichevoli all'indirizzo della Germania.

Certe voci, di cui però non sono ancora in grado di valutare l'esattezza, dicono poi che in Germania si pensa ad un isolamento della Francia.

Uno scacco della Francia

Qui si sa bene che l'Inghilterra, negli ultimi incidenti internazionali, non ha seguito ciecamente la pericolosa china della sua compagna nell'intesa. D'altra parte la discussione, avvenuta al Senato francese a proposito del trattato marocchino, benchè non sia stata rilevata in modo particolare dalla stampa tedesca, non ha certo servito a migliorare i rapporti dei due paesi ed ancora non deve essere trascurato il modo con cui la stampa francese ha commentato la visita di Haldane a Berlino. Ora i corrispondenti a Berlino hanno assicurato i loro giornali francesi che la missione di Haldane era andata completamente fallita. Dimenticavano però che il fallimento poteva riguardare, come già vi facevo notare, la limitazione degli armamenti, a cui la Germania non può e non vuole sottostare; ma non certo le altre proposte di Haldane, il cui successo sembra ora assicurato e ne è venuta la conseguenza che ora la Germania vuole anche insistere sullo scacco subito dalla Francia, la quale non vede con piacere un riavvicinamento anglo-tedesco.

Forse, per questo, le dichiarazioni di Asquith e degli altri oratori inglesi hanno trovato buona accoglienza anche nella stampa di Destra di Germania. Valgano, per tutti, le dichiarazioni pubblicate stasera da un grande giornale conservatore di Berlino la *Gazzetta della Croce*. Esso dice che l'Inghilterra non deve più credere che la flotta tedesca sia costruita contro di lei. L'Inghilterra riconoscerà che la Germania ha bisogno di una flotta forte perchè ha ragione di temere i desideri di rivincita della vicina Francia. La flotta tedesca non significa alcun pericolo per l'Inghilterra e per la sua potenza mondiale; è solamente uno spauracchio per la Francia, che è decisa a spendere un miliardo e mezzo di franchi per le sue costruzioni navali.

La flotta dei due paesi

Questo è il primo punto dei commenti tedeschi. Il secondo punto riguarda ancora la flotta dei due paesi. I giornali ammettono che l'Inghilterra abbia una vera necessità di mantenere potente la sua forza navale, ma tutti i giornali, compresi quelli liberali, smentiscono nuovamente che per la Germania la flotta sia un lusso. Sopra questo punto si impegnano precisamente i commenti della stampa pangermanista. Questa, pur facendo buon viso alle dichiarazioni inglesi, insiste sul fatto che alla Germania non si deve parlare di una limitazione della costruzione delle navi. Le trattative fra la Germania e l'Inghilterra (dicono i giornali pangermanisti) possono soltanto portare ad un buon risultato se non si parla affatto della questione degli armamenti.

La «Post» constata sopratutto con compiacenza che da parte inglese non si era fatto alcun accenno agli armamenti, e soggiunge che la Germania sarà oltremodo lieta quando sarà certa che di tale argomento non si discuterà mai in avvenire. Il giornale spera poi che la visita di Haldane a Berlino non sia avvenuta per desiderio della Germania. L'organo chauvinista dei pangermanisti si perde talvolta in così insignificanti dettagli.

La «Deutsche Tages Zeitung», benchè ammetta che le dichiarazioni di Asquith non abbiano recato nessuna novità di natura materiale, tuttavia ha fiducia che questa volta le trattative fra i due paesi seguano un giusto cammino.

La «Taeglische Rundschau» si limita a dichiarare che la Germania è stanca di buoni discorsi e che ora è tempo che alle parole seguano i fatti.

La «Gazzetta della Croce» dice che nessuna dichiarazione come quella di ieri al Parlamento inglese ha trovato così favorevole eco nella Germania, dimodochè ora si può avere veramente fiducia che l'intesa anglo-tedesca diventata sinora quasi leggendaria potrà essere finalmente raggiunta.

Non meno favorevoli sono i commenti di giornali di Sinistra.

Il favore del Kaiser per le trattative

La «Vossische Zeitung» specialmente scrive che il discorso di Asquith deve essere salutato da tutta la Germania con soddisfazione come segno di un miglioramento delle relazioni fra Londra e Berlino.

Il giornale aggiunge poi l'importante dichiarazione che nessuno pensa che l'Inghilterra rinunzi alle sue alleanze ed alle sue intese con le altre potenze. Quanto alla Germania, essa è oggi alleata con l'Austria e con l'Italia e lo rimarrà anche se spariscono i contrasti con l'Inghilterra. Persino il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, che ultimamente ebbe parole aspre contro lo stesso Governo inglese, scrive stasera che tutte le persone assennate della Germania appoggieranno sinceramente il Governo tedesco negli sforzi che esso compie per raggiungere con l'Inghilterra una intesa durevole e ragionevole per entrambe le parti.

Vi riferisco da ultimo una nota della *Taeglische Rundschau* che dice di avere da fonte sicurissima sui particolari delle trattative anglo-tedesche: «Dopo che Bethmann Holweg discusse in generale con Haldane delle relazioni anglo-tedesche, incaricò il consigliere di Legazione von Stumm di discutere col ministro della guerra inglese gli punti ed esaminare il punto di vista dei rappresentanti del Gabinetto inglese. Von Stumm è ora occupato a fissare i punti del colloquio ed elaborare uno studio completo delle principali questioni politiche ed economiche. Si dice che Haldane vuole contemporaneamente scrivere le sue impressioni e questo lavoro, compiuto dalle due parti, deve formare una base ad un ulteriore scambio di idee, che fra breve continuerà a Londra e deve essere proseguito alternativamente al *Foreign Office* ed alla «Wilhelmstrasse». Queste trattative hanno trovato un grande fautore nel Kaiser. Le trattative cominceranno ancora di questo mese a Londra e da parte tedesca saranno condotte dall'ambasciatore conte Wolff Metternich. Non è escluso che von Stumm, in un ulteriore studio delle trattative, si rechi a Londra a mettersi a fianco dell'ambasciatore per sostenere gli interessi tedeschi. Da parte inglese sarà probabilmente incaricato il ministro Haldane.

La visita dei reali inglesi e la restituzione del Kaiser

La visita della famiglia reale inglese alle Corti europe, che avverrà sul finire della primavera, sarà compiuta da re Giorgio anche a Berlino e vi sarà così occasione che i due monarchi scambino le loro idee sulle relazioni fra i due paesi. La visita di ricambio del Kaiser a Londra sarà l'opera di coronamento per i diplomatici e si può dire fin da oggi che la visita del Kaiser a Londra avrà un grande significato politico. Del resto, il Governo inglese sembra fin d'ora aver fissato le sue intenzioni. Si afferma così che in primavera una squadra inglese visiterà i porti tedeschi. Inoltre si crede che sarà presto convocata la delegazione del Consiglio dell'Impero per gli affari esteri. Il Governo federale desidererebbe conoscere i particolari delle relazioni anglo-tedesche».

Fin qui le relazioni della *Taeglische Rundschau*, che hanno una importanza eccezionale tanto più che il giornale è stato sempre bene informato sugli attuali avvenimenti. Sulle dichiarazioni di Bethmann Holweg, come vi dissi, data l'ora tarda, i giornali mancano di commenti

La scarsa fiducia della maggiore stampa inglese in un serio accordo anglo-tedesco

La discussione ai Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Le dichiarazioni fatte ieri sera da Asquith alla Camera dei comuni intorno alle relazioni anglo-tedesche non hanno sollevato in Inghilterra alcun entusiasmo. Lai più al meno, tutti sono convinti che le cose, in sostanza, rimangono allo stesso punto di prima. Le cause profonde e inamovibili della rivalità anglo-tedesca non possono venire soppresse da un momento all'altro mediante delle conversazioni amichevoli tra i due Governi.

L'ottimismo dei radicali

I giornali radicali pensano, invece, che una nuova èra si è inaugurata e che la pace del mondo sia ormai posta sopra basi solide. Il viaggio di Haldane a Berlino, il discorso di Asquith, a sentir loro, hanno chiuso il tempio di Giano, ed esprimono che da molti anni non fu udito un annunzio più rassicurante per ciò che riguarda la tranquillità dell'Europa.

La pacifista *Star*, questa sera, dice che l'annunzio fatto dal primo ministro ristabilisce i tradizionali sentimenti di amicizia e di buona volontà fra la Germania e l'Inghilterra sgomberando per sempre il terreno delle due nazioni da tutti gli assurdi sospetti reciproci che lo ingombravano. Nei termini più idillici, il giornale fa poi appello alla stampa tedesca perchè renda note al popolo di Germania le buone intenzioni dell'Inghilterra proclamate ieri dal capo del suo Governo. Gli effetti immediati di questa repentina luna di miele, secondo la «Star», saranno una notevole riduzione degli armamenti. Può star sicura del contrario.

La *Westminster Gazette*, la quale rappresenta direttamente il pensiero del Governo, non si abbandona a così rosee previsioni. Dopo aver difeso il Ministero dall'accusa mossagli ieri da Bonar Law di aver fatto, cioè, col viaggio di Haldane a Berlino, della diplomazia da dilettanti, il grande organo liberale si limita ad affermare che le speranze di un riavvicinamento anglo-tedesco si sono in parte realizzate e si augura quindi che «la soddisfazione con cui tutto questo è stato accolto, qui, da entrambi i grandi partiti e da tutto il popolo, possa convincere la nazione tedesca che in Inghilterra, ad onta delle nubi da cui le mutue relazioni furono oscurate nei mesi scorsi, esiste una riserva di buona volontà verso la Germania e che sovra questa riserva i più saggi uomini politici possono contare «colla massima fiducia».

Il silenzio del "Times,,

I giornali unionisti non ostentano affatto un medesimo ottimismo. La più parte di essi si astiene persino dal commentare l'annunzio che fra l'Inghilterra e la Germania sono in corso negoziati diretti a raggiungere una intesa positiva. Il loro riserbo è abbastanza eloquente. Si vede che subodorano qualche cosa in questa improvvisa esplosione di „tenerezza" fra i due Governi. Senonchè, una reazione da parte loro in questo momento sarebbe inopportuna, ed essi si tengono silenziosi.

Il «Times» in un suo articolo di fondo sulla riapertura del Parlamento, non fa altro che riportare le parole più ottimiste di Asquith, accompagnandole colla dichiarazione, fatta seguire dal primo ministro, che la cordialità intervenuta fra l'Inghilterra e la Germania lascia intatte le alleanze e le amicizie a cui le due nazioni sono attualmente vincolate. E questo è tutto: il «Times» lascia fuori qualsiasi apprezzamento.

Assai più esplicito e partigiano, il «Daily Mail» continua invece a deplorare la visita di Haldane a Berlino, senza scrivere una parola di compiacimento sui suoi risultati. Esso, anzi, dichiara che la visita in questione ha cagionato molte ansietà in Francia ed in Russia, così che, fosse pure soltanto per questa ragione, essa fu un grande errore.

Dalle parole ai fatti

Ma il giornale, che esprime più coraggiosamente l'opinione della grande massa degli inglesi sopra l'inatteso idillio, è la *Pall Mall Gazette*. Stasera, essa condensa i suoi commenti in una delle sue noterelle politiche, scrivendo che Asquith non ha saputo nè potuto dire quali risultati pratici potrà fruttare la visita di lord Haldane:

«Il primo ministro si è tenuto sulle parole ed ha detto soltanto che dalle conversazioni di Berlino c'è da sperare che derivino a suo tempo dei risultati, i quali non appariranno negativi. Se non che, appena passiamo dalla generalità alla concezione di un accordo concreto, si presenta un problema, al quale l'ottimismo di Asquith non suggerisce alcuna soluzione. E' quasi impossibile, cioè, che la Germania consenta a un tale proporzionamento nelle rispettive forze navali, il quale lasci tuttavia la nostra supremazia sul mare, sopra la base di due navi inglesi di fronte a ciascuna nave da guerra tedesca; giacchè questo sconfesserebbe tutte le dichiarazioni fatte nel passato dall'Imperatore dell'Atlantico (il giornale indica così l'Imperatore di Germania) e del suo popolo. Se l'Inghilterra, poi, dovrà fare delle concessioni territoriali, noi abbiamo le sdegnose smentite del Portogallo alle pretese intenzioni di vendere le proprie colonie. Non ci risulta ancora che l'Inghilterra abbia desiderio di sbocconcellare il suo Impero. Chi deve offrire qualcosa affinchè la Germania possa ottenere un po' di maggiore spazio al sole? Noi dobbiamo accertare questo, prima di essere sicuri che lord Haldane non abbia portato a casa se non delle parole».

La Germania ha interesse a sostenere il Governo liberale

Fin qui la *Pall Mall Gazette*. Ora, la posizione anglo-tedesca è questa: che si è raggiunta tra i due Governi una *détente*, che si tenta di arrivare ad una specie di *entente* per il tramite di negoziati che sono in corso, ma una *entente*, come si vede, che resta ancor lontana mentre sta di fatto che il Governo inglese intende di serbarsi leale all'attuale *entente* con la Francia e la Russia.

Stando così le cose, il punto più importante delle dichiarazioni di Asquith diventa quello in cui egli afferma che l'iniziativa delle conversazioni di Berlino venne presa dalla Germania. Nessun commento, ancora, è stato fatto, ma pare senza dubbio assai strano. La Germania, fino a ieri, si mostrava indignata contro l'Inghilterra per la parte da questa assunta nella crisi marocchina; anzi essa sapeva benissimo che l'Inghilterra, nel settembre scorso, benchè realmente aliena dall'aggredire, aveva già pronti i trasporti per rovesciare almeno 75 mila uomini in aiuto della Francia, qualora fosse scoppiata la guerra sul continente. Su questo episodio, Asquith ha creduto meglio di non fiatare.

Orbene, come mai la Germania, da un momento all'altro, si è decisa ad iniziare delle aperture con il Governo inglese? Tutto ciò fa nascere il sospetto che la Germania voglia aiutare il ministero di Asquith a mantenersi al potere contro gli unionisti, i quali stanno scalzandolo con una veemenza straordinaria, per i quali è quasi sicura la vittoria alle prossime elezioni. Le ragioni per cui la Germania teme il ritorno degli unionisti al Governo, è che questi, specialmente ora, sono decisi a instaurare in Inghilterra la *tariff-reform*, innalzando una disastrosa barriera doganale diretta massimamente contro la Germania. I liberali, invece, sono libero scambisti, e la Germania ha tutto l'interesse a collaborare per tenerli al potere. Siamo dunque davanti a un colpo magistrale concepito a Berlino nella speranza di offrire al Governo liberale inglese una buona base di popolarità? Comunque, basta la previsione del ritorno al potere degli unionisti e della istituzione della *tariff-reform* per capire quanto fragili ed effimere possono essere le dichiarazioni di cordialità, che vengono scambiate in questi giorni tra Londra e Berlino.

Una "gaffe,, oratoria di Law

Più che sulle conversazioni tedesche, l'interesse del pubblico inglese ed i commenti dei giornali vi si concentrano su tutto quello che bolle nella grande pentola della politica interna. L'ebollizione si è raddoppiata dopo l'apertura del Parlamento, dopo l'attitudine fin troppo battagliera assunta subito dal nuovo leader unionista Bonard Law. Questi, nella seduta di ieri ai Comuni, polemizzando con Asquith sopra l'«Insurance bille» di Lloyd George, ha manifestato le sue qualità di combattente, ma ha fatto una piccola gaffe oratoria, che ha dimostrato la sua inesperienza. Asquith, da quel vecchio lupo di mare che egli è nelle acque di Westminster, lo ha colto subito in fallo. Bonar Law dovette spiegare meglio il suo pensiero in una lettera che egli comunicò ieri notte ai giornali, che quest'oggi sono pieni di articoli polemici sopra gli incidenti della seduta di ieri e sulle questioni che stanno affacciandosi per le prossime.

Gli emendamenti all'indirizzo di risposta al discorso reale

Intanto, oggi, la Camera dei Comuni si è riunita di nuovo per il proseguimento della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Appena aperta la seduta, l'on. Macdonald, capo del partito del lavoro, propone un emendamento all'indirizzo in parola. L'emendamento lamenta che il discorso del Re non sia incluso alcun accenno specifico ad un'azione diretta ad assicurare ai lavoratori un minimo di salario, che permetta loro di vivere, e che vi manchi pure ogni menzione alla nazionalizzazione delle ferrovie, delle miniere e ad altri monopoli per porre rimedio al malcontento nel campo del lavoro. L'emendamento viene svolto dal leader labourista in un lungo discorso di intonazione socialistoide, appoggiato da altri deputati labouristi con discorsi dello stesso tono.

L'on. Banbury, unionista, si oppone all'emendamento, affermando che una parte della legislazione sociale già introdotta dal Governo liberale ha fatto salire tutti i prezzi del mercato. Secondo l'oratore, le nazionalizzazioni chieste dai labouristi non farebbero che peggiorare la situazione.

L'on. Harcourt, radicale, appoggia invece l'emendamento soggiungendo che per rimediare alla inquietudine che agita la mano d'opera, non solo in Inghilterra, ma per tutto il mondo, egli proporrebbe una legge atta a regolare la domanda di mano d'opera sul mercato industriale.

Dopo vari altri discorsi in argomento, si passa alla votazione sull'emendamento Macdonald, il quale ha avuto 58 voti favorevoli e 225 contrari.

La seduta si protrae fin quasi mezzanotte. Il partito unionista ha già preparato l'emendamento, che proporrà per parte sua lunedì prossimo, all'indirizzo di risposta. L'emendamento sarà sopra la questione costituzionale per il mancato ricostruzione della Camera dei lords da parte dei liberali, i quali le hanno tolto ogni potere tralasciando di provvedere immediatamente a ricostruirla sopra altre basi: gli unionisti chiedono che si provveda affinchè il paese non sia sottoposto all'arbitrio della Camera dei comuni.

Tremila nuovi gendarmi in Macedonia istruiti da ufficiali inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Vi ho partecipato ieri le nuove misure che sono state prese per la Macedonia. Aggiungo ora nel territorio di Salonicco è imminente l'aumento di tremila gendarmi. Mille saranno presi fra i soldati. Gli istruttori di essi saranno degli ufficiali inglesi.

Una intesa anglo-tedesca per la ferrovia di Bagdad?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Il «Daily Chronicle» ha da Costantinopoli: «Il ministro degli esteri turco ha ricevuto informazioni che durante i recenti colloqui di lord Haldane e di sir Ernest Cassel cogli statisti germanici, a Berlino, venne discussa la questione della ferrovia di Bagdad, ed una completa intesa anglo-tedesca riguardo alla estensione della ferrovia fino al golfo Persico è attesa fra breve».

Un accomodamento con la Germania circa la ferrovia di Bagdad — commenta il «Daily Chronicle» — rimuoverà una considerevole causa della tensione tra i due paesi e costituirà un guadagno sostanziale, tanto per l'Inghilterra che per la Germania.

Commenti francesi alle dichiarazioni di Asquith

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Le relazioni anglo-tedesche forniscono anche stasera materia di commenti ai giornali. Il *Temps* trova che dopo il discorso di ieri il pessimismo non ha più ragione di essere: «L'accordo che i due Governi interessati stanno per preparare, non può certamente sopprimere con un tratto di penna la rivalità marittima che esiste fra Germania e Inghilterra, rivalità che rimarrà per lungo tempo il fattore predominante dell'attuale problema; ma almeno metterà fine a quello stato di tensione, che sopravvive spesso alle crisi europee, anche dopo averle convenientemente risolte. L'Europa pare malata di nervi ed è bene che pensi a calmarsi. Aggiungiamo che conviene affrettarsi. Il solo pericolo imminente che sussiste è quello che nascerebbe da un fallimento dei negoziati iniziati da lord Haldane. Sarebbe veramente spiacevole l'avere annunziato *urbi et orbi* che le due nazioni si tendono la mano e che dopo matura riflessione si voltassero il dorso». Il *Temps* si augura che questa prova venga risparmiata ai suoi amici di oltre Manica.

Il *Journal*, domani, commenterà: «La Germania e l'Inghilterra per due volte sono state sul punto di farsi la guerra ed hanno manifestata la volontà di evitarla. Le due nazioni dovevano fatalmente essere condotte a trovare il solo mezzo per scongiurare il pericolo e cioè una intesa netta e cordiale. Il grosso scoglio sulla via dell'accordo, la riduzione degli armamenti navali, non era, in pratica, così pericoloso come lo pensavano coloro che trattano la questione nella più grande ignoranza del giuoco dei programmi navali. Il piano navale tedesco è già stabilito fino al 1920, cioè fino alle impostazioni in cantiere del 1917, e ciò con la legge del 1908. Da quest'epoca in ciascuno di questi 4 anni, si è incominciata la costruzione di 4 corazzate tedesche, mentre dal 1912 al 1917 le impostazioni annue saranno ridotte a 2. Ora, tutta la questione rimane nel sapere se la Germania starà al suo programma. L'inutilità di un nuovo sforzo dinanzi alla volontà nettamente affermata dall'Inghilterra di rispondere con aumenti ad altri aumenti, è un buon argomento. Inoltre, la Germania deve sentire l'opportunità di assopire il sentimento nazionale francese il cui risveglio è stato così manifesto in questi ultimi mesi».

Aehrenthal in gravissimo stato

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Oggi, alle 2, è stato pubblicato un altro bollettino sullo stato di salute di Aehrenthal, che dice: «Lo stato dell'ammalato da ieri non ha subito mutamenti. Le condizioni del conte Aehrenthal continuano ad essere serie e la situazione può divenire grave. Nelle ultime ore sono stati notati nell'ammalato dei sintomi di grande debolezza al cuore; inoltre sono quasi cessate le secrezioni dei reni. Si notano pure dei sintomi di uremia. La coscienza del malato è molto scossa. I medici si occupano di rinforzare il cuore».

Il premio Nobel a Perez Galdos richiesto dagli intellettuali spagnuoli

Barcellona, 15, notte.

Molti intellettuali spagnuoli hanno intrapreso una viva campagna per ottenere il premio Nobel allo spagnuolo Benedetto Perez Galdos. Il vescovo di Yuca ha voluto associarsi pubblicamente all'omaggio reso all'autore del volume: *Episodio nazionale*, dagli uomini di lettere, dagli scienziati e dagli artisti. Il vescovo si è recato a far visita allo scrittore. Si nota che questo gesto del prelato spiacque a Roma. Il clero, infatti, è stato avvertito di astenersi dal manifestare la sua simpatia a Perez Galdos, di cui non si contesta il talento, ma che professa, si dice, idee anticlericali. Un gruppo di deputati appartenenti a tutti i partiti ha consegnato all'ambasciatore di Svezia a Madrid un Memoriale, sollecitando l'assegnazione del premio Nobel a Perez Galdos. L'ambasciatore svedese ha risposto che avrebbe trasmesso con piacere questa richiesta, perchè anch'egli è un ammiratore di Perez Galdos.

Il lavoro per il ricupero delle parti utili della "Liberté,,

Tolone, 15, notte.

Questa sera, alle 5, i marinai del porto e delle barche dello Stato addetti alle grue e alle officine dei cantieri della Seine sono riusciti a togliere via le torrette mobili di babordo e di tribordo, ove erano piazzati i cannoni da 19, che al momento della esplosione della *Liberté*, il 25 settembre passato, furono capovolte. L'operazione preparata durante quattro mesi, è stata condotta a termine nel miglior modo. Le torrette sono state mandate all'arsenale. Il prefetto marittimo ha fatto le sue felicitazioni al personale impiegato nella operazione.

Nessun miglioramento nella salute di Pascoli

Lucca, 15, notte.

La salute di Giovanni Pascoli non accenna ancora ad un sicuro miglioramento. Il prof. Ceci dell'ospedale di Pisa ieri estrasse dell'acqua dal fianco dell'infermo per mezzo di una puntura. Il prof. Ceci uscì dalla villa piuttosto preoccupato. Il poeta stamane fu visitato dal sindaco del suo paese nativo, San Mauro di Romagna.

La fine della serrata metallurgica di Praga

Praga, 15, notte.

Essendo stato concluso un accordo fra i fabbricanti e gli operai delle industrie metallurgiche, la *serrata* degli stabilimenti metallurgici, che durava da quattro settimane, è terminata, e gli operai hanno ripreso il lavoro.

Impressione prodotta sugli ascari dalle nostre trincee

Vino, canti e fucilate

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 23,55.
(recapitato alle 0,45 del 16).

Oggi il ghibli ha infuriato selvaggiamente flagellando le trincee solitarie, nascondendo il deserto con una fitta cortina bruno-grigia, urlando senza posa nella sconfinata distesa. Molti baraccamenti dell'accampamento sono stati divelti e si sono dovuti rifare sotto la tempesta di sabbia. Malgrado l'intollerabile intemperie, gli ascari, usciti ancora stamane in pellegrinaggio alle trincee dei loro fratelli d'armi, si sono recati a Gargaresch ultimo luogo che restava loro da visitare. Tutta la mattina marciarono col loro allegro passo svelto. Giunsero a Gargaresch verso le 11 fra gli applausi e il benvenuto dei soldati accorsi ad accoglierli. Gli ufficiali dell'82.o e il capitano De Suni offrirono un pranzo agli ufficiali eritrei, mentre gli ascari giravano ammirando le trincee e i formidabili lavori in così poco tempo compiuti dai nostri soldati. Sotto una tempesta di vento gli ufficiali eritrei vennero accompagnati a visitare il luogo dove si svolse la battaglia del 18 e dove i granatieri e il 52.o tennero la posizione sotto il fuoco e la batteria Battaglia disperse il nemico.

Un ascaro mi chiese gravemente se le solidissime trincee, che sembrano costruite da lunghi anni, non fossero fortificazioni dei turchi da noi conquistate. Quando risposi che i nostri soldati le avevano costruite sotto il fuoco, restò ammirato e sorpreso.

Gli ascari marciano benissimo nella sabbia contro la aspettativa dei loro ufficiali, ma soffrono, come noi, per il ghibli, che non esiste in Eritrea. Sarà opportuno munirli degli occhiali, che tutti i soldati hanno e che sono assolutamente indispensabili. Verso mezzogiorno il battaglione ne ritornò a passo di corsa verso Tripoli favorito dal vento che soffiava direttamente da Gargaresch. Dalle trincee dell'84 partì un saluto. Li attendeva la bandiera recentemente decorata della medaglia d'oro che il colonnello Spinelli mandava loro incontro. Gli ascari si fermarono salutandola riverenti. A mezzogiorno essi rientravano nei loro baraccamenti a Sciara Misram. Essi avranno uno o due giorni di riposo e poi verranno impiegati probabilmente nelle ricognizioni.

Oggi il prefetto Metzinger, arrivato ieri, ha ricevuto i capi arabi della città e dell'oasi in numero di 40, raccogliendo i loro desideri ed esprimendo le intenzioni del Governo civile.

Il commissario, li ringraziò inoltre della loro fedeltà e li invitò a far noto, per mezzo delle loro relazioni cogli arabi dell'interno, come sono trattati gli arabi a Tripoli e ad assicurare la popolazione indigena che nulla ha da temere mai utile da sperare dagli italiani.

Gli arabi risposero inneggiando alle nostre vittorie e dando assicurazione di fedeltà.

Si ha qualche chiarimento sui dissensi al campo arabo, di cui vi telegrafai che accaddero nella notte di sabato scorso. Il dissenso avvenne fra arabi del Gebel ed arabi della Zavia. Benchè la lotta fosse notturna, tuttavia i primi ebbero cinque morti, i secondi quattro, oltre i feriti gravi. Come ricorderete, infatti la fucileria intensa durò tutta la notte. Gli arabi di Zavia avevano portato dalle loro oasi vino e palme, che offrirono agli arabi del Gebel.

L'ubbriachezza generale spinse gli arabi del Gebel a cantare. Gli arabi di Zavia rimasero offesi, perchè avevano con loro delle donne, e l'etichetta araba vieta il canto in presenza di donne. Nacque un diverbio fra i vari gruppi, diverbio che degenerò in una battaglia, i cui echi furono raccolti dalle nostre trincee. Il luogo della lotta fu Suani Ben Aden.

Altre due palme isolate, che erano avanti alle trincee turche nell'oasi di Zanzur, sono state abbattute stamane; ma, poichè la loro posizione resta completamente individuata la precauzione turca è inutile.

Continua il concentramento verso Fonduk Zagar.

S.

Agenti turchi che reclutano combattenti in Tunisia

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Tunisi:

«A conferma della notizia da Tripoli che numerosi tunisini hanno varcato la frontiera per recarsi in Tripolitania a raggiungere il campo turco, posso assicurarvi che si trovano qui dei segreti agenti del Governo ottomano incaricati di fare arruolamenti di volontari per la guerra tripolina. C'era due settimane or sono due allievi della grande moschea, uno dei quali era prossimo a conseguire il diploma di notaio, in seguito alle pratiche di uno di questi emissari, abbandonavano la casa paterna per.... ignota destinazione. I genitori dopo averli cercati per oltre una settimana, sono riusciti a raggiungerli a Ben Gardane, e a ricondurli ai propri lari.

Ammalato che uccide un compagno nell'ospedale civile di Venezia

Venezia, 15, notte.

Un gravissimo fatto avveniva la scorsa notte al nostro ospedale civile. Un macchinista ferroviario, di cui non mi fu dato sapere il nome, ivi degente, mentre era inosservato, afferrò il vaso da notte e colpì ripetutamente alla testa il degente Luigi Nardi, d'anni 52. Accorsero gli infermieri, che lo ridussero all'impotenza. Il disgraziato Nardi, dopo alcune ore di agonia, stamane cessava di vivere. Ignorasi se si tratta di un delitto cagionato da vecchi rancori, oppure da pazzia improvvisa prodotta da frenesi alcoolica. La autorità, cui fu denunziato l'omicidio, indagano. L'omicida trovasi in istato di arresto.

Violento terremoto presso Starona

Salonicco, 15, notte.

Un violento terremoto avvenne ieri l'altro a Strova e nei dintorni. Tutta la sponda meridionale, il lago d'Ocrida e parecchie case sono gravemente danneggiate. La popolazione accampa all'aperto. Nessuna vittima».

Grave caduta di un aviatore tedesco

Berlino, 15, notte.

Nel pomeriggio l'aviatore Schmidt, pilotando un areoplano, ha fatto una caduta presso Oberschvenemeide ed è rimasto gravemente ferito.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 52 1/2. — Id. per fine corrente 98 57 1/2, 98 55, 98 57 1/2, 98 60, 98 67 1/2, 98 70, 98 75.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 72 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 82 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 82 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'ufficio: 98 37 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 42 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 42 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 98 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 65, lettera 100 75.
Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 625.
Germania 5: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 42, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1468, 1468 50, 1469, 1469, 1470, 1471.
» Banca Commerciale 859, 860 50, 860, 860, 861.
» Bancaria Italiana 107 50.
» Banco Roma 108.
» Ferrovie Meridionali 595.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Fiat 147 25.

Calmi in principio di riunione; poscia fermissimi ed attivi. Oggi Borsino chiuso.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 febbraio, ore 12,10:

Rendita 3 50 fine corrente 98 57 1/2, 98 56, 98 57 1/2, 98 60, 98 70, 98 75.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 98 52 1/2.
Rendita 3 50 contanti (1902, corso medio) 98 37 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1468, 1468 50, 1469, 1470, 1471, 1472.
» Commerciale 859, 859 50, 858 50, 860, 860, 861, 862.
» Credito Italiano 575, 578 50.
» Fiat 147 50.
» Eridania 765.

Prezzi nominali 15 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	375 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	366 —
» » » 5 0/0	490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	353 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	380 —
» Canali Cavour 3 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	350 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	357 —
» » » » C 2.a » 1887 »	—
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	390 —	» An. Tranvie Venet.	400 —
Ferrovia Meridion.	342 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	341 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	352 —	Banco d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	507 50	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	490 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	494 —	Società finanz. e industriale torinese	132 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	401 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 —	» Consum. Gas luce	242 —
» S. Paolo 3 50 0/0	488 75	» Elett. Alta Italia	287 50
Banca d'Italia 3 75	500 —	» Forze Idr. Moncen.	105 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	1200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	202 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Nebiolo e C.	240 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	1505 —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. «Scat»	28 —
» » Second. Sarde	287 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» » Sicule	673 —	Piem. autom. S.P.A.	24 —
» » Mantova-Modena	314 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	750 —	Acqua potab. Torino	400 —
» » Pinerolo (1. em.)	425 —	Gener. Imm. Agric.	225 —
» » » (2. em.)	334 —	«Eridania» Genova	—
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Zuccheri Ferraresi	462 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	315 —	Vanchi e C. cioc.	—
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1190 —
		» Cartiere Meridion.	460 —
		» Manif. lane Borgos.	410 —
		» Calci Casale	280 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 50 — Id. fine mese 98 55.

Mediterranee 412 75 — Credito Italiano 575 50 — Banca Commerciale 859 — Banco di Roma 107 75 — Banca d'Italia 1468 50 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 385 — Navigazione Generale 353 50 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1504 — Società Edison 618 50 — Savona 260 — Elba 214 50 — Ansaldo 275 50 — Industrie Zuccheri 300 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferrovie Meridionali 509 — Birra 175 — Metallurgica 209 25 — Ferriere 136 50 — Concimi Chimici 126 — Viscosa 1000 50 — Distillerie 96 50 — Carburo 605 — Fondi Rustici 172 — Molini Alta Italia 213 50 — Breda 260 — Italo-Argentina 256 50 — Miani e Silvestri 110 — Società Bancaria Italiana 107 75.

Cambi: Su Berlino 123 98 3/4 — Parigi 100 70 — Londra 25 43 1/2 — Svizzera 100 46 — Vienna 105 46.

***

Ci telefonano da Milano, 15, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 98 55; per fine mese 98 55 — Id. 3 1/2 1902 per contanti 98 50; per fine mese 98 50 — Ferr. Mediterranee 414 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 858 50 — Banco di Roma 107 — Società Bancaria Italiana 107 — Banca d'Italia 1468 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 387 — Navigazione Generale 353 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni stabili 317 50 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1503 — Compagnia Edison 621 — Savona 260 — Elba 215 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 299 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferr. Meridionali 508.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Oscillantissimi. Mercato nuovamente esuberante ed assai agitato, con forti spostamenti nei principali valori speculativi. Dall'apertura milanese si scoliva stamane una corrente di migliorie, che ci portò con la Banca Italia da 1460 a 1475 e la Comit da 859 a 865; ma una forte corrente di realizzi ci riportò in chiusura a 1467 e 857 rispettivamente. Siderurgici pure manovrati, ma resistenti. Terni da 1505 a 1512, ricadono a 1500. Ansaldo sostenuto da 277 a 278. Ferme Elba e Savona. Eridania da 756 a 763, chiude a 765. Offerti i Molini e Semolerie. Rendita, fermissima all'apertura, ricade in chiusura. Cambi sempre sostenuti.

Rendita 98 55, 98 75, 98 60, 98 47.

Banca 1469, 1472, 1475, 1473, 1470, 1467 — Comit 860, 862, 865, 860, 858, 857 50 — Credito 575, 576 — Metallurgica 209, 600 50 — Miani 412, 413 — Rubattino 308 — Raffineria 367, 367 75 — Industria 299, 300 — Eridania 756, 761, 753, 755 — Terni 1505, 1512, 1508, 1500 — Armatore 277, 276 — Elba 215 — Savona 260 — Molini 212 25 — Semolerie 273 — Ferriere 137 — Italia 84.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	14	15		14	15
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	101 —	— —
Rend. 3 perp.	95 32	95 25	Cred. Fondier.	—	900 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	62 00	63 50
Id. Ita. 3 1/2	97 65	97 70	Lotti Turchi	220 00	209 50
Cambi Londra	25 25 5	25 20	Ferr. Meridion.	564 —	560 —
Consol. ingl. 2 1/2	78 3/4	79 —	Rendita Russa	93 55	94 30
Obbl. Lomb.	274 25	274 25	N. prest. russo	106 25	106 05
Cambio Italia	99 5/16	99 5/16	Russo 1 0/0	101 15	101 40
Turco nuovo	91 47	92 40	Id. portogh.	66 00	65 80
Banca Parigi	1775 —	1765 —	Banca Francia	4200	4200
Tharsis	—	—	Rio Tinto / Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 10	102 25	B. Comm. Ital.	851	837
E. Ungher. 4	94 20	94 25	Rendita Serba	90 —	90 —
B. Ottoman	15 60	15 50	Bulgaro	432 —	431 —
Banco Sconto	800 —	795 —	Forni Piemb.	146 —	147 —

Borsa di Berlino							
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Transvaal	1616	1615 —
Id. id. 1907	— —	— —	Metropol.	678	677
Rame Londra	62 1/2	62 1/2	Thomson	622 —	620 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	166 50	158 50
Id. id. rescis.	89 75	—	De Beers	508 —	500 —
Brasile 4 0/0	83 50	—	Chartered	37 70	36 75
Credit Lyon.	1545 —	1540 —	Ferreyra	110 —	107 —
Andalous	287 —	290 —	Rand Mines	45 25	45 —
Nord Espagne	441 —	445 —	Rondeport	—	—
Saragozza	432	438 —	Golds Fie. d.	98 50	97 50
Rio Tinto	1780 —	1780 —	Lenaid	25 —	25 50

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 37 1/2	— —	Obbl. di Roma	116 75	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 45	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	207 37	206 87	Banca Comm.	— —	— —
Rend. italiana	— —	— —	Banca Sconto	115 50	10 50
Id. Ext. ...	— —	— —	Deutsche Bank	264 50	66 75
Cons. Pruss. 4	91 —	91 —	Transatl.	195 25	191 12
Banco Turco	21 85	21 75	Prehumer	226 50	226 50
Obbl. Pru. it. 3	91 —	86 25	Gelsenkirchen	203 —	202 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	14	15
Consol. inglese	78 1/8	78 7/8
Rendita italiana	97 —	97 —
Argento fino	27 3/16	27 7/16
Spagnuolo	93 1/8	93 1/2
Turco nuovo	91 1/2	91 1/2
Egiziano 1903	100 3/4	100 3/4
Giapponese	98 —	98 —
Russo	79 —	79 —
Uruguay	75 3/4	75 1/2
Versati alla Banca d'Inghilterra	Lst.	200.000
Ritirato alla Banca d'Inghilterra	»	150.000

MERCATI

SOCIETA' TORINESE *per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.*

Operazioni del 13 febbraio

Organzino	Colli 5	Kg.	378,96
Trama	» —	»	—
Greggia	» 2	»	150,34
Lana	» 8	»	1362,14
Art coll diversi	» —	»	—
Totale	C. 15	Kg.	1900,00
Seta pesata	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	C. 15	Kg.	1940,93

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 209	Kg.	47704,13
Pesati	» 4	»	47,71

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 15 febbraio 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 75 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altra provenienza nazionali da 31 50 a 35 50 — Id. esteri teneri di forza da 33 — a 33 50 — Id. id. comuni di Braila da 31 — a 31 75.

Granoni di Piemonte da L. 19 50 a 19 50 al quintale — Id. mercantili id. da 21 — a 22 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 25.

Segale nazionale da L. 25 50 a 26 50 al quintale — Id. estere da 25 50 a 26 50.

Mercato sostenuto. Affari limitatissimi.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 43 — al quintale — Id. id. id. marca Superiore da 38 — a 40 — — Id. id. id. marca B comune da 34 — a 35 — — Semola di grano duro 0/5 da 44 50 a 45 50 — Farina di granoturco da 24 — a 25 — — Crusca di grano tenero da 17 50 a 18 50 — Cruschello id. da 16 50 a 17 50 — Farinaccio id. da 17 50 a 18 50.

Mercato sempre sostenuto, ma di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 26 — a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 25 — a 25 50 — Id. estera da 24 75 a 25 — — Fave Sardegna-Sicilia da 24 — a 25 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati esteri da 48 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 42 — a 50 — — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 39 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 32 50 a 33 50.

Avena ricercata. Fagiuoli offerti. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 23 dicembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 90 — Terzuolo 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0 65.

Mezzo rasa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Sanati, al miria, da L. 13 — a 17 50 — Vitelli 1.a qualità da 9 50 a 11 50 — Id. 2.a qualità da 7 — a 8 50 — Buoi 1.a qualità da 8 50 a 10 — — Id. 2.a qualità da 6 — a 8 — — Tori da 8 25 a 10 70 — Vacche da 5 50 a 8 25 — Buoi da lavoro, caduno, da 420 a 600 — Vacche da riproduzione da 250 a 600 — Vitellini da 30 a 100 — Maiali da 8 — a 15 —.

Cereali.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Fromento, al quintale, da L. 29 75 a 30 50 — Meliga da 20 75 a 27 50 — Pignoletto da 21 50 a 22 50 — Segale da 24 50 a 25 00 — Avena da 24 — a 25 50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Farina di frumento marca B, al quintale, L. 38 50 — Id. marca C 36 50 — Pasta semola 50 — — Id. di farina 47 50 — Riso bianco da 38 75 a 38 — Pane fino non eccedente 22 grammi, al chilo, 0 42 — Id. eccedente 22 grammi 0 38 — Id. casalingo 0 34 — Il pane di lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tassa.

Foraggio.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Fieno maggengo, al miria, da L. 0 80 a 0 95 — Ricetta da 0 65 a 0 70 — Terzuolo 0 60 — Paglia da 0 45 a 0 50.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Patate, al miria, da L. 1 00 a 2 — — Cipolle da 1 50 a 2 — — Carote da 1 — a 1 25 — Spinaci da 2 10 a 2 50 — Rape da 0 60 a 1 25 — Pomidoro da — a — — Mele da 1 20 a 2 25 — Pere da 2 50 a 3 — — Uva da tavola da 4 — a 4 50.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Polli e galline, per coppia, da L. 2 — a 7 — — Capponi, caduno, da 2 50 a 3 50 — Tacchini da 4 — a 6 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Uova, alla dozzina, da 1 20 a 1 25 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2 80 a 3 — — Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 14 febbraio.

Legna forte, al quintale, da L. 3 — a 3 50 — Id. dolce da 2 50 a 2 75.

Società

Asti. — Il Tribunale ordinò la pubblicazione, trascrizione, ecc., dell'atto 21 dicembre 1911, rogato Gerbi, costitutivo della Società di mutua assicurazione contro i danni dell'incendio denominata « La Rocca », avente per scopo la reciproca garanzia per il risarcimento dei danni cagionati dagli incendi ai beni mobili ed immobili assicurati, fra i soci che pagheranno la quota rispettivamente loro assegnata in base alla tariffa.

Saluzzo. — Con atto 31 dicembre 1911 a rogito notaio Turlotti, residente a Cavallermaggiore, tra i signori Tosio Benedetto fu Giorgio e Pollano Francesco di Gio., residenti a Cavallermaggiore, venne costituita una Società in nome collettivo corrente in Cavallermaggiore sotto la ragion sociale: « Tosio e Pollano », avente per iscopo la compra-vendita, lavorazione e commercio di legnami di qualunque specie. Capitale lire seimila, conferito in contanti e per parti eguali. Durata della Società anni 5, dal 15 gennaio 1912 fino al 15 gennaio 1917.

Fallimenti

Torino. — Venne chiuso il fallimento della ditta Fratelli Bonzanino, esercente negozio maglierie, via Napione, 9, 11 e 13 per compiuto riparto.

— Venne chiuso il fallimento della ditta Testa e Capello e componenti Testa Stefano e Capello Giovanni, capi-mastri costruttori in Torino, per insufficienza di attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Massara Carlo, negoziante in mercerie e stoffe in Torino, via Accademia Albertina, 33, per insufficienza d'attivo.

— Venne chiuso il fallimento di Rivolta Giuseppe, negoziante in pellami in Torino, via Bava, N. 2, nonchè del suo socio Picconi Annibale per compiuto riparto.

— Nel fallimento di Lanfranco Agostino, l'esperimento di concordato proposto al 15 per cento venne rinviato al 2 marzo, ore 15, per far constare di maggiori adesioni.

— Nel fallimento di Rubiatti Domenico, negoziante in biciclette ed affini in Canelli Torinese, venne conchiuso concordato al 50 0/0, pagabile appena pubblicata la sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento della Ditta Bosello F.lli e componenti Bosello Cesare e Bosello Guido, esercenti confetteria in Torino, in via Villafranca, 92, la delegazione di sorveglianza risulta composta della Ditta Talmone Michele, Manin Giulio ed Euria Teresio. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Geymonat Edoardo. Le cause del dissesto consisterebbero nella mancanza di regolare contabilità e nelle rilevanti spese.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Carrier Celestino, rappresentante di commercio in Torino, via Franco Bonelli, 7. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; Curatore provvisorio rag. Giovanni Galvano. Prima adunanza 5 marzo ore 14,30; verifica crediti 26 marzo ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 marzo p. v.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Accastello Domenico ed Allosatti Andrea, impresari costruttori in Torino, via Faletto, 38. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo; Curatore provvisorio geom. cav. Odoardo Ratti. Prima adunanza 29 febbraio ore 14,30; verifica crediti 20 marzo ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 marzo p. v. — Attivo L. 45.567; passivo lire 53.635,77.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Molinatti Giacinto, proprietario dell'Albergo Ristorante Ferrovieri, in Torino, via Berthollet, 8. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; Curatore provvisorio avv. Valerio Gariando. Prima adunanza 2 marzo ore 14,30; verifica crediti 30 marzo ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 13 marzo prossimo. — Attivo lire 15.000 circa; passivo L. 59.158,40.

— Su istanza di Pairano Pietro, negoziante in commestibili in Torino, via Rivara 12, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a Commissario giudiziale del signor avv. Ugo Allora e rimessione della pratica al sig. Pretore del 7° Mandamento di Torino. — Attivo L. 984,50; passivo L. 2806,95.

— Venne conchiuso il fallimento della Ditta Aghemo Vittorio e C., negozianti in conserve alimentari in Torino, via Salerno, 2, per insufficienza d'attivo.

Concorso

E' aperto il concorso al posto di professore straordinario nella R. Scuola Superiore di agricoltura di Portici, con lo stipendio annuo di lire 4500, per l'insegnamento della meccanica e costruzioni rurali.

Le domande di ammissione al concorso (su carta bollata da lire 1 20) e corredate dai prescritti documenti, dovranno pervenire al Ministero (Direzione Generale dell'agricoltura) non più tardi del 1.o aprile.

Per ulteriori schiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alla detta Direzione Generale di Agricoltura.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AGLI Scherzi Parigini, 22, piazza Castello. Novità umoristiche. Liquidazione giocattoli meccanici, bambole finissime. Occasioni anche per rivenditori. Breve permanenza. c 1894

A soli adulti, Signore! Novità intime, segrete. — Per catalogo inviare L. 1 rimborsabile acquisti; Istituto Specialità Igieniche, casella 18, Roma. 6300

RAGIONIERE praticissimo impianta, tiene contabilità, riordina piccole Aziende private, commerciali. Traduzioni corrispondenza inglese, francese; pretese miti. — Casella postale 97, Torino. c 5974

Lezioni e Traduzioni. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DESIDERO lezioni tedesco, conversazione possibilmente individualità. — Offerte P. A., posta restante. c 5870

SIGNORINA fatti tutti gli studi cioè lettere oltre conversazione tedesco, grammatica, letteratura, corrispondenza commerciale; conoscenza francese, italiano. — Corso Vinzaglio, 105, pianterreno. c 6839

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ARROTINO, abile operaio costruttore strumenti chirurgici, ottima retribuzione, cercasi da importante Fabbrica. — Scrivere cassetta 1054 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6830

CASA rappresentanze cerca per lavori ufficio giovinetto licenza tecnica, bella calligrafia, breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1061 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6899

CERCANSI abili sellai. — Macagno, via Nizza, 50. c 6640

CERCASI signora, signorina parli tedesco, istruita, amorevole, per educare bambine. Contraccambio vita famigliare. — Scrivere cassetta 1017 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6862

CERCASI abilissimo capo-fabbricazione apparecchi d'illuminazione, automobili, Marina, Ferrovia. Documentare. — Scrivere cassetta 1252 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6651

CERCASI commesso pratico vendita e lavorazione per negozio cappelleria. — Scrivere cassetta 1016 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 6677

CERCO lavorante lingeriste. — Rivolgersi via Ascoli, 4. c 6669

CONTABILE pratico visti cerca Stabilimento vicinato. — Perotti, San Marzanotto (Asti). c 6856

DISEGNATRICE abile cercasi subito per Casa confezioni. — Offerte cassetta 1002 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6904

FARMACIA ridente paese Canavesano cerca direttore, referenze ineccepibili, buone condizioni. — Rivolgersi alla Ditta Forderer e Bottà, Torino. 6769

IMPORTANTE Filatura cotone del Piemonte cerca provetto contromastro per cardatura e preparazione. Solo persone con primarie referenze sarà presa in considerazione; pregasi indicare precedente carriera e stato di famiglia. — Scrivere cassetta 1157 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 6359

IMPORTANTE Magazzino tessuti cerca abile signorina, vendita dettaglio, stabilirsi Catania. — Offerte Chapuis, Quintino Sella, 56, Torino. 6878 N

LAVORANTI, sottanati corpinate, jupeniste, confezioniste cerca subito Casa Imarcone, via Fumane, 3. c 6805

SBORRETARIO o sagrestia, disposto viaggiare e versare in conto 2 o 3 mila contanti, è ricercato urgentemente per buona impresa teatrale. Condizioni ottime; buon avvenire; costumati anziani. — Scrivere con referenze cassetta 1075 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6833

STABILIMENTO industriale cerca giovane licenza tecnica, iniziando lavori ufficio, piccolo stipendio subito. — Scrivere cassetta 1007 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6859

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE dattilografa, intelligente, seria, presenza, francese, spagnuolo, lavori ufficio, splendido certificato, referenze, occuperebbesi adeguatamente. — « Lucignani », Gioberti, 45. c 6850

ABILE lavorante modista occuperebbesi presso seria Ditta. — Gan, Lamarmora, 20. c 6660

CHAUFFEUR diplomato meccanico cerca posto anche estero. — Scrivere François, Carmine, 2, Torino. c 6687

CONTABILE fermo, bella calligrafia, pratico partita visti, spedizioni, impiegherebbesi ovunque. — Scrivere Ricevuta inserzione 6814, posta. c 6815

DONNA di mezza età, capace dirigere casa, buona cuoca, parlante italiano, referenze primissimo ordine, cerca posto presso signore solo, anche ammalato. — Dirigersi: Camilla Stroppiana, via Verrua, N. 5, Torino. c 6876

FATTORINO fermo, presenza, referenze primarie, cerca posto presso Ditta o Ufficio. — Scrivere cassetta 1221 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6666

GIOVANE floricultore, orticultore, pratico cavalli, vigna, cerca posto ovunque. — Marengo Vittorio, Museo Bra (Cuneo). c 6854

GIOVANOTTO serio, domestico e sarto, cerca buona Casa signorile, anche fuori. — Scrivere via Cernaia, 2, S. Antonio. c 6869

INCISORE d'ogni genere, con buone referenze, impiegherebbesi subito, anche fuori Torino. — Indirizzare Pompeo, posta, Torino. c 6855

OVUNQUE, infermiera, anche guardarobiera, cercasi, immediato. — Manfredo, 13, corso Vittorio. 6671

PENSIONATO cerca portineria grande casa signorile. Referenze. Cauzione. — Cavaliere, posta. c 6855

RAGIONIERE disponibile subito, referenze, impiegherebbesi L. ... mili. — Scrivere Perotta, posta. c 6605

RAGIONIERE giovane, impiegato presso importante Azienda Torino, disponendo ore libere terrebbe piccole contabilità. — Scrivere cassetta 100, B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6811

SARTA abilissima occuperebbesi qualche tempo presso famiglia signorile. — Scrivere Beaumille, fermo posta, Torino. c 6806

SIGNORINA vistosa occuperebbesi subito commessa o cassiera Caffè Bar. — Rivolgersi portinaio corso Vinzaglio, 27. c 6860

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBA. Da rimettere avviatissimo Negozio chincaglieria, posizione centrale; serie referenze. — Scrivere cassetta 1001 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6791

ASSOCIEREBBESI importante Stabilimento, aumentando lavorazione tutta venduta contratti, cerca correntista oppure amministratore disponga 30 mila. Impianti attuali medesimo valore. Utile minimo 25 0/0 assolutamente garantito. Massima serietà. Urgenza. Scrivere cassetta 1029 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6665

ATELIER modista avviatissimo cerca socia capitale durevole, abile professione. — Labor, posta. c 6821

AZIENDA costruzioni edilizie e lavorazione legname cerca socio capitale quaranta, cinquantamila. — Offerte cassetta 1005 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6612

AVVIATA, seria industria prodotti consumo per maggior sviluppo cerca socio 10.000. — Scrivere (non anonimi) Marte Silla, posta, Torino. c 6891

CAPITALISTA 180-250 mila, cercasi subito da tecnici per nuova lucrosissima ed importantissima Azienda industriale. Reddito minimo 50 0/0. — Zarco, posta, Torino. c 6882

CEDESI causa partenza avviato Bar. — Dervinia, via Moncalieri, 5, Torino. c 6896

CERCO 20-30 mila sviluppo avviata, lucrosissima industria. — Offerte cassetta 1008 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6825

CINEMATOGRAFO grandioso, importante, cedesi. — Fortunato, Roma, 45, verso mutuogiorno. c 6884

ELEGANTE Stabilimento Birra Caffè Birreria cerca socio con tenutaria, sostituire gerente. Ottimo affare. — Casella postale 926, Genova. 6822

FARMACIA-Drogheria unica, piazzata, redditizia, provincia Torino, cedesi. — Battista, Pietro Micca, 5. c 6840

IMPORTANTE. Una Ditta di Torino per affari di famiglia cede tutta la sua Azienda fabbricati tutto completo, lasciando anche il nome; ammontare 450,000 circa. — Offerte cassetta 1005 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6804

OFFRONSI L. 500 mensili a persona seria, abile, disposta versare subito 10-15 mila conto corrente, garantito. Interesse commerciale e interessamento utili. — Mirabo, posta, Torino. c 6821

RAPPRESENTANTE commissionario cerca socio attivo con capitale, sviluppo affari. — Cassetta 1009 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6840

RIMETTESI avviatissima Succursale panetteria, pasticceria, paste alimentari. — Trattasi via Cesana, 44, Panetteria. c 6827

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandiosa villa con cappella, adatta anche Istituto religioso. Divisibile in splendidi alloggi; venti minuti da Tesseno Tortonese; fermata tram e ferrovia. — Rivolgersi al sig. Combi, via Andrea Doria, 5, Torino. c 6538

COMPRO casa signorile, centro Torino, 300,000-400.000. Esclusi mediatori. — Offerte dettagliate cassetta 1005 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6769

PALAZZINA nuova, dodici vani, vendesi presso Tesoriera. — Rivolgersi fabbro corso Francia, 125. c 6690

VENDESI casa in Torino reddito 28,000 ammontabile, posizione centralissima, al prezzo lire 475,000. — Informazioni avvocato Grimaldo, via Bodoni, 24. c 6505

55,000 vendo casa, reddito 3600. — Cerruti, via Palestro, 5, Torino. c 6768

120,000 vendo casa civile, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 6769

165,000 casa civile, angolare, vendo 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 6770

46,000 vendo casa camere 34, reddito 3975. — Cerruti, via Palatina, 5, Torino. c 6771

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI 5 ambienti, entrata, riscaldamento termosifone. — Corso Orbassano, 21 (Crocetta). c 6905

AFFITTASI al presente in via Cavour, N. 35, alloggio al secondo piano, composto di N. sette membri e corridoio, più tre soffitte unite a mezzo di scala interna ed uso cantine. Calorifero per cinque mesi dal 1.o novembre. c 6787

AFFITTASI al presente alloggio 1.o piano di 5 camere con cucina, gabinetto bagno e cantina. — Via Beaumont, 10. c 6824

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti; riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 52. c 6475

AFFITTANSI in casa signorile, posizione ottima, diversi alloggi grandi e piccoli, riscaldati termosifone. — Corso Massimo d'Azeglio, 72-74. c 6734

AFFITTANSI primo aprile due camere, cucina, terrazzo, comodità. — Cibrario, 36. c 6879

AFFITTASI distinto alloggio ammobigliato 8 stanze, comodità. — Corso Vittorio, 104, Berti. c 3039

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, vuoto oppure mobiliato, oppure cedonsi mobili. — Corso Vinzaglio, 24, piano 3. — Rivolgersi alla portineria. 6365

AFFITTASI tettoia chiusa e aperta, con ampio cortile, per il 1.o marzo. — Via Mongiovero e via Genola, N. 6, Borgo San Paolo. c 6788

APPARTAMENTI, negozi vendonsi pagamento rateale. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. c 6769

APPARTAMENTINO centrale elegantissimo tre camere mobiliato, bagno, affittasi. — Rivolgersi giornalaio angolo via Genova, Pietro Micca. c 6383

BARBIERI, calzolai, sarti, bottega, retro, cantina, 25 mensili. — Ornini, via Aosta, 52 (proprietario). c 6830

CAMBIAMENTO residenza affittasi subito, anche primo ottobre, alloggio signorile 7 camere, palermino bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 76, piano nobile. 5665

CERCANSI 1.o luglio, anche prima, pian terreno o palazzina, 6-7 camere, giardino. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1228 A., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritirasi 18 corr. 6737

CORSO Re Umberto, 60, affittasi alloggio signorile al pianterreno rialzato di 10 camere, oltre ai locali di servizio e giardino. c 6730

DAFFITTARE pel 1.o aprile 1912, via Giovanni Prati, 3 (piazza Solferino), ampio locale al pianterreno di mq. 60, ad uso negozio, ufficio, magazzino, ecc. c 6731

INDUSTRIALI. Locale chiarissimo con cortile, alloggio. — Via Pinerolo, 18, corso Vercelli. c 4587

LOCALE mq. 800 circa, possibilmente con cantina, cercasi Barriera Francia o Martinetto. — Scrivere dettagliatamente, indicando prezzo, Arms, Jacopo Durandi, 4, Torino. c 6835

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Galli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini. c 5709

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera grande elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, 4. c 6888

AL presente affittasi camera mobiliata. — Mariotti, piazza Castello, 14. c 6877

PENSIONE casa dabbene, presso piazza Statuto, cercano fratelli desiderosi vita famigliare. — Scrivere cassetta 1021 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6865

PRESENTEMENTE camera mobiliata elegante, balcone, disimpegnata. — Via Accademia Albertina, 36. c 6886

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA, primaria Compagnia Italiana Assicurazioni, cerca Ispettori, Produttori per Provincie Novara, Torino, Alessandria. Stipendio, provvigioni, abbonamento ferroviario. — Scrivere G. F., posta, Vercelli. 6643

RICERCANSI rappresentanti viaggiatori per alcune tuchi pratici ricevimenti bomoli. — Domande accompagnate referenze: Établissements Séricoles Ferran Guintrand, Société Anonyme, Capital un million de francs, Cogolin (Var, France). 5625

VENTICINQUENNE distinto, serio, praticissimo articoli chincaglieria, porcellane, ceramiche, bronzi, articoli in metallo, ombrelli, pelletterie, argenterie, bastoni, accetterebbe serie rappresentanze importanti Case nazionali, estere; disposto viaggiare Italia, estero; stipendio, provvigioni. — Scrivere cassetta 1010 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6848

1° febbraio stabilendomi Parigi, praticissimo articoli chincaglieria, porcellane, ceramiche, bronzi, articoli metallo, ombrelli, pelletterie, argenterie, bastoni, accetterei serie rappresentanze importanti Case nazionali, estere; disposto viaggiare Italia, Francia, Inghilterra, estero; stipendio, provvigioni. — Scrivere cassetta 1010 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6861

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A condizioni vantaggiose vendonsi 2 scale chiocciola legno, diametro metri 1,50, altezza metri 4 circa; 3 lampade Lucas. — Luigi Grosso e Cia., 18, piazza Castello. c 6900

AUTOMOBILE 12 HP. vendo d'urgenza, cambierei anche con gioie; fatte prove. — Autobus, fermo posta. c 6909

BICICLETTE splendide, garantite, prezzi veramente incredibili. — Via Carlo Alberto, 22. c 6890

CAUSA partenza vendo camera matrimoniale mogano, scrivania, sedie. — Via Cernaia, 2. c 6653

CINEMATOGRAFO macchinario completo proiezione vendo 550 lire. — Brizzi, Moncalvo, 10. 6851

COMPRASI macchina fotografica, a mano d'occasione. — Scrivere cassetta 1016 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6897

ELSA — Pregovi scusarmi, ma fallimento sono impossibilitato muovermi tutta settimana; spero vederti prossimo primo. Scrivimi. c 6870

GRANDE cucina Ristorante Germanico: da vendere subito buon mercato. — Offerte Cucina Ristorante Germanico, corso Massimo d'Azeglio, 74, Torino. c 6858 T

INDUSTRIALI. Grande laboratorio, carrozzeria, ebanisteria, segheria, macchinario elettrico, banchi, utensili, legname, vendesi miglior offerente. — Tessera Esposizione 6665, posta. c 6885

LIMATRICE, tornio, trapano, cesoia vendo per sgombro. — Via Ponte Mosca, 1, Gindrex. c 6862

MOBILI. Occasione camere letto, pranzo, salotto, stile. — Corso Cairoli, 24, Portinaio. c 3569

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto mogano, salotto mogano, camera pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 70, Torino. 5797

MOLINO a palle d'occasione, buon stato, cercasi. — Offerte casella postale 224. c 6978

MOTO usata compro subito. — Porto armi 9420, posta. c 6905

OCCASIONE. Vendonsi tavoli, sedie. Vetrina elegante 2x1x2,70 altezza, mostra trecento, cedesi ottanta. — Monasteri, via Galliari, 8. c 6869

OCCASIONE compero buffet, scrivania, sedie, per maggiormenti usati. — Scrivere Emilia, posta, Torino. c 6835

RICCA signora desidera conoscere signore che possa combinare matrimonio con signore pari condizioni e posizione. — Scrivere, dando suo indirizzo, P. C., 45, fermo posta, Torino. 6856 R

TACCHI gomma, inglesi, donna, 2 50 alla dozzina; uomo, 4 25. — Boggio, Gioberti, 27. 6609

URGENTE vendita occasione per spesi. Stanze letto, mangiar, salottino, sedie, poltrone. Sur. Venerdì, sabato, via Po, 54. c 6913

VENTIQUATTRENNE distinta, casa, corredata, conoscerebbe, scopo matrimonio, serio impiegato. — Luciana B., 36, posta, Torino. Ritiro 22 corrente. c 6636

WANDA — Dolcissimo invisibilità, pregovi nuovo appuntamento fortunato possibo appuntamento. Camillo. c 6864

WILLIAM — Ricevuta. Grazie gentili espressioni. Benissimo quanto dici. Nulla invariato quanto tenuto. Ardentissimi infiniti... c 6254

17 febbraio — Possa riuscire gradito anche un semplice saluto, in cui però si compendiano tutto l'affetto, tutta la riconoscenza, tutti gli auguri fervidissimi; notaché il vivo rammarico di non potere commemorare convenientemente, come sarebbe desiderio, la carissima data. Longevità felice nell'amore di tutti. Tenerezze. c 6874

17 gennaio — Ricevuta. Scrivi pure fermo posta indirizzo antico. Brucia. Ardenti. c 6858

30 Dicembre — Affari urgenti dovetti partire, ora ritornato. Sarò Torino fine mese. Attendo scritto. Sempre intensamente ricordo. c 6866

Appendice della Stampa (13

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ella rientrava nelle battaglie della vita, come quando, alla morte di suo padre, era stata costretta a guadagnarsi il pane.

Per lo meno non era più sola. Ella aveva quel tesoro di Natacha da amare, da allevare, da accarezzare, da difendere più tardi contro le seduzioni dalle quali ella, troppo leale, si era lasciata vincere.

E se avesse la forza di obliare, di detergere il suo cuore dall'amarezza che in questo momento lo empiva, ci poteva essere ancora per lei della felicità su questa terra.

— Oh mia Natacha, è proprio vero che non ci dorrà mai che ci troviamo noi soli?

A questa esplosione, la fanciulla che osava respirare appena, abbracciò sua madre con frenesia. Ed esclamò:

— Oh mamma cara, mamma adorata!... Finalmente parli!... Ho paura quando vedo che non parli.

— Pensava... Ed è così grave quello che diciamo oggi... Non senti l'umidità?...

— Sì, un poco!... E io non capisco... tu che temi sempre di raffreddarti a quest'ora, bruci...

Maria fece rialzare il mantice della vittoria e la traversa; e Natacha posò il capo in grembo alla madre.

— Non hai che cinque anni Natacha, ma ti parlo come se ne avessi dieci... E' possibile, vedi, che tuo padre ci lasci sole per sempre...

— Oh non vi sarà gran che di mutato — disse tranquillamente, Natacha...

— Ma capisci bene!... Sole, veramente sole, per tutta la vita!...

— Quando si è in due, mamma, non si è soli.

— Ma non vedrai più papà!

— Questo è doloroso!

Maria rabbrividì.

— Sì, è doloroso... ma assai meno del non veder più la tua mammina.

Maria versò lagrime a questa ingenua e così sincera dichiarazione di affetto.

E poi coprì sua figlia col mantello, in collo, e Natacha era ancor tutta addormentata quando furono di ritorno a Mentone.

All'*Albergo della Croce di Malta* si mettevano a tavola; esse vi fecero una breve comparsa. La bimba lasciava cadere la bella faccia sul piatto e non rispondeva alle punzecchiature dei vicini, dei quali era abitualmente la favorita.

Alle nove Natacha dormiva profondamente del suo sonno di angioletto, nella cameretta attigua a quella di sua madre.

E Maria aspettava molto calma, molto ferma, rassegnata alla spaventevole prova che Dio le mandava, ma pronta a difendere, a conservare con la più selvaggia energia il suo solo ed unico bene, la sua Natacha adorata, le deliziose parole delle quali risuonavano ancora al suo orecchio: «E' meno doloroso del non vedere la propria mammina adorata.»

Due colpi discreti furono allora picchiati all'uscio della camera.

Maria si avvicinò al lettuccio di Natacha per attingervi il supremo coraggio, nella carezza del suo fiato sorridente.

— Purchè tu non mi sia tolta mio caro tesoro, mia vita, mio tutto!

Poi, tornata nella sua camera, chiuse l'uscio di comunicazione ed abbassata la tenda che lo copriva, pronunziò la parola «entrate» con l'altera indifferenza, l'accento di glaciale disprezzo d'una vittima sovranamente superiore ai propri carnefici.

Kreuzberg invece era tutto rosso in viso, la bocca in fiamme, l'occhio lucente, simile ad un rettile uscito da un lupanare.

Siccome prevedeva una scena penosa, egli aveva voluto infondersi coraggio con un pranzo succolento, con tre bicchieri di chartreuse ed un sigaro enorme. E cui odore lo precedeva.

Cominciò col chiedere con la sua falsa bonomia notizie della «sua gentile piccola amica Natacha» ed anche sgridando Maria.

— Sono molto imprudenti, sapete, queste passeggiate in vettura fra le cinque e le sei... Natacha ha il petto delicato; voi in Russia avete spesso forti raffreddori, e...

Maria gli troncò la parola in bocca:

— Siete forse venuto qui per un consulto medico?

Egli sorrise sinistramente:

— Eh, mia bella Maria, vengo a nome di un altro e non mio, a compiere una missione penosa: cerco di farlo quanto più gentilmente, quanto più amichevolmente posso e voi...

— Il modo migliore, signore, è di far presto.

E molto risoluta:

— Ho riflettuto durante la passeggiata che mi rimproverate e di cui non ho nemmeno potuto godere in libertà. E forse per questo una delle ragioni che mi hanno decisa... Non voglio più aver nulla nella mia vita.

— Vi farò notare — disse Kreuzberg — che seguire qualcuno apertamente, parlargli davanti a testimoni, non è precisamente fare la spia.

— Non sofistichiamo sulle parole, di grazia... Mi tarda liberarmi di voi! Mi avete detto che avete ampia procura dal principe?

— Sì.

— Provatemelo.

— Il seguito di questo colloquio ve lo proverà; ma prima di tutto acconsentite a rinunziare di vostro libero arbitrio ai diritti, fittizi senza dubbio, ma che vi immaginate reali.

— Oh.... vi prego — interruppe Maria con un movimento di impazienza — non più frasi contorte. Non abbiamo più discutere dei diritti del principe o dei miei, ma discutere un affare... Quali sono le vostre esigenze, cioè quelle del principe Seramoff e di sua madre? Vi dirò poi le mie.

— Mi permettete di farvi osservare — insinuò Kreuzberg mellifluamente — che nella vostra situazione non potreste averne!

— Siccome concorderanno senza dubbio coi vostri desideri sarete il primo, probabilmente, ad accettarle. Dunque parlate e siate pratico.

— Non ricevrete mai più in Russia.

— Non me ho affatto piacere.

— Quando il principe chè... che... Insomma dovete ben immaginarvi che un giorno prenderà moglie...

— Sì con sua cugina... o piuttosto con i milioni di sua cugina Geltrude — disse Maria con accento sprezzante.

— In poche parole, si marita con sua cugina o con un'altra, è da credersi che condurrà la sua giovane moglie in Francia...

— E dovrei evitarlo, non è vero? — chiese Maria.

— Non vi sembra la cosa più saggia? — concluse cinicamente Kreuzberg.

— Sia... Del resto è da supporsi che la vita che menerò in avvenire non mi riporrà mai sulla strada del principe e di colei che mi avrà rubato il titolo di principessa. E poi...

— Scriverete al principe...

— Una lettera che mi sarà dettata da voi...

— Dalla mia bocca, ma tutti i termini della quale sono stati ispirati dal principe in persona.

Maria si sentì soffocare.

Oh quell'uomo, suo sposo davanti a Dio, il padre di Natacha, che aveva così vilmente organizzato questo tradimento, e che non aveva nemmeno il coraggio di venire a compiere egli stesso la rottura!

Oh il vile, l'infame ch'ella aveva amato!

Kreuzberg levò dalla tasca della sua redingote un grosso portafoglio, ne trasse una lettera, due lettere, molte lettere, dicendo:

— Sceglierò a caso.

E lesse:

«Procedi con la maggior dolcezza, coi maggiori riguardi... Maria è certamente la donna che avrò amato di più nella mia vita... ».

— Riconoscete la sua scrittura, non è vero?

Maria cercò invano di volgere altrove il capo. Quella scrittura l'attraeva; ed i suoi occhi, come ipnotizzati, seguivano il grosso dito di Kreuzberg.

Ed egli soggiunse, pacatamente:

— Sentite anche questo: «Sono desolato di questa soluzione del nostro bel romanzo: ma ella stessa deve aver compreso da molto tempo che era inevitabile... ». Come ve lo dissi stamane, signora, questi discendenti della vecchia famiglia russa sono tipi molto curiosi!... Ho sempre notato in essi un'incoscienza, una assenza di senso morale inaudite!... Ah! tale non è il buon popolo russo, così buono, così affettuoso, così fedele, così mite nella sua forza, di cui eravate e di cui avete ragione di essere entusiasta... Ma il grande signore russo crede che tutto gli sia lecito... E bisogna che un uomo si creda posto molto al disopra dell'umanità, per osar chiedere cose simili!... Sentite: «Maria, per riconoscenza dei lunghi anni di felicità e di tenerezza fedele che io le ho fatto godere, acconsentirà a questo sacrificio!... Mi scriva che ella stessa considera il nostro matrimonio come nullo, e che si aspettava che la nostra relazione avesse fine... Ah! non avrei chiesto di meglio che di farla mia moglie! Perchè non è possibile? Perchè debbo subire le esigenze di mia madre e del mio rango e rinunziare al sogno di felicità che avevo or così lungo tempo vagheggiato?... ». Vedete... Quasi quasi vi domanda di ringraziarlo...

(Continua).

Appendice della Stampa (101

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Il duca di Nemours, associando i suoi sospetti con le notizie fornitegli dal visconte, andava man mano chiarendosi la situazione allorchè attraversata la piccola città di S. Dionigi, addormentata in un sonno tranquillo, il quale smentiva le allarmanti notizie ricevute dal principe di Condè, scorse le lanterne di una carrozza alla luce delle quali riconobbe la livrea del cocchiere che la conduceva. Rapidamente rialzò il collo del suo mantello, abbassò le falde del feltro, e così, coperto per tre quarti, egli oltrepassò velocemente la vettura che trasportava il Re e Mazzarino. Il suo cavallo era bianco di spuma, affannava faticosamente allorquando egli raggiunse la riva della Senna. Appena il barcaiuolo lo ebbe deposto sull'altra sponda, il duca lanciò nuovamente la sua cavalcatura verso S. Germano. Arrivando sulla piazza, che precede il castello, l'animale stanco, sfinito, si abbattè al suolo facendo cadere il cavaliere. Di Nemours si levò immediatamente e senza preoccuparsi di qualche lieve contusione, corse verso il ponte levatoio che era tenuto abbassato in attesa del ritorno del Re, gettò la sua borsa al capoposto che vegliava, dicendogli:

— Conosci il marchese di Chandieu?

— Sì, monsignore.

— Sai dove abita?

— Sì, monsignore.

— Corri a svegliarlo e prevenirlo che qualcuno chiede urgentemente di lui.

— E chi gli annunzierò, monsignore?

— Tu gli dirai questa sola parola: «Marjolaine».

L'uomo scomparve nell'oscurità del castello; dopo qualche minuto riapparve seguito dal marchese di Chandieu, il quale vedendo il duca sconvolto e senza cappello, con gli abiti coperti di neve, la faccia spaventata, emise un grido di sorpresa, chiedendo:

— Che cosa è accaduto?

— Venite — gli rispose semplicemente il duca.

E a passi precipitosi, senza dir parola, lo trasportò a traverso le strade deserte, fino alla sua casa privata di città. Essi erano soli. Appena entrati nella sua stanza solitaria, il duca si appesantì in una poltrona e vi rimase senza forza e senza voce. L'estrema tensione nervosa aveva fiaccata tutta la sua energia. Questo eloquente accasciamento spaventò il marchese di Chandieu il quale domandò paurosamente:

— In nome di Dio, di Nemours, parlate, ve ne scongiuro, il vostro silenzio mi atterrisce!

Il colonnello dei dragoni riuscì infine a dominare il proprio abbattimento e a balbettare:

— Noi siamo perduti!

— Sangue del diavolo! — gridò il marchese e con un movimento di fuga si lanciò verso la porta; ma già il duca lo aveva prevenuto e gli sbarrava il passo:

— Dove andate? — gli chiese brutalmente.

— Eh, credo bene che sia giunto il tempo per passare la frontiera!...

— Prima di passarla noi saremo arrestati!...

— E allora, che fare? — Che fare, mio Dio?

— Anzitutto non perdere la testa ora, se vogliamo conservarcela sulle spalle... Sangue freddo, coraggio, audacia, di Chandieu! Infondiamo al nostro animo l'energia necessaria per trionfare dei pericoli che ci minacciano!

— Infine, giusto Cielo, che cosa è accaduto?

In poche parole il duca informò di Chandieu dell'evasione la quale distruggeva tutto il piano da essi edificato.

— Ma — aggiunse — il più grande pericolo per noi non è proprio dalla fuga di Fontrailles e di de l'Ormée, bensì dal complice che ha aiutato costoro a sfuggirci.

— E chi è questo complice?

— Mazzarino!

D'un balzo, il marchese fu in piedi, chiedendo ansiosamente:

— Allora vuol dire che il Cardinale sa tutto?

— Sì; sarebbe sciocco da parte nostra supporre il contrario.

— Avevate ragione, di Nemours, nel dire che eravamo perduti.

— Forse, di Chandieu, forse; poichè adesso io mi sento più rassicurato, io veggo più chiaramente il giuoco di Mazzarino. Il Cardinale ha una formula favorita: «Il tempo è mio». Ebbene questa massima ci offre uno scampo insperato.

— Dite, dite presto!

— Mazzarino ha spinto la sua astuzia oggi fino al punto da farmi sedere alla tavola del Re.

— Voi!?

— Sì, ma dopo matura riflessione, ho capito che tutte le sue premure a mio riguardo avevano lo scopo di tenermi vicino, di non farmi sospettare per facilitare l'evasione dei suoi due protetti.

— E' chiaro, di Nemours!

— Dobbiamo, dunque, opporre astuzia contro astuzia, e saper mettere a profitto questo tempo che ci è lasciato libero per malaccortezza del Cardinale.

— Come volete impiegarlo?

— Mio caro di Chandieu, io posseggo nei dintorni di Etampes un vecchio maniero che mi sarà facile trasformare in fortezza inespugnabile... Là, io ho esiliato mia figlia e là Testa-Dura ha dovuto trasportare madamigella di Guirande.

— Comincio a comprendervi.

— Al primo allarme, noi ci rifuggeremo colà e terremo testa, se occorre, anche alle truppe reali.

— Una ribellione, di Nemours?

— Sì, nella quale noi saremo vigorosamente sostenuti dal partito della Fronda, di Chandieu!

— Ma voi dimenticate che il conte di Saint-Ibal, essendo uno dei capi più influenti, rifiuterà di trattare con noi!

— Dimenticate voi che abbiamo nelle nostre mani un ostaggio per il quale lo costringeremo a fare la nostra volontà.

— E' giusto! Sarebbe urgente di munire al più presto la vostra cittadella di una sufficiente guarnigione.

— Incaricherò Testa Dura di reclutarla e di comandarla.

— Prevenitelo senza ritardo.

— E' inutile, di Chandieu, poichè egli non ricevendo alcuna nostra notizia si affretterà ad accorrere da noi.

— Allora, caro di Nemours, grazie ai vostri ragionamenti e alle vostre precauzioni comincio a rassicurarmi e a credere che abbiamo ancora un domani!

(Continua).